

VITA

fondato da Riccardo Bonacina

ADOLESCENTI, QUELLO CHE NON VEDIAMO

Alla scoperta dei mondi in cui vivono i nostri ragazzi

↳ **NAPOLI IN B** Nel campionato della Csr ↳ **RACHELE FURFARO** Maestra senza cattedra



GALLERIE D'ITALIA
TORINO

In collaborazione con



Fondazione
Compagnia
di San Paolo

aperture

CARRIE MAE WEEMS

the heart of the matter



17.04 - 07.09.2025

Gallerie d'Italia - Torino

Piazza San Carlo, 156

Con il Patrocinio di



Iniziativa inserita in

EXPOSED

GALLERIEDITALIA.COM

INTESA  **SANPAOLO**

EDITORIALE 5 per mille, caro Governo vuoi trasformarlo in un 4,5 per mille? –di Stefano Arduini p. 4	Copertina Adolescenti, quello che non vediamo 1 BASTA ETICHETTE L'INCHIESTA –a cura di Sara De Carli da p. 22 ADOLESCENTI IN NUMERI –infografica di Matteo Riva p. 28 DIALOGHI –di Daria Capitani Alice Urciolo: viva la libertà di essere inadeguati p. 32 Maurizia Bandelli: perché Sally Rooney è lo specchio di tutti p. 32 Enrica Tesio, l'età in cui i figli ci smascherano p. 34 MUSICA Da Tony Boy ad Anna –di Francesco Crippa p. 45	Oggi famiglia e scuola restano fuori –di Daria Capitani p. 60 I pirati della partecipazione –di Alessio Nisi p. 61 L'accademia dei cittadini di domani –di Ilaria Dioguardi p. 62 Imprenditori di noi stessi –di Anna Spena p. 63 Non siamo i nostri sbagli –di Francesco Crippa p. 65 I cercatori della memoria perduta –di Luigi Alfonso p. 67 Ricominciare, da protagonisti –di Antonietta Nembri p. 65 GLI ALFIERI Camilla, Francesco e Chiara, gli alfieri del presidente Mattarella da p. 69
Societas Sguardi inediti sulla realtà IL FOTOGRAMMA –di Fabiola Anaïs Pia Anoko Lawson/IIF p. 7 SHARING Cari ex collaboratori, per favore tornate in azienda –di Ivana Pais p. 8 BY THE NUMBERS Lo sprofondo del ceto medio: in cinque anni ridotto di un decimo –di Matteo Riva p. 9 CHI È SUCCESSO Barbara, la mamma con il sole in testa –di Salvatore Garzillo p. 10 OPERA VIVA Smarginando verso un altrove –di Andrea Fais p. 12 SPOTLIGHT Teatro delle Albe, va in scena il teatro-comunità –di Gianmarco Bizzarri/Teatro del Lunedì p. 13 NEL MIRINO Antonio Tajani, la porchetta magica del vicerè diventato re –di Maurizio Crippa p. 14 BADA A COME PARLI “Il più possibile” –di Rosy Russo/Parole Ostili p. 15 NEWSLETTER ProdurreBene –di Giampaolo Cerri p. 16 Dire, fare, baciare –di Sara De Carli p. 17	2 QUI I PROTAGONISTI SIAMO NOI ESPERIENZE Venite a fare un capoullò con noi –di Francesco Crippa p. 49 Un porto dove scrivere la nostra storia –di Chiara Ludovisi p. 50 Ragazzi contro lo spopolamento –di Alessio Nisi p. 52 La fabbrica del pensiero critico –di Alessio Nisi p. 52 Nessuno ci dica cosa dobbiamo fare –di Antonietta Nembri p. 54 Giovani Ri-costituenti –di Ilaria Dioguardi p. 55 Il prof di italiano? Ha sedici anni –di Francesco Crippa p. 56 Vi raccontiamo la città. A modo nostro –di Gilda Sciortino p. 58	3 LE POLITICHE, COSA C'È E COSA MANCA –di Sara De Carli –fotografie di Riccardo Venturi da p. 75
Communitas Costruttori di relazioni PRESA DIRETTA DA GAZA Al valico di Rafah il grido degli attivisti: «Basta complicità» –di Anna Spena p. 91 RUBRICHE Cooperative, Londra docet –di Sergio Gatti p. 98 Un piano per il lavoro in carcere –di Stefano Granata p.106 IL CAMPIONATO DELLA CSR Napoli in B, scudetto alla Juve – a cura di Nicola Varcasia da p. 108 L'ABBONATO DEL MESE Antonella Del Ben: «Davanti a un bisogno, non riesco a restare indifferente –di Daria Capitani p. 118		

5 PER MILLE, CARO GOVERNO VUOI TRASFORMARLO IN UN 4,5 PER MILLE?

di Stefano Arduini



ei giorni scorsi sono stati pubblicati gli elenchi dei beneficiari del 5 per mille 2024. Si tratta di un'edizione record. Mai 18 milioni di contribuenti (per l'esattezza 17.964.126) avevano scelto di destinare il 5 per mille della loro Irpef a finalità civiche e sociali. Questo strumento di sussidiarietà fiscale sta ormai conquistando la fiducia di sempre più italiani, consapevoli dell'affidabilità e della trasparenza con cui gli enti destinatari del 5 per mille utilizzano i fondi. Si tratta di soggetti del privato sociale (a cui si aggiungono i Comuni) che, sulla base delle indicazioni dei contribuenti, impegnano queste risorse nel volontariato, nello sport per tutti, nella ricerca scientifica e sanitaria, nella cultura e nella tutela delle aree protette. Da anni, però, la crescente popolarità del 5 per mille si porta dietro un neo: **il tetto stabilito dal Governo che di fatto depauperava questa misura, tradendo il patto fiscale coi contribuenti e depotenziando l'impatto delle organizzazioni sociali. Il tutto a scapito dei beneficiari finali, in buona parte cittadini e cittadine fragili.** Nelle annualità fra il 2017 e il 2023 la forbice complessiva fra il tetto indicato dal Governo (dal 2022 fissato a 525 milioni di euro) e l'effettivo importo destinato dai contribuenti è stato di 81.364.450 euro. A questo importo va sommato il dato del 2024. Nel momento in cui scriviamo e in base alle nostre stime, in attesa che il Governo renda pubblici i numeri ufficiali, l'edizione 2024 del 5 per mille dovrebbe valere almeno 574 milioni di euro. Il che significa uno sfioramento di 49 milioni rispetto al tetto fissato, come detto, a 525 milioni. In mancanza di interventi in

merito di fatto lo Stato incasserà “indebitamente” fra l’8 e il 10% del 5 per mille. Se la presidente del consiglio Giorgia Meloni, il ministro dell’Economia e delle Finanze Giancarlo Giorgetti, la ministra del Lavoro e delle Politiche sociali Marina Elvira Calderone, la viceministra con delega al Terzo settore Maria Teresa Bellucci, l’intero Governo e la maggioranza hanno deciso di ridurre de facto il 5 per mille a un 4,5 per mille lo dicano pubblicamente e se ne assumano la paternità politica di fronte al Paese e di fronte al Parlamento. Diversamente, facciano in modo che le risorse arrivino a destinazione nella misura prevista dallo spirito della norma che nel 2006 ha istituito il 5 per mille e dalle preferenze dei cittadini/contribuenti italiani. **Lo strumento per farlo c’è: il superamento del tetto al 5 per mille, cancellandolo in via definitiva o introducendo meccanismi automatici di copertura (come avviene per il 2 per mille a favore dei partiti). In ogni caso si tratta di una scelta politica.** Nelle scorse settimane Bellucci, intervenendo a Napoli ad un evento inserito nel Festival dello Sviluppo Sostenibile, ha ricordato la determinazione del Governo per incassare il via libera da parte dell’Europa al pacchetto fiscale della riforma del Terzo settore. E lo ha fatto rimarcando che «si è trattato di un grande risultato, perché abbiamo convinto Bruxelles della specificità del Terzo settore italiano portando a casa il principio in base al quale un trattamento fiscale ad hoc non è una deroga al principio di concorrenza, ma il riconoscimento di un settore che opera in base ai principi dell’interesse generale». «Un successo del nostro Governo, che è riuscito dove altri hanno fallito», ha chiosato la viceministra nonché responsabile Terzo settore di Fratelli d’Italia. Affermazioni che risulterebbero beffarde e dileggianti, se lo stesso Governo che se le intesta si rendesse responsabile dell’annichilimento del 5 per mille. Non vogliamo pensare che sia così. Vero Giorgia Meloni?

↘ I focus di ProdurreBene

Da questo mese i lettori del magazine su ogni numero del giornale (nella sezione *Communitas*) troveranno **un focus sui temi della sostenibilità, degli Esg, della filantropia e della responsabilità di impresa**. Saranno pagina targate “ProdurreBene” in analogia con la newsletter settimanale dedicata a questi temi. E come la newsletter saranno approfondimenti curati o coordinati dal nostro caporedattore Giampaolo Cerri. Questo mese partiamo con un’inchiesta sulla Csr delle società di calcio di serie A e con un’intervista al neopresidente di Banca Etica, Aldo Soldi. **Da pag 108**

Dove va a finire il tuo 5x1000?

LORO LO SANNO



DAI IL TUO 5X1000 A PROGETTO ARCA

1 | 1 | 1 | 8 | 3 | 5 | 7 | 0 | 1 | 5 | 6

Firma e inserisci il nostro **CODICE FISCALE** nell'area "Sostegno degli Enti del Terzo Settore..." della tua dichiarazione dei redditi. Grazie.

Dove va a finire il tuo 5x1000? **Con Progetto Arca diventa pasti, cure e accoglienza per migliaia di persone povere.** Ogni giorno ci prendiamo cura di loro.

5x1000.progettoarca.org

[#LoroLoSanno](https://twitter.com/LoroLoSanno)



PROGETTO ARCA onlus
IL PRIMO AIUTO, SEMPRE

Societas

sguardi inediti sulla realtà



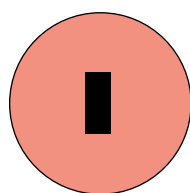
Per “l'uomo bianco” i capelli afro sono una stranezza da toccare anche senza chiedere permesso, come fossero un animale strano con cui giocare. Per l’ “uomo nero” i capelli afro devono seguire determinate regole altrimenti si viene considerati schiavi volontari delle catene del colonialismo e cattivo esempio della cultura nera. I capelli afro non sono niente di tutto questo. I capelli afro non sono né una curiosità, né un obbligo morale. I miei capelli afro sono la mia identità. I miei capelli afro sono io. E nessun'altra.

—a cura di IIF

@istitutoitalianodifotografia

Testo e foto di **Fabiola Anais Pia Anoko Lawson**.
Immagine inserita nella mostra collettiva *Women Today. Liberi*
sguardi sull'universo femminile, curata da Camilla Ferrari

Cari ex collaboratori, per favore tornate in azienda



In un mercato del lavoro in rapido cambiamento, dove la difficoltà nel reperire

competenze adeguate ha sostituito la disoccupazione come problema prioritario, si sta affermando una pratica in crescita: il *boomerang recruiting*. È la strategia che consiste nel reintegrare in azienda collaboratori che in passato se ne erano andati per intraprendere nuove esperienze professionali, ma che scelgono di rientrare.

Pur in assenza di dati statistici, numerose aziende riportano casi di questo tipo. Il fenomeno è una conseguenza della diffusione di "carriere a sviluppo orizzontale", dove la crescita professionale si realizza cambiando azienda piuttosto che tramite avanzamenti gerarchici all'interno della stessa azienda. In questo contesto, è sempre più frequente che i lavoratori, per ragioni diverse — dalla delusione per le esperienze fatte altrove al desiderio di riavvicinarsi al territorio di origine a seguito della nascita dei figli — scelgano di rientrare nell'azienda che avevano lasciato.

Se un tempo le aziende tendevano a escludere questa possibilità, oggi ne colgono sempre più i benefici: si abbattano i costi legati al reclutamento e alla selezione, si evitano i tempi e le spese dell'*onboarding*, e si riaccoglie un lavoratore che conosce già l'ambiente e ha maggiore consapevolezza del proprio ruolo. Alcune imprese sfruttano questi rientri anche in chiave di *employer branding*:

Si chiama boomerang recruiting: è il fenomeno per cui i datori di lavoro richiamano persone che in passato se ne erano andate per intraprendere nuovi percorsi professionali

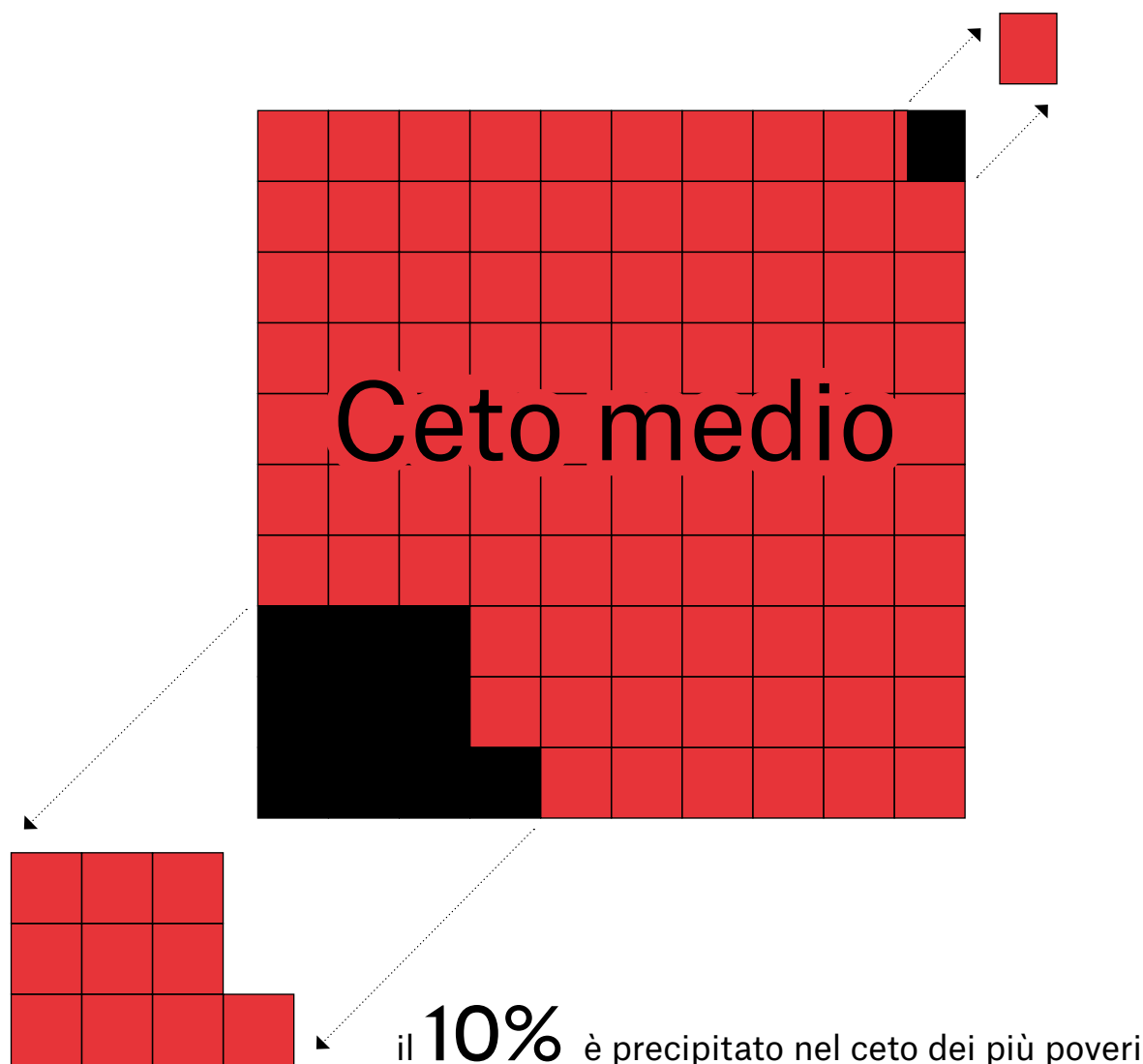
un imprenditore, ad esempio, ha regalato a un ex dipendente tornato in azienda una chiavetta con un numero di caffè pari al totale dei colleghi, invitandolo a offrirne uno a ciascuno per raccontare la sua decisione.

Sarebbe interessante analizzare la diffusione di questo fenomeno nel Terzo settore, caratterizzato da un'elevata mobilità professionale ma da risorse limitate per negoziare le condizioni di lavoro.

Il reintegro di ex collaboratori è una strategia particolarmente cruciale in un contesto dove la motivazione personale è determinante nelle scelte professionali e l'adesione alla missione e ai valori dell'organizzazione è essenziale per garantire la qualità del servizio.



lo **0,8 %** è salito nel ceto dei più ricchi



Lo sprofondo del ceto medio: in cinque anni ridotto di un decimo

Tra il 2020 e il 2024, la percentuale di famiglie di ceto medio è passata dal 59,6% al 54,9% a fronte di una consistenza del ceto superiore (nuclei con redditi superiori a 51.432 euro nel 2020 e a 60.078 euro nel 2024) che a sua volta ha subito una leggera flessione (dal 5,8% al 4,6%). Questi movimenti hanno prodotto un aumento del 6% delle famiglie con redditi inferiori (dal 34,6% al 40,5%). Risultato? Il 10% delle famiglie è passata dal ceto medio al ceto inferiore e solo lo 0,8% delle famiglie di ceto medio è salita in quello superiore. A evidenziarlo è una recente indagine Iref Acli intitolata *Sempre meno ceto medio*.

CHI È SUCCESSO?



Per noi una persona di successo è chi riesce ad aiutare gli altri. Il mondo ne è pieno, sono solo sconosciute. In questa rubrica mensile ne incontreremo alcune

Oggi vi facciamo conoscere

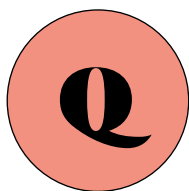
Barbara Racca e suo marito **Alessio Carparelli**. Sono i genitori di Marco e Fabio due ragazzi con autismo. Da questa condizione è nato un impegno a supporto di migliaia di famiglie con figli autistici



IL PODCAST

Ogni mese dopo l'uscita del magazine Salvatore Garzillo firma per gli abbonati e le abbonate di *Vita* un podcast che "esplode" la storia che leggete in queste pagine. Buon ascolto

Barbara, la mamma con il sole in testa



Questa è la storia di una famiglia come tante, in cui le cose sono difficilissime ma non impossibili. Barbara

Racca e Alessio Carparelli sono i genitori di due figli con autismo, Marco ha 15 anni e Fabio 22. «Quando capisci, va tutto in frantumi, sai che non farai mai i compiti con tuo figlio, non potrai giocarci come immaginavi», mi racconta Alessio. «Sono pensieri normali...», continua Barbara, che per tanto tempo si è dedicata ai figli dimenticandosi di sé. Finché, cercando un'attività per i propri ragazzi, ha incontrato la Terapia multisistemica in acqua — Tma del metodo Caputo-Ippolito, che utilizza l'acqua come attivatore emozionale e sensoriale per creare un ponte comunicativo con il paziente autistico. Lei, che era stata istruttrice di nuoto, capisce che lì può trasformare quel dolore in una mano tesa per gli altri, che diventando operatrice Tma può portare la sua esperienza e imparare ancora. «La capacità di un buon operatore è leggere l'emozione dell'altro e sintonizzarsi», dice oggi da coordinatrice regionale della Lombardia. «Questo crea una relazione che diventa la base sicura per il ragazzo/a ma anche per la famiglia».

L'isolamento è infatti la condanna che si somma alla disabilità. Barbara e Alessio lo sanno bene, prima di scoprire questa comunità hanno vissuto molto tra le mura di casa. Cercando una tregua scoprono il progetto "E...estate sereni", nato dall'esigenza di tante famiglie che desideravano una vacanza utile per poter continuare percorsi riabilitativi e che potesse offrire un'opportunità di relax. «Sono "vacanze sollievo" per tutti». Dal 2019 aprono centri Tma in tutta Italia (oggi siamo a 18) e con le terapie aiutano ogni giorno oltre 8mila persone. Nel centro di Mombretto di Mediglia (Mi), il primo e di cui Barbara è referente, seguono 37 ragazzi: «Abbiamo imparato a guardare le persone negli occhi, forse perché il contatto oculare era una carenza dei nostri figli. Ma bisogna sempre fare di più». Si dedicano all'*Abbracciata collettiva*, organizzata per la giornata mondiale della consapevolezza sull'autismo, una maratona di nuoto di 30 ore in 9 città per sensibilizzare e raccogliere fondi. «In questo modo, solo a Milano, sono state donate 46 mensilità alle famiglie che non possono permettersi terapie. I genitori come noi vivono una condizione permanente che però, tenendoci per mano, può diventare equilibrio. È vivere, non sopravvivere».

Smarginando verso un altrove



Lo sguardo e il lavoro di artisti delle nuove generazioni come lente preziosa per capire il nostro tempo: saranno loro stessi a spiegare il significato di una loro opera recente

Può un materiale deliberatamente degradato e smangiato forse dalla volontà stessa dell'artista, caricarsi di riflessi inattesi e farsi ricamo sui crinali della vita? È il senso del lavoro di **Andrea Fais**, giovane artista che sta brillantemente concludendo il suo percorso all'accademia di Brera

Brillare prima di sparire, 2024; ferro, nichel, ottone, 40 x 20 cm

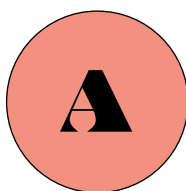
L'opera di Andrea Fais (Milano, 2001) è stata esposta a The Open Box A.A.S a Milano, in occasione della mostra *All'ultimo momento (del tempo utile)*, in stretto dialogo con i lavori di altri due giovani artisti, Simone Brambilla e Rita Lucchini

Entrando in un bagno pubblico sento odore di urina. Mi disgusta, ma non ho alternative. I tentativi grotteschi di sopravvivere a questa condizione opprimente risultano fallaci, e dopo essermi tappato il naso, mi perdo in questo fetore. Inspirando l'aria, noto una somiglianza sostanziale tra la fragranza pungente dell'urina e quella del salmone affumicato. Tale operazione immaginifica di trasformazione del disgusto in un aroma piacevole, mi consente di allietare la mia permanenza nei servizi igienici. Allo stesso modo, in questa mia opera *Brillare prima di sparire* coesistono inaspettatamente una lastra di ferro disgregata dall'ossidazione e un'insolita brillantezza. C'è un aspetto traumatico nel materiale motivato dal suo destino effimero, che condurrà alla sua scomparsa. Eppure, attraverso un processo galvanico il ferro viene fissato in quel preciso momento di sparizione e al contempo gli viene conferita una brillantezza eterea. L'atto poetico trasforma così l'oggetto in un'esperienza dai connotati difficilmente dichiarabili. La lastra da un territorio conosciuto migra e viene condotta in un ignoto paese senza nome, facendosi ambasciatrice e assumendosi il compito di mediare i rapporti tra noi e un qualche altrove, rendendocelo anche per poco esperibile. *Andrea Fais*

Teatro delle Albe, va in scena il teatro-comunità

Ogni mese il direttivo del Teatro del Lunedì di Milano accenderà un faro (lo spotlight che dà il titolo alla rubrica) conducendo lo sguardo del lettore su un "oggetto" teatrale o cinematografico che merita di essere conosciuto

Una scena del *Don Chisciotte ad ardere* in cartellone a Ravenna dal 25 giugno al 13 luglio



Ravenna c'è un luogo che non potete non visitare. Non mi riferisco al Palazzo di Teodorico, né al Palazzo Malagola, o al bellissimo Teatro Rasi, nato dalle mura dell'antica chiesa monastica di Santa Chiara:

eppure, per giungere a quel luogo, dovrete attraversare tutti e tre questi edifici. Questo luogo ha un nome: Ermanna Montanari e Marco Martinelli, e Alessandro Argnani, e Laura Redaelli, e Roberto Magnani, e Fagio, e innumerevoli altri nomi che io stesso non conosco. È un luogo fatto di corpi e fantasie, che si espande a spirale coinvolgendo le cittadine e i cittadini da tutto il mondo. Il cuore è un'avventura nata oltre 40 anni fa e conosciuta come Teatro delle Albe, oggi nucleo artistico del centro di produzione Ravenna Teatro. Se visiterete questo luogo tra il 25 giugno e il 13 luglio, verrete accolti da Hermanita e Marcus, due "maghi dalla bacchetta spuntata", ma ancora capaci di evocare davanti ai vostri occhi, come fantasmi, i personaggi del *Don Chisciotte ad ardere*, spettacolo ispirato all'opera-mondo di Cervantes. Attraverserete osterie che sembrano palazzi incantati (o forse lo sono?), parteciperete alle bizzarre visioni del nobile hidalgo, riderete delle sue avventure, della sua (della vostra?) ostinata follia, che di fronte agli orrori del mondo non ha perso il suo irriducibile desiderio di giustizia,

bellezza e verità. Tutto in un gioco di specchi che unisce attori e spettatori: perché, lontano dalle sofisticazioni di tanto teatro arroccato in una ricerca autoreferenziale, ma lontano anche da una spettacolarizzazione votata al botteghino, il Teatro delle Albe ci svela ancora una volta l'audacia di un teatro che sa reinventare la polis, scommettendo sul ruolo del coro, creando nuove architetture di comunità.

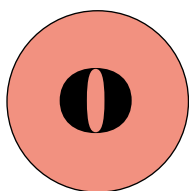
Gianmarco Bizzarri



NEL MIRINO

—di Maurizio Crippa

Antonio Tajani, la porchetta magica del vicerè diventato re



ra lo chiamano il Mazzarino di Ferentino, il vicerè ciociaro, ma tutt'altro che popolano, che a poco a poco s'è

preso il partito: anche quelli che non lo credevano capace, lo guardavano con sufficienza. E vuoi che invece anche in questo ci abbia visto lungo, con l'ultimo cilindro dal cappello, quel gran mago di Silvio Berlusconi? Sembrava tutto pronto a crollare, nel giugno di esattamente due anni fa, quando il Cavaliere se ne andò. Sarebbe finita in guerra per bande, in cannibalismi da destra, dalla Lega, dai centristi e persino dal Pd. E coltelli come fratelli tra le anime belle e le belle donne di cui il Cav s'era sempre circondato. E invece. E invece lui, che il Cav aveva già promosso vicepresidente, venne nominato presidente di Forza Italia, pro tempore. E si sa che in Italia niente è di lunga durata come il "pro tempore".

E invece eccolo qui, uno e trino, il pacioso, arrotondato, mai spigoloso e navigato Antonio Tajani. Vicepremier, ministro degli Esteri, capo di Forza Italia nonché vicepresidente riconfermato del gruppo più sostanzioso a Bruxelles, il Partito popolare europeo. In barba ai non pochi detrattori, quelli interni e quelli anche nella coalizione Meloni-Salvini, in cui la sua Forza Italia fa la parte dello junior partner e che considerano il suo approccio alla politica estera italiana sempre un po' troppo: troppo diplomatico, troppo europeista, oppure troppo poco sovranista.

Invece, tra un funerale del Papa e un'inaugurazione di pontificato in cui ha dovuto sudare per farsi

Lo guardavano con sufficienza, ma il Mazzarino di Ferentino ormai si è preso Forza Italia. E lo ha fatto giubilando i berluscones e aprendo agli amici fidati del centro (Italia). Il baricentro eterno della vecchia Dc

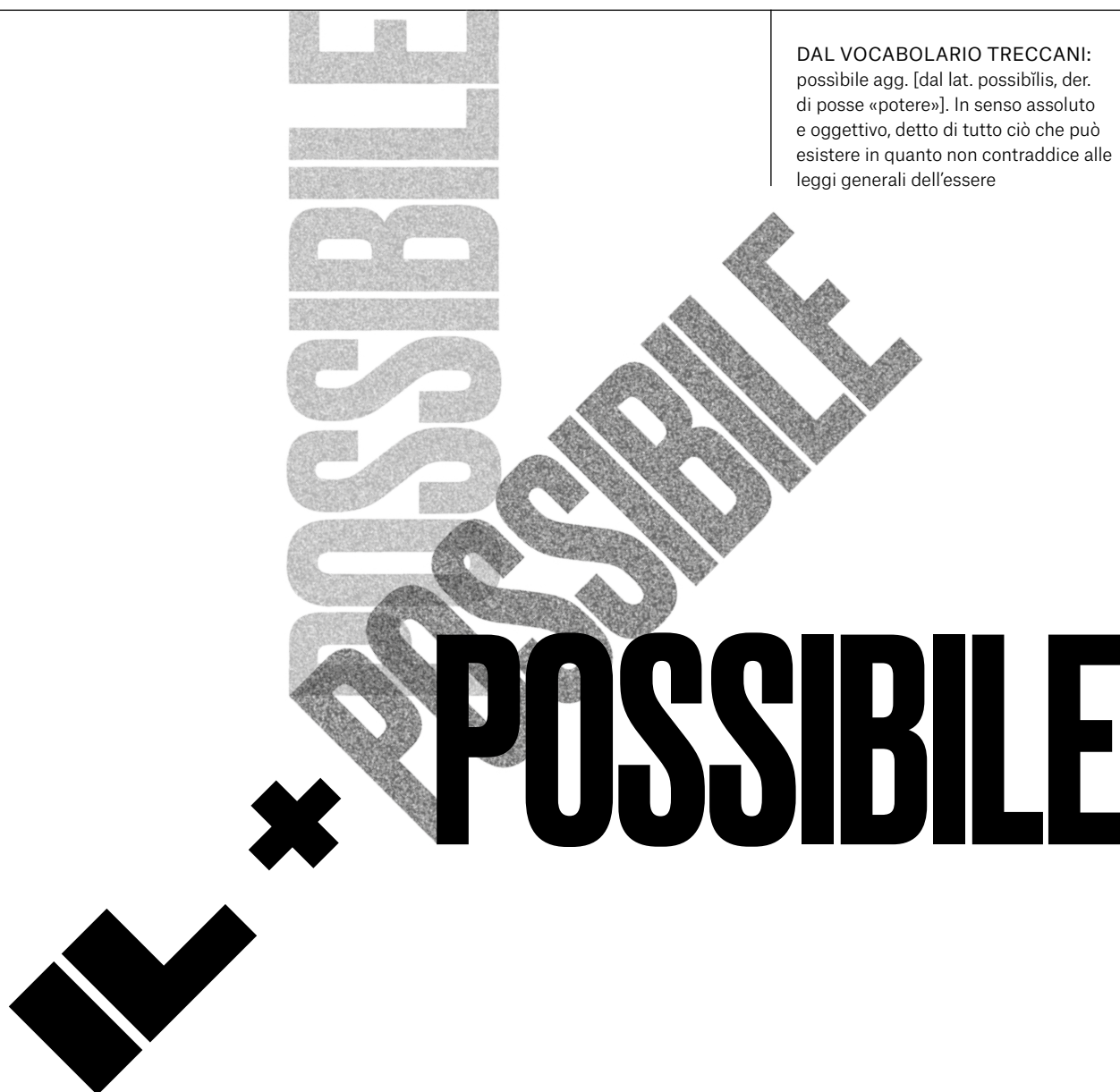


SINTESI

notare, ecco il ministro degli Esteri Tajani tenere tutti gli equilibri: Putin? Deve trattare perché l'economia russa non ce lo può fare. Zelensky? Non entreremo mai in guerra. Trump? Sui dazi si tratta, «la retorica anti europeista non mi convince». Israele? «Ha vinto la guerra contro Hamas, ma ora basta. Hamas ha enormi colpe ma il diritto internazionale si rispetta». E gli alleati di governo? Con Giorgia tutta la morbidezza di una boa che offre equilibri, con Salvini muso duro quanto basta: «No alla retorica anti-europeista. L'Ue è la soluzione non il problema».

E intanto, la politica interna e il cabotaggio sottocosta di partito. La sua gestione ormai la chiamavo "la porchetta magica". Ha messo nei posti chiave del partito e delle zone che contano amici fidati, gente del centro (Italia). Addio alla Forza Italia pescata tutta dalla carriera in Mediaset, dal Nord bauscia e berluscones. Il suo mondo è romano, parlamentare, meglio se provinciale. Il baricentro eterno della vecchia Dc. E ora, tra poco più di un anno, la sfida politica decisiva per un partito che sembrava morto ma non lo è. Ora che pure Renzi tifa campo largo, ora che Meloni ha iniziato a prendere cazzottoni, da Genova a Ravenna, ora che la Lega di Salvini-Vannacci è destinata a rimpicciolirsi nel suo fortino estremista trumpiano putiniano e inconcludente, ora potrebbe toccare a questo vecchio-nuovo partito, ex-post-neo centrista, più lib-democristiano che berlusconiano, moderato e sempre un po' sottotono mentre tutti intorno fanno rumore. Il tempo di giocare la sua parte. Al Mazzarino di Ferentino, il re della "porchetta magica".

DAL VOCABOLARIO TRECCANI:
possibile agg. [dal lat. possibilis, der.
di posse «potere»]. In senso assoluto
e oggettivo, detto di tutto ciò che può
esistere in quanto non contraddice alle
leggi generali dell'essere



È indubbio che misuriamo la vita secondo la prospettiva del nostro sguardo sul mondo. E così alcune distanze diventano metri, chilometri, secondi. Altre le stimiamo in ferie accumulate, in giorni che ci separano dalla pensione, nei follower guadagnati o nei chili persi. Altre, ancora sfuggono a ogni calcolo. Come misurare allora l'intensità di un sentimento, l'ampiezza di un sogno, il peso di un errore, il coraggio di una scelta?

La distanza più silenziosa —

eppure più rumorosa — oggi è quella generazionale. Genitori e figli, giovani e adulti, sono vicini in superficie, ma distanti in profondità. Li separano parole che non trovano ascolto, emozioni che non si comprendono, sguardi che si cercano ma raramente si incontrano davvero.

Come misurare allora questa distanza che ferisce e che allontana? Esiste forse un'unità di misura universale, un metro oggettivo, una ricetta assoluta?

Mi piace pensare di sì. Mi piace

immaginare che ciascuno, nel proprio piccolo spazio di vita, abbia un'unità di misura personalissima, contingente, autentica, unica come l'esperienza stessa che sta vivendo. Ognuno può colmare questa distanza dando il massimo possibile, riempiendo i vuoti con gesti sinceri e ascolto autentico. **Non esiste un'unica misura valida per tutti, ma esiste un modo per provarci: semplicemente offrire, in ogni momento, tutto ciò che possiamo.** Quell'unità di misura, allora, diventa semplicemente: "il più possibile".



PRODURRE BENE

di Giampaolo Cerri



Gli ormai “mitici” e mitizzati Esg, la responsabilità sociale di impresa, l'impatto, la filantropia. Ogni lunedì, per gli abbonati e le abbonate di *Vita*, con **ProdurreBene** metto in fila un po' di notizie da questi mondi (ci si può iscrivere qui: vita.it/newsletter). Sul magazine ogni mese, riprendiamo quattro news fra le più rilevanti degli ultimi 30 giorni

HEY!MATEENAGER



Solare, Lega-nimby contro Sorgenia

Nuova battaglia di Legnano per il Carroccio: Marcallo (Mi) dista solo 15 chilometri dal luogo della sconfitta del Barbarossa. Ci vive Massimo Garavaglia, storico senatore leghista, in lotta contro un impianto fotovoltaico, «un ecomostro da 150 ettari! Fotovoltaico su terreni agricoli di pregio nel Parco del Gelso», tuita. Ce l'ha con Sorgenia, controllata F2i.

L'overtourism de luxe?

Sbarca dalle navi da crociera

Con l'inasprirsi delle polemiche sull'overtourism in tutta Europa e anche nelle grandi città d'arte italiane, il tema dell'impatto delle colossali navi dei crocieristi è tornato al centro del dibattito.

Ora si rivalutano le ondate di crocieristi che i bestioni del mare catapultano, da mattina a sera, nelle città a tiro dei porti: da Venezia si invade anche Verona; da Livorno, ci si proietta a Pisa, Lucca e nel capoluogo. Nei giorni scorsi gli attivisti di *Salviamo Firenze* hanno contato oltre 100 pulman (circa 6mila persone) raggiungere, dopo un singolo sbarco, il porto per poi prendere la via dell'autostrada. A Genova, la tv *Primocanale* ha dato

La filantropia Rom chiama Bruxelles

La *Roma foundation for Europe* ha lanciato una proposta alla Ue: un programma straordinario da 600 milioni per l'educazione scolastica dei giovani Rom (attualmente solo al 27%): saranno loro la forza lavoro europea che manca. Nato dalla Open Society di George Soros alla fine degli anni '90, l'ente si batte per i diritti dell'antico popolo.



B. CANDIA/SINTESI

voce alla protesta dei quartieri prospicienti il molo, affumicati dai motori dalle navi-albergo sempre accesi. Lo ha fatto in prima persona il fondatore, Maurizio Rossi, noto anche per essere stato eletto senatore con Mario Monti.

La situazione è pesante: il 25 aprile, secondo l'associazione San Teodoro, dal nome del quartiere investito dagli inquinanti, «superati tre volte i limiti Oms».

Everest? A soli 450mila dollari

Ben 450mila dollari per pochi giorni ai piedi dell'Everest: è quanto sono disposti a pagare ricchi alpinisti da tutto il mondo per le loro missioni sulla tetto del pianeta. Lo rivela un servizio dell'edizione francese della tv svizzera *Rts*. Una troupe si è infatti aggirata fra le tende super confortevoli ed arredate come alberghi pluristellati. Inclusi nel prezzo, l'elicottero e 200 chili per gli sherpa. L'Everest è da tempo assediato da scalatori: overtourism d'alta quota.



NEWSLETTER

I figli nelle separazioni

Il ddl 832, prima firma Alberto Balboni (FdI), ha riaperto il dibattito sull'affido condiviso. Il testo, detto "ddl Salomone" reinterpreta la bigenitorialità come dividere tutto a metà: tempo, spese, residenza. Su vita.it abbiamo riletto la proposta mettendoci nel punto prospettico dei figli: ne abbiamo ragionato con Marino Maglietta, che ha collaborato alla stesura, le avvocate Paola Bizzozzero (Fondazione Asilo Mariuccia) e Marta Buti (Donne in rete contro la violenza – Dire), Paola Cavatorta, responsabile del consultorio familiare dell'Università Cattolica di Roma e Lisa Sesini, portavoce dei minori. Grazie Cesaro, avvocatessa e presidente dell'Unione camere minorili sui figli che vivono un divorzio conflittuale ha scritto un romanzo, *Ballare sotto la pioggia*: letteralmente una sorpresa.

La disabilità? Aumenta la child penalty

L'edizione 2025 del report *Le Equilibriste, la maternità in Italia*, curato da Alessandra Minello per Save the Children, fa un interessante focus sulle mamme caregiver: se il 20% delle donne smette di lavorare dopo la nascita di un figlio, questa cifra sale al 35% tra le madri di figli con disabilità. Per chi continua a lavorare anche la child penalty è maggiore: dopo 15 anni dalla nascita del figlio con disabilità, le lavoratrici registrano una riduzione del 12% nelle settimane lavorate e un calo del 4% nel salario settimanale. Complessivamente, le lavoratrici che hanno un figlio con disabilità guadagnano il 15% in meno rispetto a madri con caratteristiche simili, ma con figli senza disabilità.

La Cina chiude le adozioni

Fine delle adozioni internazionali in Cina. Ne dà notizia ufficiale la Commissione per le Adozioni Internazionali, riferendo di una nota ufficiale della Repubblica Popolare Cinese che comunica la decisione di interrompere in via definitiva le adozioni internazionali di minori cinesi, a decorrere dal 28 agosto 2024. A fine 2024 c'erano ancora 35 coppie con procedure pendenti, a cui – se vogliono continuare il progetto adottivo – non resta ora che cambiare Paese.



UNSPLASH

Arrivano le Quote Generazionali?

È stata presentata in Campidoglio la proposta di legge d'iniziativa popolare per introdurre "quote generazionali" che garantiscano una rappresentanza equilibrata nelle istituzioni. Nelle elezioni per la Camera e per il Senato, per esempio, il 20% dei candidati di ciascuna lista dovrebbe avere un'età compresa fra i 18 e i 35 anni. La premessa è che le nuove generazioni sono sottorappresentate e di conseguenza servono meccanismi correttivi per garantire che la loro voce abbia un peso specifico nelle decisioni che riguardano il futuro. La proposta è promossa dall'associazione Guglielmo Minervini. Servono 50mila firme (anche online) perché la proposta possa accedere all'esame dal Parlamento. Fra i sostenitori c'è anche Germano Lanzoni, alias "Il Milanese Imbruttito".

DIRE, FARE, BACIARE

di Sara De Carli



DAVIDE SPELTA

"Dire, fare, baciare" è la newsletter che firmo ogni martedì per gli abbonati e le abbonate di *Vita* su educazione, scuola e famiglia (ci si può iscrivere qui: vita.it/newsletter). Nel titolo ci sono tre verbi per una precisa scelta di campo: andare oltre le critiche ai giovani e le lamentazioni su quanto oggi sia difficile educare. Qui, riprendiamo quattro news fra le più rilevanti degli ultimi 30 giorni





La serenità di un adulto dipende da quella di quando era bambino.

“Quando avevo 10 anni il mio patrigno mi picchiava, mi dava schiaffi. Ma non solo a me, anche al mio fratellino di 2 anni. Poi ha iniziato ad abusare sessualmente di me. Mi toccava là, mi vergognavo tanto, tantissimo. Non riuscivo a dirlo a nessuno. Poi ho fatto un numero. Mi hanno aiutato. Hanno contattato i carabinieri. E gli schiaffi e gli abusi sono finiti.

Questa è la mia storia. E se oggi posso raccontarvela è perché qualcuno l'ha già ascoltata 35 anni fa.”

Chiedere aiuto a Telefono Azzurro può cambiare una vita. Dona il tuo 5x1000.

C O D I C E F I S C A L E

92012690373

MALTRATTAMENTI, ABUSI SESSUALI, ADESCAMENTO,
AUTOLESIONISMO, DISTURBI ALIMENTARI, ANSIA,
DEPRESSIONE, SEXTORTION, CYBERBULLISMO.



**Telefono
Azzurro**

Dalla parte dei Bambini

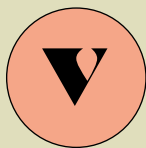


[azzurro.it](https://www.azzurro.it)

Adolescenti QUELLO CHE NON VEDIAMO

Ce ne preoccupiamo tanto.
Ma la domanda è: ce ne
occupiamo nel modo giusto?

Parola all'illustratrice



erde, tanto verde, le montagne sullo sfondo. «Quanto di più lontano da una città». È il paesaggio

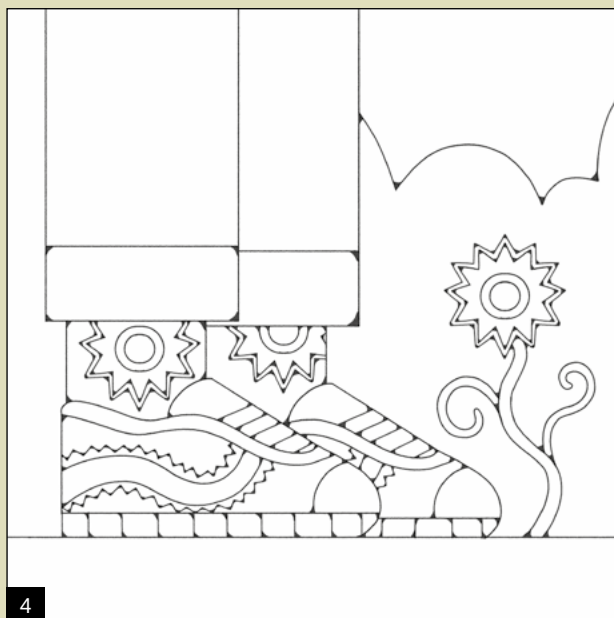
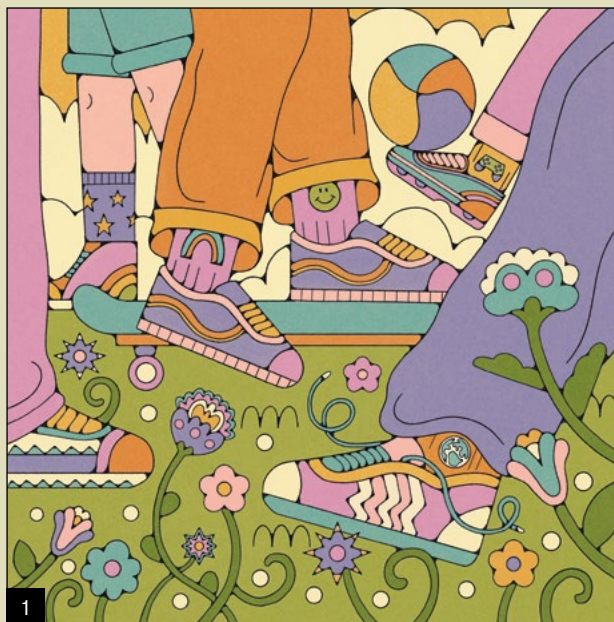
fuori dalla casa studio di Laura Bonanno, illustratrice freelance. È nata qui, in Toscana, la copertina di giugno. Piena di verde e di fiori, fantasie di calzini e scarpe a colori. C'è molto dell'autrice in questa immagine.

Innanzitutto, c'è l'amicizia. «Il disegno è il mio migliore amico. Anche quando ho fatto altre scelte, ci siamo sempre ritrovati», racconta. Amicizia è il cuore di questa cover: **«Quando mi sono affacciata al tema, ho avuto timore. Ho 26 anni, non sono distante dall'adolescenza, ma non volevo creare un cliché. Mi sono concentrata sul sentimento che mi sembra il più importante per una generazione coraggiosa e delicata»**. I calzini spaiati appesi a un filo (prendetevi il tempo di osservare i dettagli nell'immagine 2) raccontano questo: **«Il cruccio dell'adolescente di rimanere solo, quel sentirsi diverso dagli altri che si ricompone quando si sta vicini e insieme»**. C'è la fragilità. È nella prova 4: un fiore allegro di fronte a un paio di scarpe gentili. **«Il fiore è vulnerabilità e forza: le ritrovo negli adolescenti»**, spiega. «Le scarpe rappresentano il gusto dei giovani e il calzino è il trait d'union con il fiore: un tuffo nell'introspezione del singolo, racchiude la sua unicità». Il mood è positivo: pop e psichedelico, ispirato agli anni '60 e '70. «Nella prova 3, mi sono immaginata tanti piedi intenti a portare avanti la loro vita». E poi, c'è l'adolescente che è stata: **«Sensibile ma con le idee chiare»**. La cover definitiva è una scena a colori: «Una giornata estiva di fine scuola, nelle scarpe di un gruppo di ragazzi, ognuno con la sua personalità, in un prato di fiori. Vorrei che guardandola si potessero cogliere i lati positivi di una generazione, con leggerezza. Che non è superficialità». *Daria Capitani*



Laura Bonanno è un'illustratrice freelance di 26 anni che vive nella Lunigiana in Toscana. Unisce creatività, sfumature psichedeliche e attenzione ai dettagli in ogni progetto. Qui accanto, alcune proposte alternative di copertina

Prove di copertina



Capitolo



Copertina

ADOLESCENTI,
QUELLO CHE NON VEDIAMO

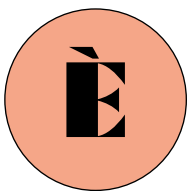
BASTA ETICHETTE

—a cura di Sara De Carli

Adolescenti, questi alieni. Un tempo li raccontavamo come ribelli da domare, oggi come **cristalleria da proteggere**: uno sguardo non solo parziale, ma sbagliato perché rischia di spegnere il loro fuoco.

Dal corpo all'amicizia, dai social alla rabbia, sette esperti smontano ciò che pensiamo di sapere sui teenager di oggi, **tanto diversi** da quelli che noi siamo stati.

Un altro racconto, però, non può esserci senza dare **parola a loro**, ai ragazzi e alle ragazze: viaggio alla scoperta di un mondo che c'è ma che non abbiamo visto arrivare.



la febbre della gioventù che mantiene il resto del mondo alla temperatura normale. Quando la gioventù si raffredda, il resto del mondo batte i denti»: è una frase dello scrittore francese **George Bernanos**, che scegliamo come apertura di questo numero dedicato agli adolescenti, come monito a fare spazio ad altre narrazioni, che vadano oltre quelle allarmistiche e disfattiste in cui è così facile cadere. Malessere psicologico, fragilità, ansia, impennata di richieste alle neuropsichiatrie, più aggressività, più risse e lame: quando si parla di adolescenti, tutti parlano di questo. I dati sono preoccupanti, giustamente vengono ripetuti e doverosamente sia le istituzioni sia il Terzo settore hanno aumentato l'attenzione sull'adolescenza, mettendo in campo risorse, progetti, politiche. Non ripetiamo l'urgenza della necessità di una maggiore presa in carico solo perché è evidente. Ci sono però altri tratti che caratterizzano gli adolescenti di oggi, di cui nessuno parla ma di cui è tempo di accorgersi. Ci sono altri sguardi necessari, al di là della patologizzazione, della criminalizzazione e dell'aiuto salvifico che noi adulti dovremmo dare a una generazione fragile. Il ribaltamento di sguardo implica riconoscere che pure noi non sappiamo dove andare, ma che ci mettiamo accanto per camminare insieme, in una postura generazionale inedita, molto più orizzontale, centrata sulla relazione, in cui i saperi di ogni età hanno valore non in assoluto ma proprio nell'essere giocati nella relazione. È questa la prima sfida dello stare con gli adolescenti oggi. La seconda è quella di educare al sogno, creare le possibilità perché il futuro continui ad essere percepito come desiderabile, educare a quella speranza che sola spalanca il presente verso il futuro, perché spalanca il coraggio di credere e agire. Come dice la filosofa **Maria Zambrano**, l'adolescenza è «l'irruzione del propriamente umano: la necessità e l'entusiasmo di creare». Il nostro compito? Non spegnere quel fuoco. *Sara De Carli*

L'ADOLESCENZA
È L'IRRUZIONE DEL
PROPRIAMENTE
UMANO:
LA NECESSITÀ
E L'ENTUSIASMO
DI CREARE

→ **MARIA ZAMBRANO**



MATTEO LANCINI
psicologo e
psicoterapeuta,
è presidente
della
Fondazione
Minotauro
e insegna
all'Università
degli Studi
Milano-Bicocca

RELAZIONI

NOI PENSIAMO CHE
per gli adolescenti i rapporti amorosi siano centrali
INVECE PER LORO
il sesso conta molto meno dell'amicizia

Sentirsi soli in mezzo agli altri: è questo il denominatore comune del vissuto degli adolescenti di oggi secondo **Matteo Lancini**, psicologo e psicoterapeuta, presidente della Fondazione Minotauro. «E sentirsi soli in mezzo agli altri è molto peggio che sentirsi soli da soli», annota. Nel suo ultimo libro, *Chiamami adulto. Come stare in relazione con gli adolescenti* (Raffaello Cortina Editore) Lancini mette sotto la lente il tema della relazione tra adulti e ragazzi, «unica vera forma di prevenzione» — dice — in un'epoca in cui «gran parte del disagio adolescenziale è legato alla mancanza di una relazione autentica, che manca proprio perché faticosa. Implica riconoscere che i figli sono altro da noi, fare cose che non ci piacciono, provare emozioni che non ci piacciono». Intendiamoci, i genitori di oggi ascoltano i figli infinitamente più di quanto siano stati ascoltati: eppure non basta. «Con i nostri figli, fin dalla più tenera età, abbiamo stretto un patto centrato su ascolto e comprensione, ma di fatto noi quel patto lo interrompiamo nel momento in cui loro esprimono emozioni, esigenze o bisogni scomodi, che ci danno fastidio, che ci chiedono di cambiare i nostri programmi, di riorganizzare le nostre vite». Diciamo pure che ogni volta che i figli «rompono»... il patto salta. Tipicamente questo accade in adolescenza: «Tristezza, paura, rabbia sono emozioni che noi adulti, presi dalla nostra vita, non solo non vediamo, ma non legittimiamo».

Lancini non crede che il problema odierno siano i genitori iperprotettivi («la “mamma spazzaneve” e il plusmaterno sono fenomeni legati alla società del narcisismo, tipici più degli anni Novanta che di oggi», spiega): «Noi ai ragazzi oggi chiediamo proprio di non provare emozioni negative e disturbanti, che è una cosa diversa dalla protezione. O meglio, il nostro scopo è proteggere noi stessi, in primis dal nostro senso di inadeguatezza. Ai ragazzi diciamo di rimanere sempre in superficie e poi li rimproveriamo perché non sono profondi. Chiamiamo educazione quella che invece è incapacità

di accogliere i vissuti più disturbanti dei nostri figli e ci laviamo la coscienza dicendo che è colpa degli smartphone. Non siamo cattivi, siamo solo troppo fragili».

Ecco da dove nasce quella verità durissima che sempre più spesso gli esperti riportano: gli adolescenti che stanno male non lo dicono per proteggere i loro genitori, perché sanno che essi quella sofferenza non la reggerebbero. «È vero, oggi siamo oltre la paura di deludere: siamo alla inesprimibilità del dolore. E il dolore muto, in quanto muto, genera angoscia e ansia. Per questo la relazione oggi è la sola cosa che ci può salvare. Il tema di oggi, come adulti, non è tanto “cosa fare”, ma “saper stare”. Servono adulti capaci di tollerare i vuoti, i dolori, le sofferenze, le idee diverse dalle tue. Che non significa “dare ragione” o “fare gli amici, ma contenere questo vuoto e questa angoscia». E quando non c'è comunicazione? «Dobbiamo essere noi a fare le domande scomode, quelle che parlano del “chi sei tu?”. Ti vedi brutto? Pensi al suicidio? Non ne puoi più della scuola? Gli adolescenti di oggi, quando trovano adulti così, si aprono, dicono cose che mai un adolescente di ieri avrebbe detto». E se non li trovano? «Allora cercano internet. Internet non è la causa del problema: è l'assenza di adulti capaci di stare in relazione che spinge i ragazzi a cercare nella rete un modo per ridurre quella quota di dolore e solitudine che sperimentano», taglia corto Lancini. La relazione invece, «quella “che ti vede davvero” per come sei tu, per un adolescente di oggi è quanto di più vicino ci sia alla felicità».

Un altro capitolo è quello delle relazioni tra pari. Amicizia e amore, quindi. Gli amici per gli adolescenti sono sempre stati “il centro del mondo”, ma la percezione è che oggi siano diventati ancora più centrali, nettamente più importanti della relazione di coppia e pure del sesso. «Il sesso oggi per gli adolescenti conta zero», si spinge a dire Lancini. «L'amicizia invece conta tantissimo». Oggi quello che conta è «vivere nella mente dell'altro, non tanto incontrare fisicamente il corpo dell'altro».

Accanto a questo c'è «un imperativo a fuggire la dipendenza dalle relazioni, un timore del vincolo con l'altro» che si lega anche alla «necessità di preservare il tuo progetto di vita individuale»: Lancini infatti racconta di come la meno impegnativa *situationship* abbia preso il sopravvento sulla *relationship*, parla del *ghosting* e del tenere in panchina, della grande paura di “rimanerci sotto” in una relazione. «La relazione con l'altro è una risorsa, ma anche una minaccia: quelle unghie affilate che piacciono tanto alle ragazze, più

LE RELAZIONI SECONDO ME



con Giulia Cucinella,
19 anni, Palermo

Giulia Cucinella è all'ultimo anno del liceo classico, scout Agesci nel Palermo II dal 2014, oggi è in clan e fa servizio ai piccoli del branco.

Cosa hai sentito risuonare leggendo Lancini?

Soprattutto il concetto di solitudine in mezzo agli altri: fa parte del nostro vissuto. È un'esperienza di tutti quella di ritrovarsi insieme ma ognuno commentando sullo smartphone le storie che l'altro ha pubblicato poco prima. Ai campi scout, senza smartphone, cambia tutto: poi per qualche giorno è strano tornare alla “modalità tecnologica” delle relazioni... ma la forza dell'abitudine vince.

I genitori sono poco accoglienti verso le emozioni negative che provate?

È difficile aprirsi su questi temi. La generazione dei nostri genitori vede ancora lo psicologo come un tabù, diversamente da noi. È vero, spesso non chiediamo aiuto per non essere di peso. I genitori hanno così tante cose da gestire che un figlio che sta male è sicuramente un problema in più. Ci sono famiglie solide, ma altre sono già incrinare...

E nelle relazioni di coppia?

La paura della dipendenza affettiva è molto presente. D'altra parte però la dipendenza affettiva è diffusissima: ci sono amicizie che diventano troppo strette, al punto che non vivi senza l'altro e lo stesso accade nelle coppie. Ci vuole una via di mezzo: non avere paura di legarsi, ma senza perdere se stessi per l'altro. Secondo me si fa poca educazione all'affettività a scuola: se l'esempio sono solo le famiglie, con tutte le separazioni che ci sono, cosa possiamo imparare? (S.D.C.)



ALESSANDRO ALBIZZATI
direttore della
Neuropsichiatria
infantile
dell'Asst Santi
Paolo e Carlo di
Milano

che di erotico parlano della volontà di difendersi», annota. «Io sono figlio di una femminista, ma oggi raccogliamo il frutto di aver instillato nelle menti delle nuove generazioni quanto sbagliata e problematica sia la dipendenza dall'altro. Oggi l'altro ha posto solo nella misura in cui non è d'intralcio al tuo progetto individuale, tant'è che vedo tantissime giovani coppie che stanno bene insieme ma che si lasciano per questo. Tutti soffrono di dipendenza affettiva, marchiata sempre come tossica: il legame sembra il male dell'umanità. Non è lontano il momento in cui la prevenzione dalle relazioni tossiche sarà non avere più relazioni». Una frase che arriva come una lama. «Ma la verità è che la coppia è un vincolo, la coppia anzi inizia esattamente quando si media tra le esigenze dell'uno e dell'altro: non possiamo raccontare ai ragazzi un'altra storia e dire che tutto questo è tossicità. Ammettiamo piuttosto, onestamente, che la coppia non serve più e che l'altro, con i suoi bisogni, non ci interessa. Questo individualismo assoluto però non è in prima battuta degli adolescenti, è nostro». (S.D.C.)

CORPO

NOI PENSIAMO CHE
amino esibire il corpo, in nome dell'apparire
INVECE PER LORO
il corpo va nascosto ed escluso

Due o tre al giorno: tanti sono gli accessi al Pronto soccorso dell'Ospedale San Paolo di Milano per tentato suicidio. Un dato da allarme rosso, anche perché agiti da adolescenti sempre più piccoli, fra i 12 e i 14 anni. «Quando ho iniziato io, vedevamo un tentato suicidio al mese, fra i ragazzini», dice **Alessandro Albizzati**, direttore della Neuropsichiatria infantile dell'Asst Santi Paolo e Carlo.

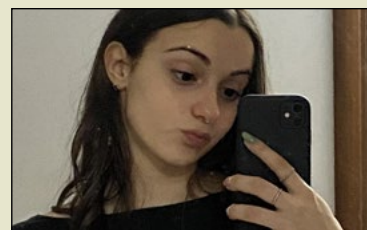
È questo l'unico dato che cita, perché in fondo dell'impennata di atti di autolesionismo, disturbi del comportamento alimentare, ritiro sociale... abbiamo letto tutti. «E non è colpa del Covid, diciamolo: è dal 2010 che osserviamo una crescita costante degli indicatori. Il Covid ha fatto da detonatore, con quello sbaglio che abbiamo commesso di chiudere i ragazzi in casa così a lungo», afferma. In questi agiti il denominatore comune,

se c'è, è quello di un corpo che assume una posizione «centrale» e paradossalmente proprio nel suo essere «escluso»: «Questa emergenza ha come luogo centrale il corpo, con una serie di manifestazioni sintomatologiche, perché tutte le condizioni di cui parliamo sono transnosografiche, cioè non sono in sé delle diagnosi ma “solo” delle manifestazioni di altro. Dal corpo passano non solo le sensazioni, ma anche le emozioni: l'ansia e l'angoscia si percepiscono tanto nella mente quanto nel corpo. Il corpo è veicolo sostanziale degli atti emotivi e oggi come mai prima abbiamo a che fare con una disregolazione emotiva degli adolescenti, cioè con una cattiva competenza nel gestire l'emotività, soprattutto quella negativa», afferma Albizzati. I ragazzi e le ragazze così oggi il corpo «lo bruciano, lo tagliano, lo affamano, lo scarnificano, lo nascondono, lo escludono» e lo fanno anche quando lo ostentano attraverso il digitale: «Pensi il coinvolgimento, se vuole anche l'imbarazzo, che richiede il mettersi in relazione con un'altra persona attraverso il corpo: ieri il corpo non potevi nascondere, mentre oggi tutte queste dimensioni posso comodamente escluderle scegliendo di mandare un vocale, di fare una call a telecamere spente, condividendo una foto di situazioni intime — lasciamo stare il *sexting* — senza essere l'uno di fronte all'altro. Con il digitale riesco a governare tutto meglio». Ecco il cambio di setting più potente sul corpo: ieri non potevi nasconderti da esso, oggi invece sì. O almeno, ci illudiamo di poterlo fare.

Un secondo tema che ha a che fare con il corpo è quello della rappresentazione di sé: «Non solo nei termini di come gli altri mi vedono, ma anche di come io mi vedo. Con una costante tensione al perfezionismo dell'immagine di sé a cui la società ci richiama tutti». Oggi quindi il corpo è vissuto soprattutto come un corpo estetico? «È un termine filosofico, non clinico, ma direi che sì, è un tema sostanziale. Nei maschi diventa vigoressia, cioè il desiderio di scolpire il proprio corpo perché questo mi rappresenti, ma poi non tocchiamolo, non mettiamolo in campo, questo corpo, perché se lo metto in gioco nella relazione con una ragazza, c'è il rischio del rifiuto», racconta Albizzati. Un'altra declinazione è «l'ortoressia, cioè l'ossessione per il mangiare bene, un salutismo esasperato che porta ad una “religiosità del corpo” alimentata dalla medicina stessa, che ne è diventata “chiesa”».

Parlando di adolescenti e corpo non si può non toccare il difficile tema dell'identità di genere e di adolescenti che con sempre più

IL CORPO SECONDO ME



con Emanuela

Trapasso, 16 anni,

Catanzaro

Emanuela Trapasso ha 16 anni, vive a Catanzaro e frequenta il liceo classico.

Quale significato attribuisce alla parola corpo?

Io ho imparato a definirlo “casa”: è grazie al corpo che riusciamo a comunicare, a esprimerci, ad amare. Nel mio caso, è grazie alle mie gambe e alle mie braccia se riesco a fare ciò che amo, danzare. Avere davanti uno specchio però è una battaglia continua tra accettazione e giudizio. Il corpo viene confrontato, fotografato, modificato, non riusciamo più a guardarci con occhi gentili. Io piano piano ci sono riuscita: ho capito che il corpo merita cura, ascolto e libertà. Questa intervista mi tocca perché molte cose le ho vissute sulla mia pelle. Io sono uscita da questo loop: tutti ce la possono fare, ma bisogna parlarne.

Che cosa ti ha colpito di più?

Il mio non è stato un disturbo alimentare diagnosticato, ma un insieme di continui pensieri intrusivi che mi portavano a credere di essere troppo grassa per la danza. C'è stato un momento in cui mangiavo pochissimo. Per questo la frase che mi ha colpito di più è: «I ragazzi e le ragazze oggi il corpo lo bruciano, lo tagliano, lo affamano».

È un ritratto fedele degli adolescenti?

È una visione forte ma non esagerata. Vogliamo rispettare standard che in realtà non esistono. Le dee dell'antica Grecia avevano le curve ma questo non le rendeva imperfette, anzi. Il pranzo preparato con amore dalla nonna non può diventare motivo d'ansia. (S.D.C.)

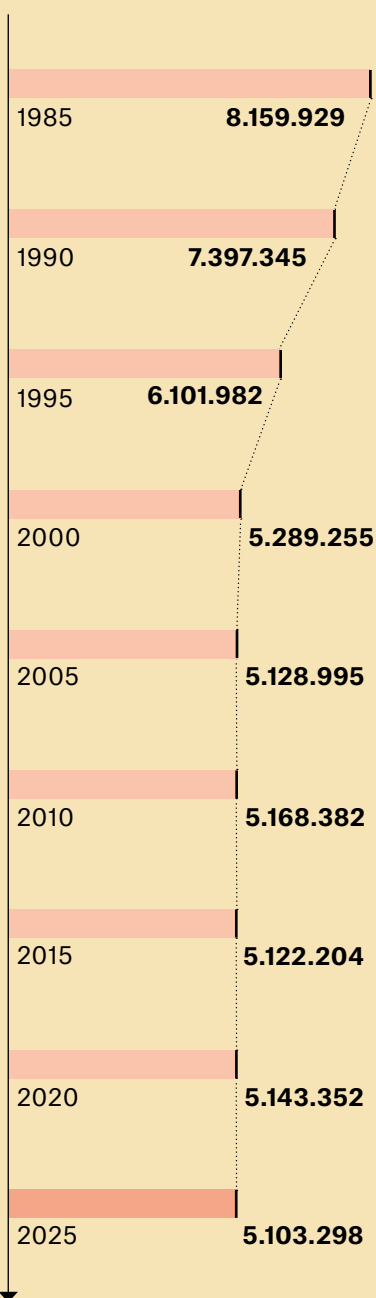
Adolescenti

Quanti sono:

▶ **5.103.298** ragazze e ragazzi di 11-19 anni residenti in Italia al 01/2025

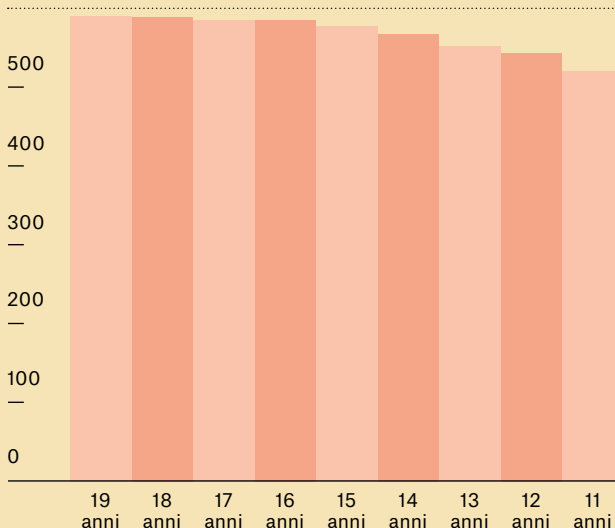
▶ sul totale della popolazione sono **l'8,7% vs il 9,5%** di media Eu

La curva della decrescita

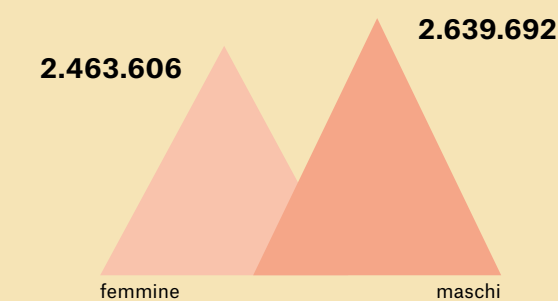


Suddivisione per età

in migliaia



Suddivisione per genere



▶ hanno cittadinanza straniera

511.274

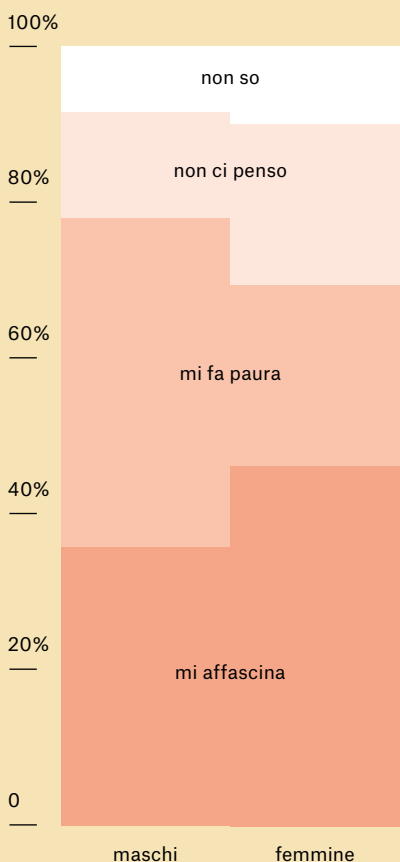
▶ hanno doppia cittadinanza

6%

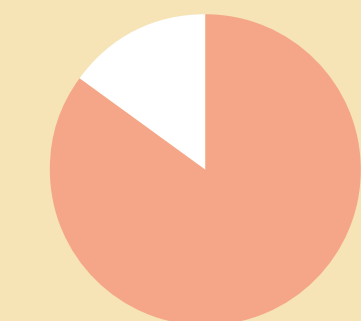
Come pensano:

il futuro

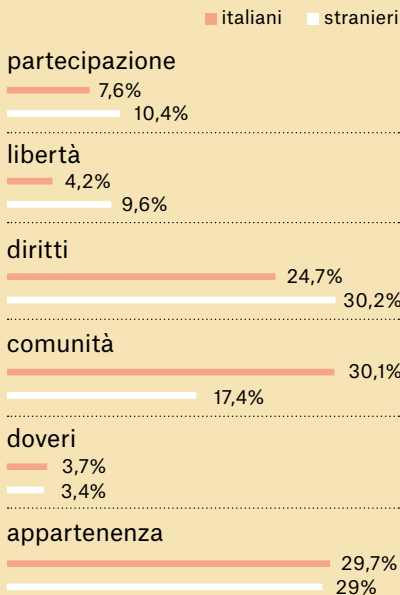
▶ **32,3%** ne ha paura



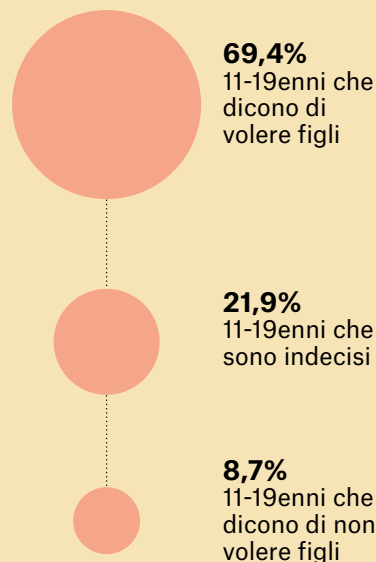
i social



la cittadinanza è



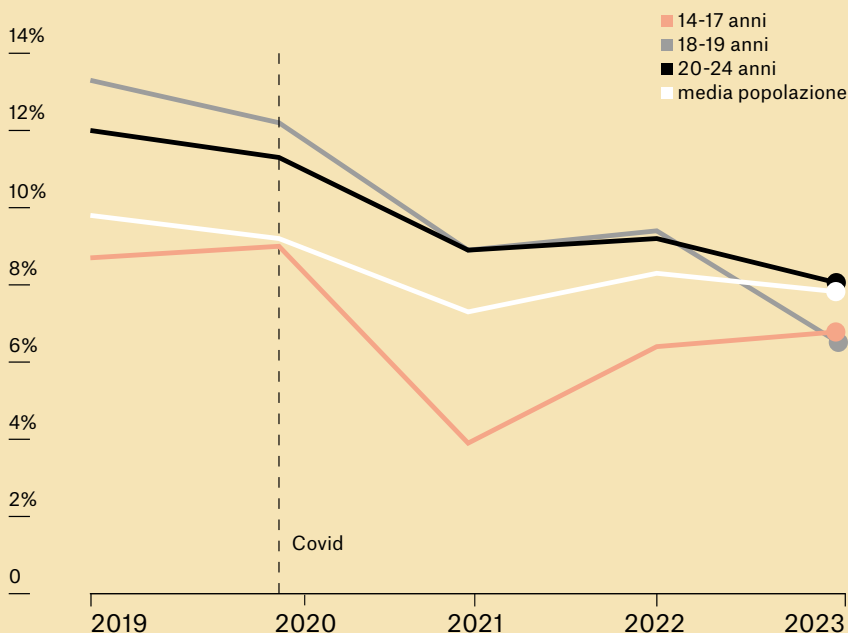
la famiglia



il volontariato

▶ **Teenager sempre più attivi: sono gli unici che crescono**

fra il 2021 e il 2023, quella fra i 14-17enni è l'unica fascia di età in cui cresce l'impegno sociale (+3 punti percentuali)



FONTE: ISTAT, INDAGINE BAMBINI E RAGAZZI 2023

scioltezza scelgono per sé la categoria della fluidità: «È un argomento delicatissimo, perché noi continuiamo a sollecitare il tema dell'identità con la questione della libertà. In realtà non è solo questo: c'è anche il tema della propria identificazione, dell'individuazione, di una propria identità stabile. La mente cresce selezionando identità solide. In Occidente invece da 30-40 anni stiamo facendo della decostruzione del corpo una battaglia politica: ma continuando ad inserire elementi legati alla libertà abbiamo perso di vista un altro aspetto, ossia quello che crescere richiede la definizione di una identità, che invece la fluidità sta rendendo sempre più soffusa. Sono pronto a discuterne, ma io non sono convinto che tutta questa identità soffusa sia portatrice di felicità. Questa corsa verso la libertà di essere qualsiasi cosa — senza direttrici, senza educatori, senza ambiti con cui eventualmente confliggere ma che sono ben definiti — sta generando una libertà autoritaria e direi anche claustrofobica».

Da dove ripartire, quindi, per restituire agli adolescenti un'altra idea di corpo, con cui in un certo senso poter fare pace? «Le sembrerò romantico, ma direi dal gioco libero. Se pensiamo al corpo di un bambino che gioca liberamente, magari sudato, stanco, spremuto, ma tutto ingaggiato nel momento presente... ecco lì vedi la bellezza della persona tutta intera e di come il corpo sia meravigliosamente protagonista. Tornare lì non è un tornare indietro: è un andare avanti». (S.D.C.)

RABBIA

NOI PENSIAMO CHE

siano in aumento aggressività e violenza

INVECE PER LORO

la rabbia è un disagio che nessuno ha voluto ascoltare

Esplosiva, dilagante, a volte gratuita. «La rabbia esternata da un adolescente non è un fascicolo: è una persona da osservare e ascoltare, è un segnale di disagio, una richiesta d'attenzione». **Lidia Salerno** è presidente del Tribunale per i minorenni di Roma e vicepresidente dell'Associazione italiana dei magistrati per i minorenni e per la famiglia-Aimmf. In trent'anni di esperienza, ha visto e sentito «tutto quello che di brutto può accadere a un bam-

**LIDIA
SALERNO**
presidente del
Tribunale per
i minorenni
di Roma e
vicepresidente
di Aimmf

bino. È una materia non facile con cui misurarsi, ma sono rimasta». Accade a molti di restare. Il motivo, secondo la dottoressa, è sempre lo stesso: «Perché si ritiene di poter fare qualcosa di utile». Ci sono passione e coinvolgimento nelle sue parole: «Prendiamo decisioni importanti per la vita dei bambini, dei ragazzi e delle loro famiglie. La peculiarità del nostro mestiere è l'incontro. Io e i miei colleghi facciamo in modo di vederli tutti». In che senso? «Intendo dire che non basta leggere le carte e i documenti. La legge ci dice di ascoltare i minori a partire dai 12 anni in su, persino prima se hanno capacità di discernimento, ma anche osservare un bambino molto piccolo è un modo di ascoltare. Non è una sequenza di parole a indicare uno stato d'animo: è importante guardare gli atteggiamenti, i movimenti, sentire i silenzi. Non lo facciamo da soli: accanto a noi c'è uno psicologo». Quando questo tipo di sguardo si posa su un adolescente, diventa «un'osservazione di tipo globale. A seconda dell'età e della capacità di attivare una relazione, ci può essere un dialogo maggiore».

Che cosa c'è dietro ai fatti di cronaca? Secondo Salerno, questa è una domanda fondamentale: «L'attenzione è volatile, in modo particolare nei confronti dei più giovani. La rabbia, quando esplode, è un disagio che nessuno ha visto o ha voluto vedere. Soprattutto, è un malessere che nessuno ha segnalato». È difficile dare una definizione: «L'adolescenza è un momento importante di passaggio nello sviluppo di un individuo, e la rabbia gioca un ruolo da protagonista. Oggi però (anche in base a quello che ci dicono le cronache) ne riscontriamo un aumento non tanto in termini quantitativi, piuttosto qualitativi. Si è passati da furti e scippi a rapine, lesioni, omicidi. Questo ci dà l'idea di una rabbia esplosiva, a volte gratuita, di cui in seguito l'autore non sa dare una spiegazione, come se si verificasse una perdita di cognizione del proprio agire». Un esempio? «Dopo una rapina ed essersi impossessati di un oggetto, mi è capitato di vedere giovani che hanno continuato a infierire su una vittima stesa a terra. Senza una ragione. Messi di fronte al gesto, non hanno saputo dare una spiegazione».

Succede anche nell'ambito delle procedure civili: «Ragazzi che hanno atteggiamenti aggressivi e provocatori a scuola, con i compagni, con gli insegnanti o verso se stessi. Spesso la rabbia nasconde un disagio del nucleo familiare: emerge quando andiamo a ricostruirne la storia e scopriamo criticità legate all'aspetto economico, alle dipendenze o problemi psichiatrici. Tra le cause compaiono frustrazioni, fragilità, sentimenti di inadeguatez-

LA RABBIA SECONDO ME



con Khadim Diagne,
17 anni, Varese

Khadim Diagne frequenta il terzo anno dell'Istituto Einaudi a Varese. È uno degli studenti che, nell'ambito di un progetto di peer education della cooperativa Lotta all'emarginazione sostenuto dal Fondo filantropico italiano, è impegnato nella formazione dei coetanei sulla violenza di genere.

Cosa senti risuonare in questa intervista?

La rabbia degli adolescenti è qualcosa su cui bisogna intervenire aiutando anziché punendo. Mi ha colpito leggere che i giovani spesso non sanno spiegare il perché dei loro gesti.

In cosa ti ritrovi e in cosa no?

Sono d'accordo quando dice che è nei contesti scolastici che si può imparare a gestire la rabbia e che spesso noi giovani siamo tanto arrabbiati, non riusciamo a dire perché ma un motivo c'è sempre: qualche problema in famiglia, esperienze difficili, forse la solitudine... Non mi riconosco nell'idea che si riesca ad aiutare un ragazzo semplicemente parlando: è più complicato, non a tutti basta essere ascoltati.

Cosa vorresti dire su questa aggressività di tanti adolescenti, che poi la rivolgono verso se stessi o gli altri?

Io la vedo. Penso al bullismo, un giro che continua: io ti bullizzo perché qualcun altro lo ha fatto con me, tu lo farai a tua volta e così via. Con la rabbia è lo stesso: per me è sbagliato sfogare la rabbia su persone che non c'entrano nulla, può servire parlare con genitori o amici, un professore o l'allenatore, per fermare il circolo. E per chi non ha nessuno, ci sono gli psicologi. La solitudine oggi è dappertutto, ma anche quella si può interrompere. (D.C.)

Serie Tv

ALICE URICIOLO: VIVA LA LIBERTÀ DI ESSERE INADEGUATI



CHI È

Alice Urciuolo scrittrice, sceneggiatrice per il cinema e le piattaforme streaming



vere 23 anni e ricordarsi i 16. Avere 23 anni e raccontare i 16. Sulla differenza fra i due verbi **Alice Urciuolo** deve aver

riflettuto a lungo quando è diventata scrittrice. Oggi ha poco più di 30 anni, ha pubblicato due romanzi, è sceneggiatrice per il cinema e le piattaforme streaming. Della sua adolescenza ha amato e odiato tutto, poi ci è finita nel mezzo, a studiare quella degli altri per prepararsi a scriverne.

La serie Netflix *Skam Italia* è uno zoom dentro le aule di un liceo classico, tutto il triennio visto con gli occhi di chi le abita. La sua è una delle penne dietro ai dialoghi e alla storia. Ha intervistato decine di adolescenti per restituire la loro voce. Perché?

Libri

MAURIZIA BANDELLI: PERCHÉ SALLY ROONEY È LO SPECCHIO DI TUTTI



appia che a mio avviso Rooney non è una romanziera generazionale. È molto, molto di più». Torino-Parigi in un secondo. **Maurizia Balmelli** vive in Francia, ha dato voce italiana, tra gli altri, a Martin Amis, Emmanuel Carrère e Cormac McCarthy,

ma soprattutto è la traduttrice storica di Sally Rooney, la scrittrice irlandese acclamata in tutto il mondo come l'interprete dei millennials. Una manciata di parole ed è come sederle accanto, nello studio dove ogni giorno interroga lingue e autori. Intervistarla è uno scambio (reciproco) di domande e risposte. Anche difficili. «Non credo nella retorica del traduttore invisibile. La lingua, come tutto ciò che è vivo, è sempre visibile e unica».

Perché Rooney non è una scrittrice generazionale?



CHI È

Maurizia Balmelli ha dato voce italiana, tra gli altri, a Martin Amis, Emmanuel Carrère e Cormac McCarthy, ma soprattutto è la traduttrice storica di Sally Rooney. Ha da poco ottenuto il prestigioso premio Enriques 2025

Il concetto di base, guidati dal regista Ludovico Bessegato, era: noi non siamo 16enni, dobbiamo cedere la parola, farci dire come si sentono. Andavamo ogni pomeriggio al liceo Kennedy di Roma, i ragazzi sapevano di poter raccontare qualsiasi cosa: la litigata con gli amici, un insuccesso scolastico, la famiglia. Questo ci ha permesso di dare una verità al racconto.

C'è un elemento che travalica gli individui?

Il senso di solitudine condiviso: ogni adolescente è unico nella sua inadeguatezza, tutti sono simili quando l'inquadratura si allarga. In norvegese, *skam* significa vergogna, con una sfumatura di senso che la avvicina al nostro concetto di pudore. Nella serie tutti si sentono per qualche motivo sbagliati. Poi però riescono a rompere l'incantesimo: succede quando smettono di nascondersi. La

vergogna prospera nella segretezza, l'amicizia e la condivisione rendono liberi.

Il suo primo romanzo, *Adorazione*, poi divenuto una serie, è un'immagine non edulcorata dell'adolescenza in provincia. Perché l'adolescenza attrae e respinge?

In quel romanzo succedono cose molto crude. Quando si parla ai ragazzi, c'è la tendenza a oscillare tra due estremi: su alcuni temi li si infantilizza, su altri li vorremmo già adulti. Nei racconti sull'adolescenza si parla al massimo del divorzio dei genitori ma ai ragazzi possono accadere cose molto più brutte.

In *Prisma*, altra serie di cui è co-autrice, i giovani personaggi sono protagonisti insieme al luogo, lo stesso della sua infanzia: Latina. Quanto pesa il contesto sulle vite degli adolescenti?

La provincia ha un tessuto sociale

diverso dalle città. Produce vicinanza e senso di appartenenza ma al tempo stesso uno smarrimento nel credere che sia tutto lì. Da piccola mi sono spesso chiesta: cosa c'è là fuori? Il senso di vuoto genera domande, una fame esistenziale che può essere motore.

Come si diventa interpreti di una generazione?

Un po' mi è capitato, poi ho continuato a farlo. Io a 16 anni leggevo poesie, un mezzo espressivo vicinissimo all'adolescenza. È emotività pura.

Davanti a questa generazione sentiamo di essere inadeguati a comprendere fino in fondo. Di cosa non ci siamo accorti?

Tutto ciò che noi abbiamo evitato come società, i ragazzi ce lo mostrano. Una collettività che non sa processare le sue emozioni lascia tracce: l'adolescenza le rende visibili. (D.C.)

Inchiodarla alla sua generazione è un'operazione secondo me poco onesta. Lo dico alla francese: lei registra l'*air du temps*, la temperatura dell'epoca, che non è di nessuno ed è di tutti, dai bambini agli adolescenti, dagli adulti agli anziani. Il mondo che descrive è una porta d'entrata per raccontare qualcosa di universale. I millennials sì, ma come rilevatori di umidità, come spie del tempo.

E allora, chi è Sally Rooney?

È uno specchio in cui è complicato specchiarsi. Si preferisce voltare la testa dall'altra parte, usando l'alibi di una differenza anagrafica. Sally Rooney è impietosa nel mettere a nudo le dinamiche più triviali degli esseri umani. Il problema è che le generazioni più "vecchie" si accaniscono a nascondere. Questa autrice, che si muove in una realtà fluida, porta nei suoi libri qualcosa di tragicamente binario: una dicotomia tra intelletto e pulsioni, resa ancora più complessa da un terzo elemento, le gabbie di ruoli che ci sono stati assegnati. Rooney smaschera posture e ipocrisie: definendola, è come se si volesse negare ciò che sta rivelando.

Che cosa smaschera dei giovani, nel suo racconto?

Una difficoltà relazionale. Anche se io, che pure di anni ne ho 54, posso dirle che quelle difficoltà relazionali le vivo tuttora. È come se i suoi personaggi fossero in balia di se stessi e della propria umanità da un lato, e della realtà con cui si confrontano dall'altro. *Dove sei mondo bello* (il terzo romanzo di Rooney, ndr) è il mio preferito per la struggente testardaggine con cui i ventenni ci provano: interrogano se stessi e la società fino allo sfinimento.

Nella nostra inchiesta riflettiamo su alcune parole chiave per raccontare gli adolescenti. Mi sembra che

“SALLY ROONEY METTE A NUDO LE DINAMICHE PIÙ TRIVIALI DELL'UMANO. I RAGAZZI SONO SOLO RILEVATORI DI UMIDITÀ

hanno molto a che fare con Rooney. Ci aiuta a dire come?

Corpo — È un sismografo, esattamente come il sesso: mette in luce limiti relazionali, passioni individuali e rapporti di forza. **Relazioni** — È lo spazio in cui gli ideali vengono sabotati dalle pulsioni e vanno a sbattere contro le assegnazioni di ruolo. **Amicizia** — Un laboratorio dell'impossibile: uscendo fuori, la speculazione filosofica spesso non regge e si sgretola nel mondo. Non la idealizza, al contrario ne restituisce i lati d'ombra. **Social** — Sono le coordinate spazio-temporali in cui Rooney si muove. **Genitori&Figli** — È una relazione, tra modelli di consapevolezza e migrazioni sociali. **Rabbia** — Ideologica ma non solo; c'è una rabbia sotterranea rivolta verso se stessi per le incapacità di cui sopra. **Attivismo** — Sally Rooney mette in scena il conflitto di classe e le contraddizioni della società. Dà speranza pensare che un'autrice di questa portata faccia della questione di classe uno dei temi della sua creazione. (D.C.)

Social media

ENRICA TESIO, L'ETÀ IN CUI I FIGLI CI SMASCHERANO



inconfondibile
il tono di voce di
Enrica Tesio.

Divertente e
divertito, anche

quando di fronte c'è il fallimento. Lei lo trasforma. È nato da qui il suo blog e da una bio che negli anni è cambiata. La prima diceva così: «Ho 35 anni, ho due figli, ho due gatti, ho un mutuo, ho un lavoro. C'è anche un padre, una brava persona per carità, che però qualche mese fa mi ha lasciato. E da allora scrivo». La più recente è in due righe: «Ho tre figli, due gatti, un mutuo, un affitto, un amore, spero l'ultimo perché sto invecchiando». Nel mezzo ci sono un romanzo diventato film (*La verità, vi spiego, sull'amore*), un altro libro, una raccolta di poesie e uno spettacolo. Soprattutto, i figli sono cresciuti. Il più grande oggi ha 14 anni, quindi in piena adolescenza.



CHI È

Enrica Tesio,
blogger
e scrittrice, ha tre
figli, il più grande
è adolescente

**Nel suo blog, *Tiasmo*,
l'adolescenza occupa un posto in
prima fila. Perché?**

È una fase di cambiamento, una di quelle in cui l'essere umano si modifica di più. Non è l'unica: ho una bambina di quattro anni e non è lontano il ricordo di quando mi sembrava si addormentasse in un modo e si risvegliasse diversa. Succede lo stesso in adolescenza e poi non ci succede più, restiamo adulti, immobili, fino al tracollo. È affascinante e spaventoso allo stesso tempo. Come in tutti i cambiamenti improvvisi, da genitore ho l'impressione di trovarmi in mezzo senza accorgermene.

**Che tipo di adolescente è stata
Enrica Tesio?**

A me non succedeva niente. Mi chiedevo continuamente «Quando mi chiamano per vivere?».

**Quella tra genitori e figli è una
relazione che va osservata da due
lati: quale immagine sceglierebbe
per definirla?**

Ha una dignità l'adolescenza, ha una voce. È difficile ascoltarla perché è «drogata», o troppo alta o troppo bassa, ma siamo chiamati a farlo. Noi genitori sappiamo di essere un po' truffatori, diamo direttive che spesso non seguiamo: l'adolescenza è il momento in cui un figlio toglie il velo su ciò che noi adulti siamo e lo mette a confronto con ciò che diciamo. È una fase in cui a un genitore si chiede di essere prevedibile, perché imprevedibili o irrazionali saranno i figli.

**L'ironia è la lente con cui
racconta il suo essere madre.
Funziona?**

Ridere insieme è incontro. Il senso dell'umorismo è una comunione tra due o più persone: se non ridiamo delle stesse cose, difficilmente diventeremo amici.

**Lasciare spazio, superare il
lutto del genitore dinanzi alla
perdita del suo amato bambino,
assumersi la responsabilità di
ascoltare e di vivere il conflitto. Il
nostro mondo adulto è fragile, ha
di fronte diverse strade e a volte
non riesce a scegliere. Lei, come
genitore, quale direzione prende?**

Bisogna educarsi alle ultime volte dei figli ogni giorno. Ho sempre pensato che i bambini sono come pasta frolla: se impasti troppo li rovinati.

**Se suo figlio leggesse
questa intervista come la
commenterebbe?**

Rispondo con la frase che mi ha detto tornando da scuola il giorno in cui ha scoperto che stavo nella sua antologia: «Mamma, io non ti studio». (D.C.)

za e necessità di conformarsi a cliché trasmessi dai social. Negli adolescenti vedo una forte incertezza sul futuro, una grande difficoltà a immaginarlo».

Come ci si interfaccia con l'esternazione di un sentimento così forte? «Con tempestività. È fondamentale intercettarla il prima possibile, prendere in carico il malessere. È un elemento decisivo per la buona riuscita dei programmi che, vale la pena ricordarlo, riguardano non soltanto il minore ma l'intera famiglia». E se si interviene in ritardo? «Non dico che la situazione non sia recuperabile, ma ci vorrà più tempo». Salerno pone l'accento sul tema della segnalazione: «I genitori spesso sono distratti da altri problemi, i ragazzi non vengono visti. E allora entra in gioco la scuola come luogo privilegiato di ascolto».

C'è un aggettivo secondo la presidente che fotografa la rabbia negli adolescenti oggi: inconsapevole. «Non possiamo associarla a una valutazione negativa di quel ragazzo e andare oltre. Bisogna fermarsi e capire da dove proviene. Il nostro non è un discorso meramente repressivo: è un'azione costruttiva e produttiva. Una motivazione c'è sempre, sta a noi cercarla». La chiave è nel metodo, che supera gravissime carenze di organico e risorse anche nei servizi pubblici: «Lavoriamo sempre nell'ottica della speranza. Coltiviamo la fiducia di poter risolvere le situazioni. Molto spesso ci riusciamo».

Salerno aggiunge: «Non le saprei dire se oggi a essere aumentata è la rabbia o la rilevazione della rabbia. Non escludo che ci sia sempre stata, probabilmente appariva meno, oggi c'è più consapevolezza». Non ha dubbi invece sull'aumento del disagio delle famiglie: «Ogni giorno ricevo tantissime segnalazioni di violenze, dipendenze, problemi psichiatrici. È questa la vera urgenza. L'immagine del tribunale per i minorenni è molto simile a quella di un Pronto soccorso: le persone entrano in codice rosso, vengono messe in barella e portate subito in sala operatoria». Ma succede qualcosa di sorprendente: «Sta iniziando a verificarsi una sorta di autotutela tra i ragazzi. Adolescenti e pre-adolescenti sanno di poter chiamare le forze dell'ordine, segnalare maltrattamenti e chiedere aiuto. Ho grande fiducia in loro».

Di cosa non ci siamo accorti? «Dobbiamo iniziare a vederli gli adolescenti, perché non hanno bisogno di tanti oggetti materiali, hanno bisogno di prospettiva. Chiediamoci che cosa gli stiamo offrendo. Quali possibilità di futuro? Che tipo di inserimento lavorativo? Quale vita?». *Daria Capitani*

“

DELLA RABBIA
SPESSO NEMMENO
L'AUTORE SA DARE
UNA SPIEGAZIONE.
MA DIETRO C'È
SEMPRE UN
MALESSERE CHE
NESSUNO HA
VOLUTO VEDERE

→ **LIDIA SALERNO**



**DAVIDE
FANT**

pedagogista
e formatore,
firma il blog
*Pedagogia hip-
hop / R-esistere
adolescenti*

AMICIZIA

NOI PENSIAMO CHE

l'importante siano le competenze per competere

INVECE PER LORO

gli amici sono uno spazio di resistenza alla competizione

«Non ho deciso di lavorare con gli adolescenti, ci sono un po' inciampato». **Davide Fant**, 50 anni, ha studiato sociologia, è un pedagogista e formatore e tiene il blog *Pedagogia hip-hop / R-esistere adolescenti*. «Gli adolescenti li ho incrociati più di vent'anni fa e mi hanno travolto. Credo che, oggi come ieri, l'adolescenza sia sempre l'adolescenza: uno spazio di passaggio, di scoperta, di sfida. Ma nessuno dei ragazzi e delle ragazze che incontro oggi somiglia a quelli che intercettavo all'inizio della mia carriera, o all'adolescente che sono stato io».

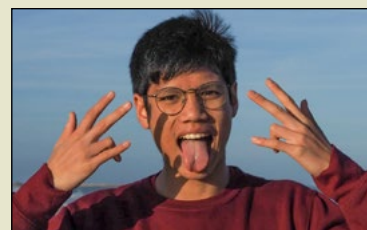
Il perché, secondo Fant, va cercato fuori: «Prima c'era un'idea di futuro, di progresso, che avrebbe portato ad una società migliore. Oggi invece cosa percepiscono gli adolescenti? La precarietà nel lavoro, il futuro come una minaccia, la competizione come cifra per misurare la vita, dove ognuno deve essere imprenditore di se stesso». E mentre tutt'attorno le relazioni di gruppo si stanno indebolendo «io li vedo», dice Fant, «questi adolescenti che cercano di ricreare legami dentro uno scenario che ci vuole soli, in un mondo dove ci si sente feriti. Mentre la retorica *mainstream* ci dice di "armarci" e che per riuscire dobbiamo avere sempre più competenze, i ragazzi e le ragazze cercano alleati: gli amici». L'amicizia è «uno spazio di resistenza, un legame di resistenza. Una relazione che spesso è più forte delle altre. Sia chiaro, la coppia — ovvero lo spazio che include anche la dimensione sessuale — rimane. Ma gli adolescenti oggi tendono a creare coppie molto chiuse proprio perché la coppia più che dello spazio della passione è lo spazio del rifugio. E si porta dentro altre questioni. Come la conquista: "io devo conquistare qualcuno". O la paura: "io rischio di perdere qualcuno". O il riconoscimento esterno: "sono popolare se ho una ragazza, se non sono popolare una ragazza non ce l'ho". Per i maschi poi la prestazione sessuale è tutta legata alla performance. Con questi presupposti anche l'amore diventa problematico». E nell'amicizia non succede la stessa cosa? «Il rischio di chiuder-

si c'è sempre», spiega Fant, «ma per gli adolescenti l'amicizia oggi si gioca sul piano della fiducia. Gli amici sono le persone di cui tu ti fidi e che hanno fiducia in te. L'amicizia è quello spazio in cui non ci si sente giudicati. Gli amici sono le persone con cui posso essere non truccata, sgangherata. A cui posso dire cose fuori luogo. Nello spazio dell'amicizia possiamo ridere di scemenze senza sentirci sbagliati».

Ma secondo Fant oggi l'amicizia degli adolescenti è anche il luogo di una domanda: quella sul «come stai?». «Molto di più rispetto al passato nelle amicizie degli adolescenti i temi dell'interiorità – come mi sento, cosa vivo, quali emozioni mi attraversano – oggi sono centrali. Se prima l'amicizia era lo spazio per fare cose insieme, ora è lo spazio dove io posso parlare di me, essere «io» spogliato dal carico di aspettative che la famiglia, la scuola, la società hanno proiettato su di me. Senza quel «devi essere così» che genera tantissima sofferenza, a cui ci hanno spinto anche i social, dove tutti appaiono belli, fanno cose fighe, vanno nei posti giusti. Lì bisogna sempre essere qualcos'altro e mostrarsi qualcun altro. L'amicizia invece oggi per gli adolescenti è quella casa dove chiudi la porta e dici: «Qui io non devo dimostrare niente, vado bene così». Una casa dove c'è qualcuno che sta con te senza chiederti di essere altro da te». E secondo Fant in questa «resistenza dei legami», gli adolescenti stanno facendo «una cosa bellissima»: stanno «creando nuovi modelli di stare insieme. Non più per forza in gruppi giganti e rumorosi, ma anche in gruppi più piccoli, intimi, dove si può stare insieme anche in silenzio. Sono loro che oggi mi dicono: «Mi vedo con qualche amica: io leggo e lei legge». Oppure ci troviamo in tre in cameretta e uno disegna, uno legge e uno guarda il computer»», racconta.

A guardare dall'esterno verrebbe da dire: «Ma come? Andate fuori, giocate!», ammette Fant. «E invece nella società del rumore e della confusione, essere amici vuol dire anche stare insieme in silenzio, con una vibrazione che ci lega senza per forza dover fare grandi progetti o grandi cose. Tanti adulti per esempio sono convinti che quella online non sia vera amicizia, ma tantissimi ragazzi raccontano che le uniche persone con cui riescono a parlare davvero di se stessi e che reputano amici veri, sono persone che abitano distanti, che magari non si sono mai viste. «Proprio perché c'è la mediazione di uno strumento tecnologico, che in qualche modo non richiede la prestazione del corpo che deve essere perfetto, lì posso essere me stesso e anche l'altra persona può essere se stessa. Io ho visto

L'AMICIZIA SECONDO ME



con Phin

De Benedictis,

17 anni, Varese

Phin De Benedictis frequenta il liceo scientifico sportivo a Varese. Ha 17 anni.

Ti sei riconosciuto in quello che Davide Fant ci ha raccontato sull'amicizia?

Sì, soprattutto quando ha parlato della tendenza a stare in gruppi piccoli, più intimi. Io non ho mai avuto gruppi grandissimi di amici. Non hanno neanche molto senso forse. Si sta in mezzo a tante persone, ma alla fine comunque se ne conoscono veramente davvero poche...

Su cosa, invece, hai un'idea diversa?

Sono abbastanza d'accordo su tutto. Ma quando dice che gli adolescenti di prima avevano un'idea di futuro e quelli di oggi non ce l'hanno, o almeno che il futuro che si trovano a pensare è troppo incerto, io mi sento invece di dire che un futuro esiste nella nostra testa e che probabilmente sarà brutto. Ma contempliamo anche la possibilità di un futuro che invece potrebbe essere migliore. Non dobbiamo essere per forza pessimisti: speriamo nella svolta!

Ma per te che cos'è amicizia?

Una cosa fondamentale per la vita. Senza amicizia non riusciamo ad andare avanti, a vivere bene: abbiamo bisogno di qualcuno di cui possiamo fidarci. Io ho una cerchia di amici strettissima, siamo quattro. Sono loro che mi aiutano ad affrontare i momenti difficili, e sono sempre loro che ci sono in quelli belli.

E rispetto all'amore?

La differenza è che un'amicizia, quando è vera, dura. L'amore invece può non durare. (A.S.)



**EMANUELA
CONFALONIERI**
insegna Psicologia
dell'adolescenza
all'Università
Cattolica di Milano

tante amicizie nascere così — a distanza — prima di incontrarsi e crescere». E poi ricordiamoci che «non per forza bisogna stare sempre insieme. Oggi gli adolescenti hanno bisogno anche di momenti da soli, e a quei momenti sanno dare valore». *Anna Spina*

GENITORI & FIGLI

NOI PENSIAMO CHE
i ragazzi siano fragili e abbiano paura
INVECE PER LORO
sono gli adulti ad aver paura e se ne fanno carico

Ragazzi che si trattengono dal dire il proprio dolore ai genitori, perché temono non lo reggerebbero. Genitori incapaci di separarsi dai propri figli, visti ancora come bambini. Figli che somigliano sempre più ai genitori dei propri genitori. L'invadenza di "adulti adolescenziali" che rendono impervio il sentiero su cui i ragazzi si prendono il proprio spazio. Leggere l'adolescenza significa mettersi di fronte a uno specchio, chiedersi continuamente chi è figlio e chi è genitore, quale abito indossiamo o in quale riusciamo a entrare. Distrarci non è semplice. **Emanuela Confalonieri**, psicologa, docente di Psicologia dell'adolescenza e Counselling psicologico educativo all'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, studia l'argomento da trent'anni. Tra le sue attività di ricerca, le ripercussioni degli stili educativi genitoriali su una fascia d'età di cui tutti parlano ma che pochi ascoltano davvero.

Che cos'è l'adolescenza? «Un periodo unico e bellissimo, oltre che fondamentale per gli adulti in divenire». La professoressa dosa le parole e aggiunge sfumature: «L'immagine che ne diamo non è ininfluente, pesa su chi la sta vivendo. Fino a qualche decennio fa, era delimitata in un arco temporale, tra i 14 e i 18 anni, al termine del quale i ragazzi erano considerati adulti, competenti rispetto alla propria identità, ai punti di forza e debolezza, ai desideri e ai progetti per il futuro relazionale e professionale. Tutto questo si è andato complessificando, perché nello sviluppo la natura e la cultura dialogano fra loro e gli elementi di cambiamento cultu-

rale e sociale degli ultimi anni hanno impattato moltissimo. Oggi gli adolescenti affrontano sfide classiche in un ambiente costellato di incertezze e criticità maggiori».

La relazione tra genitori e figli è un ingrediente di quelli che cambiano il sapore all'esperienza. Chi sono i figli e chi sono i genitori oggi? «Incertezza, insicurezza, smarrimento sono le principali parole da associare ai genitori: sono adulti che ci provano, ma sempre più spesso si sentono disorientati». Perché? «Le madri e i padri non possono più rifarsi ai modelli educativi del passato: sarebbero poco congruenti con la realtà in cui vivono». E i ragazzi? «Non esiste un prototipo, esiste un'infinità di individui. Lo dico sempre ai miei studenti: il mio corso dovrebbe cambiare nome, non più "Psicologia dell'adolescenza", ma "Psicologia delle adolescenze"». E aggiunge: «I figli non sono intimoriti all'idea di "fare" gli adolescenti, ma si confrontano con un mondo adulto che spesso dell'adolescenza ha paura. È questa la mia preoccupazione principale, perché i ragazzi, per fare gli adolescenti, devono avere un contesto sociale in grado di supportare e sopportare i rispettivi ruoli. Se sentono che il mondo adulto è impaurito, alcuni si legittimano lo stesso a guardare il fiume, ma altri no. E qui mi fermo». È un tipo di relazione che la professoressa Confalonieri definisce «sbilanciata, ma in cui lo sbilanciamento non è quello classico tra l'adulto che continua a fare l'adulto e l'adolescente che accorcia le distanze verso un'interlocuzione fra pari: lo squilibrio ha a che fare un'eccessiva dipendenza. I figli da un lato fanno fatica a prendersi i propri spazi e dall'altro tendono a proteggere i genitori, quasi a rassicurarli che ce la faranno. Il genitore, intanto, stenta a sostenere l'adolescente nel diventare autonomo». L'amicizia occupa un posto cruciale nell'universo di un adolescente, è un sentimento che investe anche il legame tra genitori e figli? «Su questo tema non ci devono essere dubbi: la genitorialità non deve essere amicizia», sottolinea Confalonieri. «C'è stato un periodo, attorno alla fine del Novecento, in cui la relazione educativa è stata maggiormente improntata alla ricerca di un'alleanza dei genitori con i figli e questo ha portato all'adozione di comportamenti di tipo amicale. Oggi si vede meno: noto di più il desiderio di essere amati a ogni costo, "faccio di tutto perché tu mi voglia bene". Intendiamoci, l'affetto è fondamentale, ma accanto deve esserci una dimensione regolativa e normativa».

È un elemento su cui vale la pena soffermarsi. «Forse non ci siamo accorti che, nel voler essere più affettuosi ed emotivamente

I GENITORI SECONDO ME



con Chiara Marino,
19 anni, Enna

Chiara Marino vive a Piazza Armerina (En), l'anno prossimo si iscriverà a medicina ed è impegnata con l'associazione Don Bosco 2000. Sul suo profilo Whatsapp c'è una frase di Iga Świątek, una delle più forti tenniste al mondo: «Quando non mi interessa quello che la gente pensa e quali sono le aspettative su di me, è più facile avere successo».

Vale anche per gli adolescenti?

Lo dice la professoressa Confalonieri: quando noi o gli altri non abbiamo aspettative, è più semplice fare bene.

Quale sensazione ti ha lasciato questa intervista?

È un'analisi lucida del mondo adolescenziale, ma io questo periodo non lo definirei "bellissimo". Preferisco dire che è complicato, difficile da comprendere e transitorio.

E sul rapporto genitori&figli?

Mi ha colpito quando dice che il rapporto genitori&figli non deve essere confidenziale o amichevole. È una relazione complessa e allo stesso tempo affascinante, ma io penso che si debba evolvere: educare come decenni fa non risponde più alle esigenze della nostra generazione. Soprattutto, non esiste un unico modello di adolescente: non siamo una categoria omogenea, siamo persone con caratteri diversi.

Che cosa non abbiamo visto?

La professoressa spiega che gli adolescenti sono consapevoli della loro condizione ma non trovano adulti pronti ad accoglierli. Io aggiungo che spesso sono gli stessi coetanei a non accogliere l'altro. (D.C.)



**STEFANO
LAFFI**

sociologo ed
economista, è
co-fondatore
della cooperativa
di ricerca sociale
Codici

vicini ai nostri figli, ci siamo privati di uno strumento relazionale importante». Quale? «La regola. Il modello educativo normativo consente ai figli di sviluppare capacità fondamentali quali l'auto-regolazione, l'assunzione di responsabilità, il pensiero critico. In una strategia educativa esclusivamente basata sull'affetto queste competenze non possono nascere».

C'è qualcosa che non abbiamo visto e continuiamo a non raccontare? «Gli adolescenti di oggi hanno delle risorse, delle intuizioni e delle potenzialità molto maggiori delle generazioni che li hanno preceduti: è il momento di prenderne coscienza. Quando lasciamo loro uno spazio sano per esprimersi, ci sorprendono. Dovremmo iniziare a fidarci del fatto che gli adolescenti ce la faranno. Il motivo è semplice: vogliono farcela. Nonostante il clima, le guerre, la situazione economica, loro vogliono fare gli adolescenti e capire che tipo di adulti diventare. Non possiamo privarli di questo: sarebbe un fallimento educativo con effetti incalcolabili sulle prossime generazioni». E i genitori? Ce la faranno, loro? «Il modo migliore per stare accanto a un figlio adolescente è smettere di dare risposte e iniziare a fare buone domande». (D.C.)

ATTIVISMO

NOI PENSIAMO CHE

gli adolescenti siano portatori potenziali di malessere

INVECE PER LORO

è importante essere protagonisti, dentro "spazi di esordio"

Non ci vedono, prima ancora che non ci capiscono: gli adolescenti l'hanno sempre detto, nel raccontare il loro rapporto con gli adulti. «Non essere visti voleva dire sentirsi osservati prevalentemente per quello che non sono, non sanno e non fanno: cioè con la lente delle aspettative e delle proiezioni», osserva **Stefano Laffi**, sociologo, esperto di progetti di partecipazione. Dalla pandemia in avanti, invece, gli adolescenti li abbiamo sì visti, ma solo come soggetti sofferenti e fragili. «Loro stessi hanno capito che a nominare questi temi gli adulti si girano. Oggi c'è una grande attenzione sugli adolescenti, ma sostanzialmente con sguardi psicocentrici, che li vedono come portatori potenziali di malessere», annota. Quello che ancora non sappiamo vedere, invece, è il

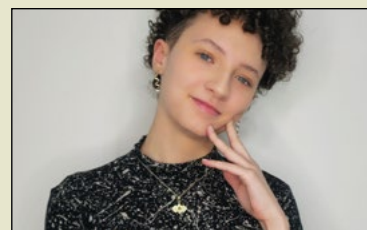
potenziale degli adolescenti: «È questo che ci manca: l'idea politica che gli adolescenti possano avere un ruolo attivo e trasformativo nella vita pubblica e nello spazio collettivo. Vedere gli adolescenti come persone in grado di fare cose e di dare un contributo: non semplicemente soggetti che devono aspettare il loro turno. Gli adolescenti sono un giacimento potenziale ma inutilizzato di energie positive da mettere a disposizione della collettività».

Per Laffi, però, «questo potenziale in parte è sconosciuto ai ragazzi stessi, perché è una cosa che scopri solo facendola, quando qualcuno ti ingaggia»: basti pensare alla risposta degli adolescenti quando c'è un'emergenza, sono sempre in prima linea. E poi? Che fine fanno? Il punto cruciale quindi è che «il potenziale degli adolescenti va esplorato, coltivato, promosso intenzionalmente e pubblicamente. Oggi invece manca la capacità di accogliere gli esordi». «Spazi di esordio», li chiama Laffi con un'espressione bellissima. E aggiunge una precisazione ancor più bella: «Dobbiamo dare più possibilità di "prime volte"».

Ecco allora il volontariato, il civismo, ma anche il lavoro, perché «ci sono un sacco di ragazzi che a 16 anni avrebbero voglia di cominciare a lavorare, per avere un po' di soldi e di autonomia, ma il mondo del lavoro vuole solo persone già capaci. Il lavoro invece è la classica palestra dove i ragazzi potrebbero scoprire potenzialità diverse da quelle dei bravi studenti, comprendere in cosa si è capaci e cosa ci fa stare bene. Un altro campo interessante è quello artistico: il teatro funziona bene con gli adolescenti perché permette loro di scoprirsi, di misurarsi con la parola, con il corpo, con l'espressione di sé, con il pubblico prima di "andare in scena" nella vita. Senza scordare che più si procrastina il tempo dell'esordio, più questo si gonfia di aspettative e quindi di ansia».

Ma come si fa ad allestire questi tanto necessari spazi di esordio? In questo momento, infatti, di partecipazione, protagonismo e attivismo dei ragazzi fanno tutti un gran parlare: nei fatti però, le cose vanno diversamente. «Noi adulti dobbiamo cambiare posizione. Prendiamo l'esempio di un'associazione di volontariato. Noi tendenzialmente diciamo "cerco volontari giovani" e non "cerco giovani volontari". Se io dico "cerco volontari giovani", intendo che li vorrei uguali a me, ma più giovani. Se invece cerco giovani volontari significa che parto dai giovani, che sono come sono, con i loro casini, i loro impegni, le loro discontinuità». Fare spazio perché i ragazzi possano esordire, quindi, significa sì fare un passo indietro, ma soprattutto – spiega Laffi – creare «elemen-

L'ATTIVISMO SECONDO ME



con Sofia Bagnoli, 17
anni, Roverbella (Mn)

Al liceo quadriennale Aleardo Aleardi di Verona, Sofia Bagnoli ha incontrato Junior Achievement, partecipando con la sua classe per due anni a "Impresa in azione". Nel 2023 è stata tra le cinque vincitrici del premio Girls in Stem.

Cosa ti convince della riflessione di Laffi?

Sono molto d'accordo sulla mancanza di spazi per fare le prime esperienze, per i preconetti degli adulti che non ci considerano mai "abbastanza". Vale per il mondo del lavoro, ma non solo. È molto difficile essere ascoltati, io sono stata fortunata, ma in generale la nostra opinione o non ci viene chiesta o non viene presa in considerazione.

Cos'è per te attivismo?

Non necessariamente fare qualcosa di eclatante. Io per esempio collaboro con CyberTrials, un programma per avvicinare le studentesse alla sicurezza informatica: dopo due anni come partecipante, ora sono una tutor.

Molta introspezione ma poco collettivo: sei d'accordo?

Sulla capacità introspettiva sì, mettiamo anche molta cura nelle relazioni. Vedo anche molto interesse per temi come la libertà di espressione, i diritti, l'uguaglianza, l'ambiente: anche se non abbiamo strumenti per fare la differenza, ne parliamo.

Cosa pensi del volontariato?

Non ne so molto, onestamente. Lo vedo un po' lontano, perché non si capisce mai bene a chi rivolgersi e poi ti chiedono requisiti, formazione, un tempo fisso da dedicare. Mi sembra più fattibile vivere l'attivismo come prendere posizione, piuttosto che come servizio. (S.D.C.)

**SERENA MAZZINI**

social media
strategist, insegna
alla Naba di Milano,
ha scritto *Il lato oscuro
dei social network*

ti di discontinuità, cioè far capire che non devono replicare l'esistente, ma possono creare qualcosa di diverso». Servono spazi «a bassa soglia, dove entrare non sia questione di selezione, con una *leadership* diffusa, che non prevedano l'adesione ad una teoria a monte e offrano possibilità di azione immediata. Vogliono uno spazio in cui il loro agire generi un cambiamento, le parole sono vissute come l'arma degli adulti per non fare».

Quando diciamo che gli adolescenti sono "più e meglio" di come li raccontiamo, conclude Laffi, non è retorica: «Intanto sanno fare un sacco di cose, le più varie, perché sono autodidatti. Magari non vanno tanto bene a scuola, ma studiano tantissime cose per conto proprio. Sanno interrogarsi sui propri stati d'animo, hanno un dialogo interiore molto maggiore rispetto alle generazioni passate. Non sono bravi invece a decidere insieme né ad organizzarsi, perché questo esercizio del "noi" non viene coltivato né a scuola né a casa. Non sono abituati a dire quello che pensano, perché nessuno glielo chiede. Però sono molto sensibili gli uni con gli altri, sono capaci di gesti di inclusione e di rispetto che in passato non si vedevano. Sanno stare bene insieme, perché sono abituati a un mondo molto più diversificato. Hanno l'amicizia come primo valore, cosa che da adulti dimentichiamo: ma se l'amicizia viene al primo posto, non esiste un'aula in cui uno vede solo la nuca dell'altro, perché quella disposizione impedisce l'esercizio dell'amicizia. Ecco, molti luoghi pubblici che gli adolescenti vivono potrebbero essere ripensati a partire dall'amicizia: oggi è il momento per farlo». (S.D.C.)

SOCIAL

NOI PENSIAMO CHE
i social siano come una droga
INVECE PER LORO
spunta la paura di scrollare

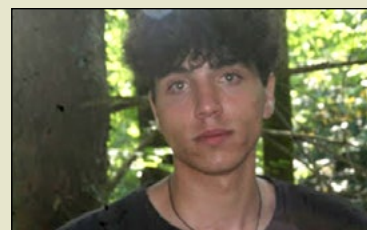
Che cosa sono i social per gli adolescenti? Soprattutto piattaforme di intrattenimento e motori di ricerca, altro che strumenti per connettere le persone. TikTok e Netflix, in sostanza, per i giovanissimi sono pressoché competitor diretti. **Serena Mazzini**, social media strategist e content editor, i comportamenti degli adolescenti sui social li ha studiati a lungo e li ha raccontati nel libro

Il lato oscuro dei social network (Rizzoli), ma ha anche osservato il crescente fenomeno dello *sharenting* e dei *baby influencer*. «Il problema non è lo strumento in sé, ma le finalità per cui questi spazi sono stati progettati: inizialmente erano stati ideati per connettere le persone, in realtà si sono presto trasformati in sistemi per massimizzare i tempi di permanenza, raccogliere dati, monetizzare l'attenzione. Gli adolescenti che decidono di condividere video o foto sono sottoposti a una sorta di "dittatura dell'algoritmo", che li rinchiude in schemi predefiniti, estetiche forzate, linguaggi prefabbricati, identità ridotte a prodotti da esibire, in continua competizione per raggiungere una visibilità che molto spesso si ottiene con il contenuto più polarizzante».

Una reale manipolazione delle opinioni dei ragazzi — ma non solo — e dei loro corpi, che può sfociare in fenomeni pericolosi, come quelli legati ai disturbi del comportamento alimentare, che proprio in queste piattaforme trovano ampi spazi di discussione e emulazione. «Proprio qualche giorno fa ho visto un video di bambini e bambine delle elementari che rincorrevano il loro nuovo idolo», continua Mazzini, «una ragazzina, anche lei minorenni, che soffre di Dca e volevano farsi delle foto con lei. All'interno dei social, anche la malattia diventa un *lifestyle* desiderabile. Alcuni psichiatri mi hanno riportato una grande emergenza che stanno affrontando: arrivano in ospedale adolescenti che affermano di avere disturbi del comportamento alimentare anche se non è vero e piangono se i medici non gli mettono il sondino nasogastrico per farci un balletto che assicurerebbe un boom di visualizzazioni su Tik tok». Anche il disagio fisico o mentale così può diventare un prodotto: esistono influencer che sostengono di avere un disturbo borderline o altre gravi condizioni, anche se non è vero. «Sostanzialmente lo si fa per rendersi più interessanti», dice l'esperta. «Si cerca di abbracciare quelle identità che danno più visualizzazioni».

Ma qual è la conseguenza di questo fenomeno così pervasivo, soprattutto per i più piccoli? «Sta avvenendo una mutazione antropologica che fa allontanare i ragazzi, ma anche gli adulti, dalla loro autenticità. Ogni aspetto della loro vita, anche quelli dolorosi, viene influenzato dalla necessità di aderire alle regole non scritte dei social. A settembre, per esempio, nel momento della riapertura delle scuole, sui social c'erano migliaia di contenuti identici, postati da ragazzini e ragazzine che dicevano, tutti con lo stesso tono di voce e le stesse espressioni facciali, "Get ready with me

I SOCIAL SECONDO ME



Antonio Ermacora

18 anni, Udine

Antonio Ermacora è tra i ragazzi dell'Isis Malignani di Udine che hanno fatto un percorso di partecipazione con Ashoka Italia. Per lui, che ora ha 18 anni, nell'uso dei social serve moderazione, ma non è tutto da buttare.

In cosa si rivede?

Mi ricorda quello che ho provato qualche anno fa, durante la pandemia. Sono d'accordo che in questo momento non ci sia moderazione mirata alle età più delicate, per tutelare lo sviluppo naturale degli adolescenti. Vedo l'influenza che hanno i social network sui miei coetanei — e credo di essere stato influenzato anche io — e sono d'accordo con l'esperta soprattutto quando dice che ti fanno aspirare a diventare adulto prima del tempo.

Ha avuto anche lei paura di scrollare?

È stata la parte dell'articolo in cui mi sono rivisto di più. Penso capiti a tutti, non solo ai più giovani. Sono contenuti che ti danno così tanta dopamina istantanea che non riesci praticamente più a smettere di scrollare e finisci per alienarti da ciò che ti sta attorno. Se hai la maturità di rendertene conto, questo fa paura: per questo ho deciso di disinstallare TikTok.

Su cosa invece non ti trovi del tutto d'accordo?

Non mi ha risuonato il fatto di demonizzare totalmente i social. Permettono a noi ragazzi di informarci e rendono più facile farsi degli amici. Ci sono aspetti positivi, bisogna però proteggere le età più delicate, attraverso l'educazione e il controllo. (V.R.)

per il primo giorno di scuola!” ti facevano vedere lo zaino, i quaderni, come si vestivano e come si truccavano. In questo contesto diventa difficile riuscire a fare un ragionamento individuale, anche riflessivo, rispetto a quello che ci sta attorno. Questo allontana soprattutto i più giovani dalla possibilità di scoprire effettivamente chi sono».

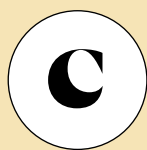
Non tutti gli adulti in particolare sono coscienti di un fenomeno che sta diventando molto pericoloso: l'adultizzazione e la sessualizzazione delle giovani creator. Bambini e bambine di 12 o 13 anni fanno parte di talent agency che strutturano il loro storytelling per farli sembrare più adulti o per alludere, per esempio, che abbiano delle relazioni. «Soprattutto le ragazzine mostrano relazioni con maschi più grandi», spiega Mazzini, «e molte adolescenti cercano di emulare questa strada. Ho fatto un'analisi dei commenti sul profilo di una ragazzina di 13 anni, che nei video continua a guardare in camera con fare allusivo. Quello che si trova di più è “Quanti anni hai?” da parte di uomini adulti, se non anziani». Chi controlla queste piattaforme riesce ad avere un potere fortissimo, politico ed economico. Gli utenti vengono sottoposti a contenuti ricattatori dal punto di vista emotivo — l'algoritmo mostra video che possono essere molto coerenti con sensazioni, paure e desideri di chi utilizza la piattaforma — che creano desideri di consumo che prima non c'erano.

«In questo momento è necessario fare delle rivendicazioni collettive», afferma l'autrice, «per chiedere di normare il funzionamento delle piattaforme. C'è bisogno di trasparenza, alcuni contenuti non dovrebbero essere proposti al pubblico più giovane. È vero che molti riescono a trovare nelle *community* un supporto che li può aiutare, specie se fanno parte di determinate minoranze, ma allo stesso tempo dobbiamo renderci conto che la visibilità è un “regalo” dell'algoritmo, che da un giorno all'altro può cambiare. Il gioco è sostanzialmente truccato».

Il tema non è tanto quello di vietare i social agli adolescenti, perché ormai sono talmente pervasive che non possiamo chiedere di non utilizzarle. C'è bisogno di educazione. La presa di coscienza rispetto agli effetti dei social network non è lontana, anche per i più giovani: «Ho fatto tanti interventi nelle scuole e ultimamente i ragazzi mi dicono qualcosa di nuovo, che mi ha sorpreso: raccontano di avere quasi paura quando scrollano», conclude Mazzini, «perché provano delle sensazioni che non riescono a spiegarsi e a controllare». (V.R.)

Musica

DA TONY BOY AD ANNA, NELLE PLAYLIST VINCE LA VOGLIA DI RIVALSA



osa c'è nelle cuffie dei ragazzini? Ormai da anni, soprattutto musica rap e trap. Ritmo veloce, bassi

che spingono, melodie che danno la carica, un'attitudine da duro e testi che mescolano in rima riferimenti a droga, sesso e violenza, ma anche altro. Ascoltando a fondo gli idoli degli adolescenti, si può fare un tuffo nell'immaginario, anzi nella realtà di una generazione intera, fatta sì di ostentazione e di lusso, ma anche di voglia di rivalsa, di ansie, paure, fragilità.

«E, sai, mi sento sicuro quanto instabile/Fare rap è un po' troppo facile/È un po' più difficile mostrarsi fragile», canta non a caso **Tony Boy**, alterego di Antonio Hueber, nella sua *Angeli*. Classe 1999, è uno dei nomi più in voga del momento. Ascoltandolo si entra in un'atmosfera cupa, malinconica, che sembra descrivere appieno le difficoltà esistenziali che tanti ragazzi vivono ma non dicono. «La cosa più difficile

Sotto, un dettaglio della copertina dell'ultimo album di Kid Yugi, *I nomi del diavolo* (2024)



“LA COSA PIÙ DIFFICILE È VIVERE IL PRESENTE/ CON TUTTI QUEI FANTASMI CHE TI TORNANO IN MENTE

→ **TONY BOY**

è vivere il presente/Con tutti quei fantasmi che ti tornano in mente», rappa in *Sogni di lean*. Ma nei suoi testi le tematiche introspettive e sentimentali si alternano a barre (l'unità metrica delle canzoni rap) più crude. Sulla scena ormai da cinque anni, la sua ascesa è coincisa con quella di Artie 5ive e Kid Yugi.

Al secolo Francesco Stasi, per flow, rime, tematiche e citazioni **Kid Yugi** è forse il più interessante tra gli artisti più giovani. Le sue canzoni, fortemente connotate da una denuncia sociale della vita nella periferia pugliese, combinano in testi super espliciti citazione letterarie («Al ferro di Čechov non serve un mirino», *Il ferro di Čechov*), cinematografiche e teatrali a riferimenti alla cultura pop, ai videogiochi e alla cultura di strada, alla passione per le droghe, a un contesto mafioso («La prima volta che votai mi han dato 50 euro per mettere x su una lista», *64 barre da censura*). Il tutto con un pizzico di ironia, perché «l'accento è di Taranto», ma «il flow è di Brooklyn», dice in *Kabuki*.

I PIÙ ASCOLTATI

dati Spotify
(maggio 2025)



6,3 Mln

Baby Gang

3,8 Mln

Anna

3,3 Mln

Artie 5ive

3,2 Mln

Kid Yugi

2,6 Mln

Tony Boy

A fianco, un dettaglio della copertina dell'ultimo e unico album di Anna, *Vera Baddie* (2024)



Nato nel 2000 come Ivan Arturo Barioli, **Artie 5ive** (si legge come il numero in inglese), nei suoi testi, accanto a fotografie di un sottobosco criminale e riferimenti al sesso, c'è l'orgoglio di avercela fatta partendo dalla strada e l'ostentazione del lusso diventa una felicità rabbiosa per aver raggiunto qualcosa che sembrava impossibile. In *Montecarlo*, tratta dal suo ultimo album *La Bellavita*, questo sentimento traspare appieno: «Io vengo da un posto, da un cazzo di posto.../Ora su un volo privato verso un'isola a caso». Con un flow aggressivo e uno stile influenzato dai suoi riferimenti, i Club Dogo e Marracash in Italia e Nas e 50cent negli States, Artie domina le classifiche. In un'intervista, all'esplicita domanda su come descriverebbe la propria musica ai genitori di un fan, ha risposto: «Il rap è una musica che parla di attualità e dove c'è l'educazione dei genitori e della scuola è più facile per un ragazzo assimilare certe nozioni e insegnamenti senza farsi condizionare troppo da film, libri o musica».

Per un certo periodo Artie è stato legato sentimentalmente ad **Anna Pepe**, meglio nota solo col nome di battesimo: classe 2003, a marzo ha ricevuto da Billboard il premio di "Donna italiana dell'anno" per il suo apporto all'industria musicale nel 2024. Icona di un girl power in perfetto stile GenZ, l'anno scorso è stata l'artista femminile con più certificazioni Fimi. Capace di hit estive come *30°C* e di brani fatti di sole punchlines (ossia una frase ad effetto, che esprime un concetto con una metafora istantanea, che colpisce l'ascoltatore) come *Bando*, Anna mischia con disinvoltura la complessità delle relazioni affettive

“SIAMO
COMPROMESSI
CON I NOSTRI
COMPLESSI/ NON
DICIAMO MAI
“I LOVE YOU”

→ **ANNA**

cantata in *3 di cuori* («Volevo valesse un po' più di sei mesi/[...] Siamo compromessi coi nostri complessi/ Non diciamo mai I love you»), alla rivendicazione della propria libertà sessuale di *Mulan* (Stase faccio selezione, shake/Shakero il contenitore/Chissà chi è il fortunato vincitore»), fino ad arrivare alla classica esaltazione dell'estetica griffata, caposaldo del rap: «Questa borsa è real/L'ho pagata una follia», dice in *Anelli e collane*, la canzone più famosa incisa insieme ad Artie.

E come non citare **Baby Gang**? Nato Zaccaria Mouhib nel 2001, idolo delle seconde generazioni ma non solo, il suo nome è spesso sui giornali per fatti di cronaca. I suoi testi violenti ed espliciti sono uno spaccato della vita di chi vive ai margini. «Un ragazzo del blocco/ Basta guardarlo, che indossa/ Dal suo completo tarocco/ Dai furti e dalla corsa che frate' fa ogni giorno/ Per vivere in sto mondo/ Che non gli ha dato un cazzo/ L'ha abbandonato lo Stato» (da *Gli occhi del blocco*). Una voce cruda che fotografa la rabbia e la frustrazione del crescere con poco, ma anche una forte denuncia sociale.

Francesco Crippa

Capitolo



Copertina

ADOLESCENTI,
QUELLO CHE NON VEDIAMO

QUI
I PROTAGONISTI
SIAMO NOI

Gli adolescenti hanno bisogno di **scoprirsì protagonisti**. Di incidere sulla realtà che hanno di fronte. A partire da quella che li riguarda direttamente.

In queste pagine da Milano a Palermo vi portiamo dentro 15 esperienze che ogni giorno consegnano ai giovani la possibilità di decidere, sbagliare e crescere. **Qui “comandano” loro.**

Ogni anni il presidente della Repubblica nomina **Alfieri della Repubblica** giovani che si sono distinti per senso civico e altruismo. Noi siamo andati a conoscerne tre.

VENITE A FARE UN CAPOULLO CON NOI

Scoprire i ragazzi viaggiando
su un mezzo pubblico
da un capolinea all'altro



Avanti e indietro, da un capolinea all'altro. Fare il "capoulo", come lo chiamano i ragazzi del Centro di formazione professionale-Cfp di Rozzano, comune dell'hinterland a sud di Milano. Che sia a bordo della linea 201 o del tram 15, poco importa: ci si siede dentro, si chiacchiera, si ascolta la musica con le casse, si ride, ci si confronta. «Parliamo di cose nostre», dice **David** sorridente. «Se si apre un argomento bello, non si finisce più di parlare».

Cosa succede se si dà voce ai ragazzi, se ci si mette ad ascoltarli invece che giudicarli o volerli cambiare? Si scopre che la loro realtà è ben diversa da come immaginiamo e lo stesso vale per il modo in cui vedono il mondo. Per esempio, si scopre che un mezzo di trasporto pubblico può essere un luogo di ritrovo fatto e finito, oppure che delle etichette che adulti e giornali gli applicano addosso, a cominciare da quella di "maranza", a loro interessa molto poco.

ForMattArt, associazione

culturale di promozione sociale con sede a Milano, ha fatto un tuffo in tutto questo col progetto "IoNoi", da cui è poi nato un documentario intitolato *Adolescenze*, realizzato prima facendosi guidare da David e dai suoi compagni, poi seguendo Lorenzo e i ragazzi che frequentano l'oratorio di Casarile, quindi incontrando i minori stranieri non accompagnati che vivono al Residence Ripamonti di Pieve Emanuele, infine ascoltando Gabriel e gli studenti del Cfp della stessa cittadina. Un viaggio attraverso il territorio del Sud Milano che si conclude a Rogoredo assieme agli aspiranti rapper Alessandro e Radin, ma soprattutto un viaggio attraverso diversi modi di vivere l'adolescenza. «Il titolo non può che essere al plurale, perché quello che è

CARTA D'IDENTITÀ

ForMattArt aps, Milano
formattart.com

INNOVATION POINT

Per dire basta alla narrazione tossica sugli adolescenti ForMattArt ha lanciato il progetto "IoNoi", attraverso il quale incontra i ragazzi nei luoghi in cui vivono: anche a bordo di un tram. L'obiettivo è di dare loro voce, perché quello che chiedono i giovani è di essere ascoltati. Dal progetto è già stato tratto un documentario, *Adolescenze*, rigorosamente al plurale

“NON VEDONO L'ORA DI ESSERE ASCOLTATI E INGAGGIATI. NON È VERO CHE NON SI APPASSIONANO ALLE COSE

→ **ALICE MARINONI**

emerso è proprio questo: non esiste una descrizione unica di cosa è un adolescente», spiega **Alice Marinoni**, che ha seguito il progetto in quanto responsabile dei laboratori di drammaturgia realizzati nei percorsi di advocacy dell'associazione. Riconoscerlo è il primo passo per evitare di etichettare i ragazzi in base a quanto corrispondono alla nostra idea di cosa dovrebbe essere un adolescente. «Il documentario non vuole essere cool, vuole solo dare voce ai ragazzi», continua Marinoni. «Hanno voglia di essere ascoltati e trattati in maniera positiva. Respingono la narrazione tossica e negativa che spesso sentiamo di loro, perché non si vedono in quel modo». Per esempio, spesso si pensa che facciano fatica ad appassionarsi alle cose, come se fossero un po' alienati dalla realtà. «È tutto il contrario», dice Marinoni, «non vedono l'ora di essere ingaggiati: però si aprono solo davanti a un progetto che li capisca veramente».

Francesco Crippa

UN PORTO DOVE SCRIVERE LA NOSTRA STORIA

La scuola di scrittura che permette
a ragazzi considerati “difficili”
di pubblicare libri collettivi



CARTA D'IDENTITÀ

Cooperativa sociale Macramè,
Campi Bisenzio (Fi)
portodellestorie.it



Abbiamo deciso: vogliamo le chiavi!»: **Matilde** guarda negli occhi Michele sorridendo, ma si vede che fa sul serio. Al suo fianco, **Giada** le dà manforte: «Sì, per venire quando vogliamo». Giada e Matilde sono reduci da una delle belle avventure che partono dal “Porto delle Storie”: andata e ritorno in giornata da Campi Bisenzio (Fi) a Torino, per presentare al Salone del libro la loro ultima opera collettiva, frutto del laboratorio di scrittura che si svolge ogni lunedì qui, in questa ex palestra trasformata in un “porto sicuro” per tanti adolescenti di Campi Bisenzio e dintorni.

Matilde ha 19 anni e frequenta questo spazio dal 2015, Giada ha un anno di meno ed è approdata qui nel 2016. Si sono conosciute al doposcuola, una delle tante attività della cooperativa sociale Macramè che si è aggiudicata questo spazio nel 2007 e lo ha trasformato in una “casa”

INNOVATION POINT

“Porto delle Storie” è una scuola di scrittura non profit itinerante nata nel 2010 con l’obiettivo di creare degli spazi di libertà per gli adolescenti e i giovani, spazi in cui poter scrivere e creare le proprie storie senza la paura del giudizio. Al Porto i ragazzi lavorano sulle proprie idee narrative e trovano educatori, psicologi e volontari che li accompagnano e sostengono durante la fase creativa

per i giovani. Il laboratorio di scrittura è indiscusso protagonista tra queste mura. «All’inizio era il prezzo da pagare: se volevamo frequentare il doposcuola due volte a settimana, dovevamo venire il lunedì a scrivere», racconta Matilde. «E io odiavo scrivere, non ero proprio capace», interviene Giada. «Ero disgrafica, dislessica, disortografica, insomma non faceva proprio per me. Oggi posso dire di aver pubblicato quattro libri! Chi se lo sarebbe aspettato, da una Dsa che faceva tutti quegli errori? Ma qui gli errori non contano, conta quello che hai da dire e da dare».

Michele Arena ascolta e non si perde una parola. Oggi è un educatore ma soprattutto un “inventore sociale”: cresciuto a Campi Bisenzio da genitori che avrebbero voluto fare i librai ma che poi hanno fatto gli operai, come molti dei ragazzi con cui lavora ha frequentato un istituto professionale e probabilmente oggi qualcuno lo avrebbe definito un adolescente in “povertà educativa”. Invece è diventato educatore e scrittore, con due libri pubblicati con Mondadori. Tutto questo, grazie agli incontri e alle “relazioni trasformative” – così le chiama – come quelle che lui e i suoi colleghi oggi cercano di tessere al “Porto delle Storie”. Convinti che la scrittura sia un “superpotere”, hanno portato l’intero universo in questo complesso comune situato tra Firenze e Prato, in cima alla classifica Istat dei Comuni con più cittadini di origine straniera e a metà di quella con più famiglie in condizione di disagio economico. «Crescere in certe zone significa avere poche opportunità, un futuro già scritto: l’istituto professionale e poi al lavoro, perché quando bisogna sopravvivere non c’è tempo per i libri e la cultura. Noi qui diamo a questi ragazzi anche la possibilità di diventare scrittori. Quasi tutti all’inizio vengono controvoglia, molti sono inviati dai servizi. Ma costruiamo il tempo e lo spazio insieme a loro: diventando protagonisti, scoprono il piacere di essere qui. E tornano volentieri».

Nel frattempo ci raggiunge **Luca**, 19 anni, all’ultimo anno di un istituto professionale. «Cos’è il Porto delle Storie per me? Semplice: è casa. Se tutti i ragazzi frequentassero un posto come questo, non succedrebbe quello che invece purtroppo spesso capita a quelli come me: risse, accoltellamenti... Qui ci sentiamo capiti, siamo al sicuro». Per essere ancora più chiaro, Luca scopre la gamba, mostra i segni delle cicatrici e racconta un aneddoto: «Un giorno ho avuto un incidente con il motorino, mi ero fatto male, ero pieno di sangue. Senza neanche pensarci, a chiedere aiuto sono venuto qui». Mostra poi un racconto che porta la sua firma, pubblicato

“ODIAVO SCRIVERE: ERO DISGRAFICA, DISLESSICA, DISORTOGRAFICA. OGGI POSSO DIRE DI AVER PUBBLICATO QUATTRO LIBRI

→ **GIADA**

in uno dei libri. «Io odiavo scrivere, mi hanno mandato qui i prof per fare il doposcuola e mi sono trovato costretto a frequentare il laboratorio. Non so come, a un certo punto ho scritto questo racconto. Scrivere qui è tutta un’altra cosa: niente errori, niente voti, niente giudizi».

Sia Luca sia Matilde sono stati bocciati: «A scuola chiedono a tutti le stesse cose e se tu quella cosa non sai farla, resti indietro. E così ti senti incapace e diventi insicuro», spiega Matilde. Giada annuisce: «Io qui ho acquistato sicurezza: quasi non mi riconosco mentre sto qui a dire la mia senza paura di essere giudicata! Dall’anno scorso io e Matilde aiutiamo anche nel doposcuola. Anche questo, chi l’avrebbe mai detto?». Le due ragazze hanno tatuata sul braccio una barchetta di carta, composta da quattro triangoli: è il logo del Porto delle Storie, stampato anche sulle copertine dei libri. «La nostra ultima pazzia!», ride Matilde. «Abbiamo deciso di farla per i dieci anni del Porto. Abbiamo chiesto a quattro educatori di disegnare su un foglio un triangolo. E poi ce li siamo fatti tatuare. Allora, ce le meritiamo o no, queste chiavi?».

Se i grandi della secondaria di secondo grado il loro laboratorio di scrittura lo hanno terminato e sono già in giro a presentare il loro libro, i “piccoli” delle medie sono appena arrivati per uno degli ultimi incontri. Sofia e Silvia hanno già pubblicato un racconto nel libro dello scorso anno e ora stanno lavorando al prossimo. **Charifa** invece non scrive di giorno: «Lo faccio solo di notte, con il silenzio», dice. Sta completando un racconto fantasy per il prossimo libro. **A Daniele** non piace scrivere a scuola, invece «questo è un bel modo per scrivere e anche per pensare». Per il libro sta scrivendo un racconto su un cowboy schizofrenico. Thomas, che preferisce farsi chiamare Delfino, è di poche parole, ma non c’è dubbio che nel prossimo libro un racconto porterà la sua firma. «Loro sono come erano Luca, Matilde e Giada cinque anni fa», spiega Michele. «Sono all’inizio del cammino, la strada è lunga ma se la fai insieme a qualcuno spaventa meno, anche quando è piena di ostacoli».

Sono le 17, in poche ore il cortile si è riempito: alcuni ragazzi giocano a calcio, altri chiacchierano sulle panchine, altri sono al punto ristoro a fare merenda o a studiare. Un gruppo dei più piccoli è proprio davanti al cancello. Chiedo permesso per uscire: «Prego», rispondono, «noi siamo qui a fare la guardia», dicono scherzando. Ma in fondo è un altro modo per dire che questa è davvero casa loro.

Chiara Ludovisi

RAGAZZI CONTRO LO SPOPOLAMENTO

Non pensiamo solo al futuro:
noi vogliamo cambiare
il presente della nostra città



Hanno deciso di non rimanere immobili di fronte allo spopolamento delle zone in cui vivono, di contribuire con soluzioni pratiche alla vita della città, mettendosi a disposizione dei ragazzi come loro, magari più piccoli, ma con lo stesso bisogno di non abbandonare i luoghi in cui sono nati e di farlo con qualità. Con queste premesse, a inizio 2022, è nata Apply community, un'associazione di ragazzi per i ragazzi che fa rete nel territorio di Ascoli Piceno, puntando

LA FABBRICA DEL PENSIERO CRITICO

Globalab, il laboratorio
per gli adolescenti
della Fondazione Bocelli

Dal disorientamento successivo alla pandemia alla spinta al cambiamento, ad agire, ad essere protagonisti della trasformazione. Questi in estrema sintesi i tratti distintivi degli adolescenti che hanno frequentato tra il 2021 e oggi gli spazi di Abf Globalab, uno dei programmi educativi della Fondazione Andrea Bocelli, rivolto a giovani tra i 16 e i 25 anni. Tanto protagonisti del cambiamento che ora quei ragazzi vogliono partecipare alla definizione dei progetti di Abf Globalab e per farlo hanno costituito il "Comitato dei ragazzi e delle ragazze di San Firenze" (antico palazzo dove quest'anno sono stati inaugurati nuovi spazi), un



CARTA D'IDENTITÀ

Apply community aps,
Ascoli Piceno

linktr.ee/apply_community

sull'orientamento scolastico e sulla cittadinanza attiva. «Non sono indifferenti al mondo che cambia. I ragazzi, si dice, sono il futuro. Ma i ragazzi di Apply vogliono cambiare il presente con la partecipazione», spiega **Alessio Poli**, 23 anni, tra i fondatori dell'associazione, presidente fino al 2024, oggi impegnato in consiglio comunale ma sempre attivo in Apply. Perché spingere proprio sull'orientamento? «Spesso la prospettiva di crescita di un ragazzo non viene capita», dice subito. E lo spopolamento? «Ogni ragazzo che se ne va è un'opportunità che viene meno. I giovani che restano nel nostro territorio», chiarisce, «non fanno solo numero ma implementano competenze e danno qualità e valore economico». In questo quadro l'orientamento

scolastico si pone come lo strumento per arginare la frustrazione, il senso di isolamento, di inadeguatezza e anche la solitudine degli adolescenti. «L'orientamento non è solo un problema tecnico, ovvero "cosa vado a fare", ma è anche un problema umano»: capire chi si è, insomma, è fondamentale per fare una scelta.

I ragazzi di Apply lavorano in rete con le scuole di Ascoli attraverso i rappresentanti di istituto e organizzano ogni anno due eventi di orientamento: uno per gli studenti delle scuole secondarie di primo grado, *Orientiamoci*, e uno per il mondo universitario e lavorativo, *Orientiamoci 2.0*.

«Al primo», spiega **Sergio Storoni**, 21 anni, attuale presidente dell'associazione, «partecipano le scuole medie di Ascoli ed è un salone aperto a studenti e professori. L'idea è aiutare i ragazzi a scegliere cosa fare dopo, cercando di mitigare l'apprensione per il futuro». Il secondo evento «è indirizzato al mondo del lavoro e al mondo

INNOVATION POINT

Un gruppo di adolescenti ha riunito le proprie forze per promuovere diverse iniziative che hanno come obiettivo i coetanei di Ascoli Piceno. Così nel 2022 è nata Apply community, associazione di promozione sociale con cui ragazzi e ragazze cercano di fare cittadinanza attiva lavorando sull'orientamento scolastico e sull'inserimento lavorativo

accademico universitario e formativo e oltre che dai ragazzi è partecipato da associazioni lavorative di categoria, agenzie interinali, aziende ed enti del Terzo settore». Al di là dei progetti, ricorda ancora Storoni, «Apply è nata con l'obiettivo di dare soluzioni e ascoltare i bisogni della comunità». È un'associazione «di ragazzi che si mettono in gioco per altri ragazzi, che mettono davanti a se il prossimo», e lo fanno con uno spirito di rete.

Alessio Nisi



organismo di partecipazione attiva e co-progettazione degli interventi per i ragazzi stessi: un luogo di confronto e di feedback per sentirsi attivamente coinvolti nei progetti che li riguardano. Il Comitato è composto da «ragazzi che hanno partecipato con noi per tutti questi anni ai progetti e vogliono rimanere agganciati in forma volontaria alla fondazione», spiega **Marta Tempesti**, pedagoga e program manager di Abf Globalab. La loro convinzione era così forte che, appunto, «hanno costituito un comitato che riunisce già una cinquantina di ragazzi e ragazze». Se dunque post pandemia il lavoro di Abf Globalab aveva come centrali gli aspetti relazionali delle competenze, oggi le necessità dei ragazzi, chiarisce sempre Tempesti, sono più legate «al pensiero critico». Gli spazi e i laboratori sono in collegamento con le scuole e rientrano nei Pcto, i Percorsi per le competenze trasversali e per l'orientamento (l'ex alternanza scuola-lavoro). La parola chiave è «trasformazione». «I ragazzi e le ragazze che arrivano da noi sono nel pieno di un processo di trasformazione in cui cercano di trovare uno spazio nel mondo: diamo loro la possibilità di poter affrontare questo passaggio riconoscendo il valore all'unicità di ognuno».

Il rispetto e l'assenza di giudizio sono per i ragazzi «un grandissimo cambio di prospettiva». Nelle attività di Abf Globalab «viene valorizzata quella parte della persona e quelle competenze che aiutano a capire chi si vuole essere». Ma non è esclusivamente una questione di trasformazione. Con questo programma, i giovani imparano a costruirsi idee chiare anche sull'importanza «della gestione in autonomia dei tempi e degli spazi». Un passaggio fondamentale nella crescita di ognuno. (A.Ni.)

INNOVATION POINT

Abf Globalab è un programma della Fondazione Andrea Bocelli che promuove percorsi di orientamento vocazionale per sviluppare competenze tecniche e valorizzare le soft skills socio-emotive. Avviato nel 2021, il programma punta su un contesto accogliente e non giudicante, in cui i giovani acquisiscono strumenti utili per esprimere al meglio il loro potenziale

CARTA D'IDENTITÀ

Fondazione Andrea Bocelli,
Firenze

andreabocellifoundation.org

NESSUNO CI DICA COSA DOBBIAMO FARE

Con “2030imprese” migliaia di scout hanno progettato attività green (senza l'aiuto degli educatori)

CARTA D'IDENTITÀ

Agesci, tutta Italia
agesci.it



INNOVATION POINT

Il progetto “2030imprese” si basa sul concetto del “green turn”, declinazione ecologica del “good turn”, la buona azione cui sono chiamati guide e scout di tutto il mondo. I ragazzi e le ragazze hanno interpretato i comportamenti non solo come compito, ma li hanno fatti propri andando a modificare le azioni quotidiane anche al di fuori dell'ambiente scout

«Noi siamo responsabili del nostro futuro: è questa la frase che ci ha accompagnato lungo tutto il progetto. Non c'erano persone che ci dicevano cosa fare, cosa strana negli ambienti scout: eravamo libere». A parlare è **Giulia Manti**, 16 anni, una guida del gruppo Agesci Saline 1 di Saline Joniche (Rc). Negli ultimi tre anni con la sua squadriglia ha partecipato a “2030imprese”, un progetto che inserisce la sostenibilità ambientale nell'attività scout. In un triennio sono state oltre mille le squadriglie coinvolte in tutta Italia.

«Volevamo che i ragazzi imparassero a leggere ogni loro azione quotidiana anche in chiave ecologica», spiega **Iacopo Portaccio**. Lui e **Michela Abati** sono incaricati nazionali per la Branca Esploratori/Guide. «Non si trattava di un progetto aggiuntivo rispetto a quello che già accade nella vita del reparto e della squadriglia», precisa Abati, «e come adulti abbiamo fatto dei passi indietro perché abbiamo scelto di lasciare spazio alla fantasia dei ragazzi e delle ragazze, senza intervenire immediatamente». La risposta degli adolescenti? «Ha superato le aspettative. Anzi il passo indietro che abbiamo fatto come capi ed educatori è stato il nostro green turn educativo», aggiunge. Se i capi hanno fornito tutti i mezzi per partecipare al progetto, i ragazzi lo hanno vissuto da protagonisti: «Siamo stati noi membri della squadriglia a elaborare le idee e a realizzarle. A volte sbagliavamo, ma i capi non venivano a dirci “non fate così”. Ce ne rendevamo conto da soli e tornavamo sui nostri passi», spiega Giulia. «Questo essere al centro del progetto è stato l'elemento che ci ha consentito di acquisire più conoscenze e di essere più consapevoli».

Nei tre anni di “2030imprese”, la squadriglia del Saline 1 ha realizzato diverse azioni improntate al tema del riciclo, «che poi è diventato il cardine delle nostre attività anche al di fuori del mondo scout», continua la giovane guida. Nel primo anno si sono costruite delle marionette con materiali di recupero, nel secondo una bacheca per la sede scout che celebrava il suo 40esimo, grazie all'aiuto di un artigiano che - racconta Giulia - «ci ha insegnato la lavorazione del legno e il rispetto per gli alberi». Nell'ultimo anno la squadriglia ha realizzato un modellino del campo scout alimentato in maniera sostenibile, che poi ha messo in atto durante il campo estivo. «Purtroppo non siamo riusciti a realizzare tutto, ma abbiamo scoperto diverse tecniche per essere sempre più rispettosi dell'ambiente. E questo rispetto per il creato ci ha appassionato al punto che molte azioni ecologiche oggi le facciamo con naturalezza, ogni giorno».

Antonietta Nembri

GIOVANI RI-COSTITUENTI

L'Assemblea Costituente dei teenager che sta scrivendo la Costituzione del 2050

“Ri-costituente: la Costituzione del 2050” è il progetto nato e supportato da una collaborazione cooperativa. L'idea è maturata tra le cooperative Tikvà di Como e Impressioni Grafiche di Acqui Terme (Al) ed è sostenuta da Confcooperative/Federsolidarietà. È un'iniziativa di valore civile e di inclusione sociale che ha le sue radici nei giovani, con l'obiettivo di disegnare il futuro del nostro Paese. È un laboratorio permanente nel quale ragazzi e ragazze, dai 15 ai 25 anni, scrivono in maniera partecipata una nuova Costituzione italiana per il 2050, nei territori e con una community online. Il lavoro di un anno converge in un Festival, che si tiene in un paese o una città dove è nato o vissuto un componente dell'assemblea costituente.

Il progetto «aggrega cooperative sociali che partecipano con i loro progetti», dice **Francesca Painsi**, coordinatrice di Ri-Costituente e presidente di Tikvà. «I ragazzi coinvolti hanno profili eterogenei: vengono dai servizi cooperativi,

dall'attivismo, dalle comunità alloggio, dalle università».

Nei laboratori di scrittura collettiva, i giovani protagonisti scelgono un tema centrale per il futuro della democrazia del nostro Paese, muovendosi tra le questioni già trattate nella Costituzione e temi del tutto nuovi, nati dall'attualità. Tra cui: relazioni digitali, energia e cittadinanza, gioco e sport, tutela delle scelte personali.

«Sono coinvolta in Ri-Costituente da due anni, ho conosciuto il progetto nel Punto Luce di Torino, che frequento», dice **Fatima Et Touri**, 17 anni. Il Festival quest'anno si è tenuto a Rubiera (Re) il 31 maggio e l'1 giugno. «Prima dell'evento fisico partecipiamo a incontri online nell'arco dell'anno, durante i quali dibattiamo varie questioni di cittadinanza attiva, per poi arrivare ad approfondire il tema principale». L'argomento del Festival dell'anno scorso, che si è tenuto a Milano, era il diritto allo studio, il titolo di quest'anno *Ri-trovarsi: cittadinanza in movimento*. «Ri-costituente si

INNOVATION POINT

Il progetto Ri-Costituente dà concretezza ai valori sociali della cooperazione e alla scelta di amplificare la voce dei giovani sul futuro dell'Italia. È un laboratorio permanente nel quale ragazzi e ragazze, dai 15 ai 25 anni, scrivono in maniera partecipata una Costituzione Italiana per il 2050, dando voce al loro desiderio di sostenibilità e giustizia

“POLITICA”
VUOL DIRE ESSERE
CONSAPEVOLI
DAL PUNTO DI
VISTA CIVICO E
PARTECIPARE

→ **FATIMA ET TOURI**

CARTA D'IDENTITÀ

cooperative Tikvà, Como e Impressioni
Grafiche, Acqui Terme (Al)
ri-costituente.it

propone di ricostituire, di riscrivere alcune parti della Costituzione (che, a volte, ci sembra lontana dalla vita di tutti i giorni) per adattarle e renderle più vicine a noi giovani, in modo da sentirci cittadini più partecipi. La maggior parte delle persone sono coinvolte in questo progetto non solo perché fisicamente attive, ma perché hanno consapevolezza della sua importanza nel territorio».

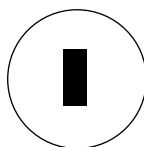
Non solo. Et Touri aggiunge: «senza gli adulti che fanno da “filtro”, che entrano nelle relazioni tra noi giovani, il progetto ha molto impatto: riusciamo a capire che anche noi abbiamo voce. Forse in Italia non si dà la giusta importanza a noi ragazzi, Ri-Costituente è la prova che riusciamo a creare qualcosa di potente, è un processo di formazione politica nel senso migliore della parola, con “politica” intendo la consapevolezza civica, la partecipazione».

Ilaria Dioguardi



IL PROF DI ITALIANO? HA SEDICI ANNI

Un pomeriggio in una delle scuole
Penny Wirton dove i ragazzi
insegnano l'italiano agli stranieri



Il participio passato deve concordare con il soggetto. Quindi, “Lui e la cugina sono anda-ti a dormire”, “Laura l'altro giorno è uscì-ta”. In un caldo pomeriggio milanese di inizio maggio **Riccardo**, 16 anni, spiega a Yll, 17, una fondamentale regola grammaticale. Yll è arrivato in Italia dal Kosovo a gennaio e da febbraio studia italiano alla Scuola Penny Wirton di via Pinturicchio, in zona Città studi. Il suo insegnante di oggi— cambia ogni volta — è appunto Riccardo, che da novembre qui svolge il suo Pcto (il percorso per le competenze trasversali e l'orientamento obbligatorio per i ragazzi del triennio delle superiori) insegnando italiano agli stranieri. «Ho scelto questa attività perché mi piacciono le lingue. È un'esperienza interessante, che non sempre ti capita di fare. Milano è una città multiculturale, ma in fondo rimane italiana: qui ho la possibilità di avere a che fare con persone che vengono da tutto il mondo, di ogni cultura, religione, etnia», racconta con sguardo serio. Oggi lavora con Yll, settimana prossima si vedrà. «Penso che sia meglio per entrambi non avere un rapporto personale. In questo modo loro imparano diversi metodi e approcci e ugualmente noi ci abituiamo a confrontarci con alunni che hanno capacità e obiettivi diversi».

Riccardo fa la terza al liceo Enrico

Fermi. È stato il suo professore di inglese, **Alessandro Gelsomino**, a proporre a lui e ai suoi compagni di classe di fare il Pcto alla Penny Wirton. «A me l'aveva segnalata il preside, Giuseppe D'Arrigo. Credo che sia un'esperienza doppiamente positiva: da un lato si aiutano i migranti che arrivano in Italia, dall'altro si valorizza lo studente come soggetto», spiega il professore. «Per i ragazzi è importante: il rendimento esula dall'indole di una persona e questa è un'occasione per scoprire qualcosa di sé. Se devo dire se vedo cambiati i miei alunni da quando vengono qui, dico che noto soprattutto un miglioramento della comprensione delle difficoltà che possono esserci nel rapporto tra docente e discente».

Se Riccardo, a causa dei suoi impegni, non sa se l'anno prossimo ripeterà l'esperienza, **Alessia** ne è certa. «Penso che continuerò le mie ore di Pcto qui», dice mentre insegna a Kavinya, 20 anni, originaria dello Sri Lanka, la corretta pronuncia dei numeri. «Mi piace molto insegnare e anche aiutare le persone che non riescono a comunicare». È stata proprio Alessia a convincere **Vittoria**, che a un banco di distanza spiega le preposizioni a Herald, diciassettenne arrivato dall'Albania, a vestire per un pomeriggio alla settimana i panni del docente: «Inizialmente non avevo molta voglia, non ero interessata, ma devo dire che alla fine è divertente. Il

INNOVATION POINT

Gli studenti di alcuni licei e istituti superiori svolgono le proprie ore di Pcto alla Penny Wirton, insegnando l'italiano ai nuovi arrivati, siano essi loro coetanei o persone adulte. Un'esperienza in cui il ragazzo si sente responsabilizzato verso l'altro, ma anche un'occasione di scambio



problema è che a volte certe cose non me le ricordo nemmeno io», dice ridendo.

Insomma, tra i muri della Penny Wirton — che poi non sono altro che quelli della struttura della parrocchia san Giovanni in Laterano — gli adolescenti crescono e fioriscono assieme, quali siano le radici che hanno. «Quel che facciamo qui è un'opportunità di scambio», riflette **Valentina**. «Noi andiamo incontro a qualcuno, lo aiutiamo, ma loro ci trasmettono forza attraverso le loro storie. E poi è anche un'occasione per praticare la lingua». Con Alejandra infatti, che ha 24 anni e viene dal Perù e con cui sta studiando il tempo presente dei verbi italiani, Valentina comunica in spagnolo.

Sono una ventina i ragazzi che in quest'anno scolastico hanno scelto di fare il Pcto alla Penny Wirton di Milano: oltre che dal Fermi vengono dal liceo Alessandro Volta e dal Marie Curie. Non sempre i loro alunni sono coetanei o comunque giovani di poco più grandi. A volte, infatti, potrebbero essere, per età, i loro genitori. È il caso di **Augusta**, che insegna i verbi essere e avere a Chrishma, che ha 47 anni e viene dallo Sri Lanka. «La parte che mi piace di più di quello che faccio qui è l'aiutare gli altri, mi riempie proprio. Vorrei continuare a fare volontariato in futuro, magari provando un altro tipo di esperienza», dice.

Per il fondatore della Penny

“ QUI VIVIAMO
UN INCONTRO.
NOI AIUTIAMO
GLI STRANIERI
A IMPARARE LA
LINGUA E LORO
CI TRASMETTONO
FORZA
ATTRAVERSO
LE LORO STORIE

→ **VALENTINA**

Wirton, lo scrittore **Eraldo Affinati**, uno degli aspetti più importanti è il modo in cui i ragazzi cambiano quando si siedono di fronte al proprio studente. «Molti di loro non sono propriamente bravi a scuola secondo i canoni dei voti e magari non sembrano portati per lo studio, ma qui si rivelano molto bravi a insegnare. Forse», riflette, «è perché a scuola vivono molto la pressione del giudizio, mentre qui — anche se solo per il tempo di un pomeriggio — instaurano un rapporto di amicizia che permette di entrare più in sintonia con la persona che hanno davanti». Assieme alla moglie Anna

Luce Lenzi, Affinati ha aperto la prima Penny Wirton nel 2008, a Roma: oggi la scuola è presente in oltre 60 città in tutta Italia. A Milano c'è dal 2015 e da marzo conta una seconda sede, dentro la libreria Feltrinelli in stazione Centrale. È proprio da qui che il 5 maggio scorso Affinati ha iniziato il suo *Cammino della pace*: un viaggio «lento, povero e condiviso», per usare le parole del suo compagno di viaggio, Piero Arganini, responsabile della Penny Wirton di Parma, che si è concluso in piazza San Pietro a Roma il 14 maggio.

L'obiettivo è stato quello di consegnare al nuovo pontefice una lettera ricca di idee, suggestioni e parole sulla pace raccolte facendo tappa presso varie sedi della Penny Wirton. «In tempi come questi il pacifismo non può essere lasciato solo ai politici o agli opinionisti, ma serve una riflessione più ampia che riguardi tutti noi», spiega Affinati. «La pace si costruisce con l'altro, che è quello che facciamo alla Penny Wirton. E il nostro “Cammino” è stato proprio questo: abbiamo mostrato l'Italia agli studenti delle nostre scuole, mentre loro ci raccontavano la propria storia». (F.C.)

CARTA D'IDENTITÀ

Scuola Penny Wirton,
60 sedi in Italia
www.scuolapennywirton.it

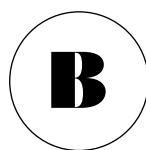
VI RACCONTIAMO LA CITTÀ. A MODO NOSTRO

Laboratori di musica, scrittura rap,
cinema partecipativo, esplorazioni
urbane: ecco la Palermo che non c'era



CARTA D'IDENTITÀ

Clac - Associazione Mare Memoria Viva,
Fondazione Eos - Con i Bambini, Palermo
traiettorieurbane.it



Basta ascoltare Julienne, Serena, Vincenzo e Brian per capire quanto non stia più bene ai teenager sentirsi continuamente chiedere di dimostrare di essere il futuro di fronte a una generazione con cui dialogano a fatica, perché c'è sempre il tentativo di etichettarli come apatici, poco motivati, privi di impulso vitale... con il risultato che spesso con il pregiudizio di queste etichette si preferisce non investire su di loro. Poi, però, succede qualcosa che appare come un miracolo, ma che a pensarci bene tanto miracolo non è, ed ecco che la scatola dei sogni si apre svelando un arcobaleno di colori, le cui sfumature rimandano a mondi neanche tanto lontani e a sogni che volano anche bassi. Se in quella scatola dei sogni metti carta, penna, qualche microfono, delle telecamere, mescoli tutto con la libertà di tirare fuori il bello delle loro anime, il risultato è il film di una o più vite che si

INNOVATION POINT

Esplorare lo spazio urbano soffermandosi sul modo in cui gli adolescenti vivono i luoghi e sul tipo di relazioni sociali che innescano nella città. "Traiettorie urbane", dal centro storico alla costa di Palermo, ha reso le ragazze e i ragazzi protagonisti di un racconto cittadino, ridisegnando la mappa della consapevolezza urbana

incontrano. È questa l'occasione offerta a Palermo dal progetto "Traiettorie Urbane", un intervento ideato da Clac e dall'associazione Mare Memoria Viva, sostenuto da Fondazione Eos e dall'impresa sociale Con i Bambini, che recentemente ha presentato il risultato delle sue azioni nel *Festival Narra-Zone*: in un contesto segnato da fragilità, è emersa con forza da parte dei ragazzi e delle ragazze la richiesta di spazi accessibili, sicuri e inclusivi dove coltivare occasioni di incontro e di protagonismo concreto, per costruire il proprio futuro. Una restituzione pubblica dei percorsi che ha provato a rispondere proprio ai bisogni dei ragazzi con laboratori di musica e scrittura rap, cinema partecipativo, esplorazioni urbane e mappature collettive.

Che il progetto sia stato un successo lo dimostra il fatto che i giovani coinvolti si sono raccontati liberandosi da ogni tipo di condizionamento; per esempio nel laboratorio di cinema partecipativo, dove hanno sviluppato un racconto visivo sul tema dell'attesa. Attesa che effettivamente fa parte della loro vita, nel bene e nel male: attesa per un'interrogazione, per un incontro, per un voto, per un viaggio, per una carezza o un bacio. Il risultato? *La forma dell'attesa*, un film che non è di finzione, non è un documentario e neanche una docufiction, ma probabilmente è un gesto di autonarrazione, in cui le ragazze e i ragazzi hanno imparato a utilizzare elementi di un linguaggio specifico ma adattandoli alle proprie esigenze.

Julienne, Serena, Vincenzo, Brian, dicevamo, sono la dimostrazione che quando dai in mano lo strumento adatto, apri una finestra e fai entrare la luce, si aprono mondi – non solo quelli geografici – che si incontrano e ci insegnano tanto. Mondi come quello di **Julienne**, 15 anni, nel sangue le orgogliose origini ivoriane, che dal Cep, un quartiere della periferia palermitana, sogna di poter un giorno conoscere Abdjan. «Grazie a questo progetto sono riuscita a capire che prima o poi ci riuscirò. Volere è potere», dice. O come **Serena**, anche lei quindicenne, che ha potuto liberare uno dei suoi doni, la scrittura: «È stato il modo per esprimere il mio mondo interiore, in un percorso che per me è stato molto introspettivo. Per la prima volta, poi, mi sono cimentata nella regia, aiutando il regista Ruggero Di Maggio: le emozioni sono state uniche».

Chiedere a dei ragazzi di essere pazienti e attendere la scoperta di qualcosa o il raggiungimento di un risultato, non è così semplice, quindi sorprende positivamente ascoltare la storia di **Vincenzo**, 18 anni, da tempo alla

“CI VIENE SEMPRE CHIESTO TANTO E DI AGIRE VELOCEMENTE IN CERCA DEL SUCCESSO. MA ANCHE GLI INSUCCESSI CONTANO

→ **VINCENZO**

ricerca delle sue origini. «Ho sempre saputo di essere stato adottato», racconta, «e mi piacerebbe molto scoprire chi sono. Ho intervistato le persone che conosco, ma devo ancora capire. Ho imparato a non avere fretta. Se dovrà avvenire, avverrà.».

«Inizialmente ognuno di noi doveva scrivere qualcosa per tirare fuori le proprie idee», si inserisce **Brian**, 16 anni. «Io in quel momento non stavo molto bene, quindi mi tenevo tutto dentro, dicendo solo quello che pensavo di poter dire. Poi ho ricordato che un giorno di agosto, in un luogo di villeggiatura vicino a Palermo, ho visto una panchina enorme, sicuramente un'installazione. Mi piacque tanto che ci ho pensato per anni. Grazie al progetto ci sono tornato. È un luogo che mi dà un senso di pace, regala una pausa alla mia vita».

«Ci viene sempre chiesto tanto e di agire velocemente», conclude Vincenzo, «puntando sempre al successo. Perché, invece, gli insuccessi non devono contare? Perché non possiamo essere apprezzati anche con tutte le nostre cadute? Non dico che abbiamo sempre ragione e che vada bene sbagliare, ma non siete stati giovani anche voi? Voi non avete mai sbagliato?». Un'attenzione diversa, dunque, quella da rivolgere ai nostri adolescenti. «Traiettorie Urbane» lo ha fatto. «Alla base di tutto i protagonisti sono sempre gli adolescenti, che sono il cuore anche del lavoro che fa quotidianamente Eos», afferma **Francesca Magliulo**, direttrice di Fondazione Eos Edison Orizzonte Sociale. «Proprio loro, in "Traiettorie urbane" hanno ideato, progettato e gestito molte iniziative. Ma questo lo dico perché, come Fondazione, siamo assolutamente convinti che i giovani non debbano solo essere fruitori e destinatari dei progetti, ma entrare direttamente nei processi decisionali di progettazione delle fondazioni e delle organizzazioni, partecipando ad esempio ai processi di valutazione d'impatto sociale. Un aspetto fondamentale è capire e misurare il nostro impatto nelle loro vite, e noi lo chiediamo direttamente a loro.

Dal grande lavoro che fa su tutto il Paese, che idea si è fatta Eos degli adolescenti di oggi? «Noi crediamo che ognuno di loro custodisca un grandissimo potenziale e il nostro compito è solo quello di aiutarli a esprimerlo al meglio, accompagnandoli, ascoltandoli, prendendoci cura dei loro pensieri. Diciamo loro, "Io mi fido di te, dimmi cosa pensi", e poi diamo seguito a quello che ci dicono e ci confidano. È in quel momento che vedo quella luce brillare nei loro occhi»

Gilda Sciortino

OGGI FAMIGLIA E SCUOLA RESTANO FUORI

Una spazio dove fare musica e
progettare avventure.

Senza obblighi predefiniti

INNOVATION POINT

Spazio3 è uno spazio fisico dove fare musica, scrivere canzoni e progettare avventure, non in senso metaforico.

Da qui partono viaggi sul modello della "carovana" di Exodus: intense esperienze educative itineranti. A Spazio3 si può semplicemente stare: non sempre c'è un'attività a un orario stabilito, ma viene offerto il tempo per conoscere se stessi e costruire relazioni



Uno spazio dove fare musica e progettare avventure. I ragazzi e le ragazze che frequentano Spazio3, nella periferia di Monza, quartiere San Rocco, fanno piccoli viaggi e scrivono canzoni: parlano di dolori e di sogni, dicono cose profonde, a se stessi e agli altri. Il 3 del nome sta per terzo: un luogo fisico che sia terzo rispetto alla famiglia e alla scuola, un posto dove stare, senza l'obbligo di un tempo o un'attività predefinita. L'anno prima dell'apertura, in uno dei palazzi popolari della zona un adolescente aveva ucciso un adulto. «Ci siamo chiesti: quanta disattenzione c'è stata, cosa non abbiamo capito?», spiega **Franco Taverna**, coordinatore della Fondazione Exodus che con il consorzio Ex.it ha dato vita a Spazio3. «Abbiamo risposto con uno spazio di normalità affacciato sulla fatica di crescere».

Sono due le direzioni in cui si muove Spazio3. La prima è una risposta alla violenza,

«che sempre più negli ultimi anni ha avuto manifestazioni anche crude. Di fronte a un ragazzo che si confronta con un provvedimento di messa alla prova o di custodia cautelare, serve un approccio educativo forte. Per noi, il più adatto è l'avventura: organizziamo carovane, viaggi da compiere insieme lungo un tracciato prestabilito e inseguendo una specie di "terra promessa". Può essere in un bosco o in un ambiente marino, quel che conta è l'effetto sorpresa, la gestione dell'imprevisto e la precarietà». L'adolescenza, aggiunge Taverna, deve essere fatta di sfide: «Se il mondo adulto non ne propone, i ragazzi ne andranno a cercare altre, e non è detto che siano positive». La seconda direzione è la musica, perché «se è vero che l'adolescenza ha una contiguità con il disagio del vivere, allora è necessario offrire a questa fatica una possibilità di esprimersi. La musica è un linguaggio universale e offre occasioni di introspezione». A Spazio3 perciò a disposizione dei ragazzi ci sono strumenti, basi e una sala di registrazione: sono nate una playlist e una band. Alcuni dei brani composti qui sono diventati parte di uno spettacolo, il cui titolo è un programma: *Lo sai cosa abbiamo in comune?*

Daria Capitani

CARTA D'IDENTITÀ

Fondazione Exodus, Monza
exodus.it

I PIRATI DELLA PARTECIPAZIONE

Qui i giovani imparano ad
«allenare gli occhi» per
generare nuovi spazi sociali

Una grande capacità di ragionare sul futuro, un'altrettanto grande sensibilità sui temi sociali e ambientali e orizzonti più ampi rispetto alle generazioni precedenti. «Gli adolescenti? Grandi potenzialità, ma anche grandi vulnerabilità», dice subito **Pasquale Costanzo**, 50 anni, educatore, animatore socio-culturale e guida di Cantiere Giovani, organizzazione non profit che ha contribuito a fondare nel 2001 con l'obiettivo di promuovere l'inclusione, la partecipazione, l'impegno civile e la cittadinanza attiva di ragazze e ragazzi. Il contesto è quello a nord di Napoli, comune di Frattamaggiore, un'area che ha le percentuali più alte «di micro criminalità e di abbandono scolastico». Ma in 20 anni di attività non è mai venuta meno nei ragazzi «la voglia di cambiamento e di crescere. Una spinta che noi proviamo a intercettare, perché ci interessa creare le condizioni affinché i

giovani possano esprimersi» e «scoprire una socialità autentica: stare insieme, condividere e non dover dimostrare "di essere chi non sono"». In questi spazi, che si chiamano *Cantieri dei pirati* (l'associazione ne conta 4, ognuno con 30 presenze), i ragazzi stanno insieme e «si mettono in gioco nel dare il loro contributo di partecipazione nella comunità». Intercettare i cambiamenti esterni, ragiona Costanzo, «per riflettere sui propri cambiamenti interiori». Essere protagonisti del proprio tempo vuol dire anche imparare ad «allenare gli occhi». È quello che succede in uno dei *Cantieri dei pirati* dove i ragazzi «sperimentano competenze audiovisive». O meglio, più che sperimentare, affinano le loro competenze.

Costanzo, spiega che lasciare liberi i ragazzi «permette loro di testare i limiti della propria immaginazione del futuro». Uno spazio di libertà, una rinnovata

attenzione alla comunità e all'osservazione dei particolari, ecco, tutti questi elementi messi insieme creano le condizioni perché i ragazzi si riappropriino degli ambienti che vivono. In un contesto come l'hinterland di Napoli, vuol dire spingere in senso contrario al degrado e all'abbandono. Proprio a Frattamaggiore i ragazzi, racconta Costanzo, «hanno realizzato un cortometraggio che racconta una storia di bullismo che si trasforma in amicizia, grazie allo sport e al superamento di una sfida attraverso la collaborazione, a discapito del protagonismo». Non solo: «I bambini hanno dato vita anche ad un vero e proprio spot promozionale del centro educativo raccontando la storia di una bambina che beve solo tè alla pesca e si sente esclusa dal gruppo che preferisce tè al limone: insieme capiranno che le differenze possono essere delle opportunità e non degli ostacoli», conclude Costanzo. (A.Ni.)

INNOVATION POINT

Nel 2001 un gruppo di giovani di Frattamaggiore (Na) progetta un evento per sensibilizzare i cittadini e richiedere all'amministrazione locale uno spazio per i ragazzi. Così è nata Cantiere Giovani, organizzazione non profit che ha l'obiettivo di promuovere l'inclusione e la partecipazione attiva dei giovani: supporto scolastico, sviluppo della creatività, giochi di gruppo, visite guidate

“QUI I GIOVANI NON DEVONO DIMOSTRARE DI ESSERE CHI NON SONO

→ PASQUALE COSTANZO

CARTA D'IDENTITÀ

Cantiere Giovani,
Frattamaggiore (Na)
cantiereregiovani.org



L'ACCADEMIA DEI CITTADINI DI DOMANI

Public speaking, lobbying, raccolte dati e campagne social: ecco cosa si impara in AltaVoce Academy

CARTA D'IDENTITÀ

Save the Children, Cittadinanzattiva, Agesci, online e in presenza in varie città
altavoceacademy.it



INNOVATION POINT

AltaVoce Academy prevede percorsi formativi gratuiti per promuovere il protagonismo giovanile attraverso l'apprendimento e il perfezionamento di strumenti e principi della partecipazione e dell'attivismo civico. Il progetto si sviluppa in sessioni da remoto e laboratori in diverse città italiane, masterclass, case study, workshop e project work

Il progetto di formazione AltaVoce Academy si rivolge a ragazze e ragazzi tra i 16 e 23 anni. «È promosso da Save the Children in partenariato con Cittadinanzattiva, in collaborazione con Agesci e con la supervisione didattica della Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa, in particolare del Centro di ricerca interdisciplinare sulla sostenibilità e il clima», dice la coordinatrice **Lucia Ghebregiorges**. «È nato a marzo 2024 per dare ai giovani gli strumenti per esercitare l'attivismo, che non si insegna, ma va coltivato. Per farlo servono competenze specifiche, che vanno prima di tutto apprese sul campo: conoscere il public speaking, essere in grado di fare lobbying, saper mappare il territorio, fare una raccolta dati o una campagna social».

La prima edizione si è svolta da marzo a luglio 2024, la seconda è iniziata lo scorso novembre e si è conclusa a maggio 2025. Ad ottobre è previsto un percorso online, la formazione di maggiore durata ripartirà a novembre. Il progetto prevede sessioni da remoto e laboratori in diverse città italiane, masterclass, case study, workshop e project work. «Alcuni moduli formativi aperti a tutti sono in live streaming. Poi coinvolgiamo diverse città italiane dove, con l'accompagnamento di alcuni tutor promossi anche da associazioni locali, i ragazzi si incontrano e svolgono delle attività laboratoriali, per assimilare il programma e metterlo in pratica», continua Ghebregiorges.

L'obiettivo dell'ultima edizione è stato quello di produrre un output sotto questo titolo: *Fai la differenza, attivati!*: in sostanza i ragazzi hanno realizzato eventi cittadini e mini campagne di sensibilizzazione. Il percorso formativo è gratuito, «facciamo selezioni basate sulla motivazione e sul background relativo all'attivismo e al volontariato». Il progetto mira anche a «mettere in rete le energie giovanili. Abbiamo coinvolto realtà come Fridays for future, Scomodo, Italiani senza cittadinanza in modo da offrire un mix fra docenze e testimonianza», prosegue la coordinatrice. «Con AltaVoce Academy vogliamo dare agli adolescenti voce e, soprattutto, un'opportunità. Una comunità che vuole supportare i ragazzi deve fornire strumenti utili e trasmettere l'importanza dei valori civici: in questo modo avremo dei cittadini migliori, più consapevoli. L'obiettivo è instillare nei giovani la voglia di essere cittadini attivi», precisa Ghebregiorges, «e per farlo occorre creare alleanze fra l'associazionismo locale e le organizzazioni nazionali. Per essere attivisti bisogna imparare a proporre, dare alternative, tirare fuori nuove visioni». (I.D.)

12

IMPRENDITORI DI NOI STESSI

Con “Impresa in azione”
migliaia di studenti si sono
costruiti un futuro inaspettato



INNOVATION POINT

Gli studenti e le studentesse con il programma “Impresa in azione” di Junior Achievement riproducono la struttura di un'azienda. I progetti non rimangono su carta, ma vengono sviluppati, concretamente realizzati nella comunità di riferimento. Non tutti gli studenti diventeranno imprenditori, ma certamente svilupperanno una mentalità, un approccio e una fiducia in se stessi



Giuseppe è sempre stato un ragazzo geniale, ma la scuola non lo percepiva come tale. Perché la scuola tradizionale non è fatta per valorizzare le persone che non si amalgamano». Questo ricordo è del professore **Roberto Castaldo**, 61 anni, da 37 lavora «sempre nella stessa scuola». La stessa scuola è l'Isis Europa di Pomigliano d'Arco, in provincia di Napoli. «Quando ho iniziato», continua, «insegnavo dattilografia, c'erano ancora le macchina da scrivere. Oggi sono docente di informatica». È stato lui ad ideare, in cooperazione con il collegio d'istituto, un nuovo

indirizzo di *Web Community* che ha permesso a migliaia di studenti e studentesse di acquisire esperienza pratica nella creazione di siti, web app e app per il metaverso. Nel 2016 il ministero dell'Istruzione ha identificato l'indirizzo *Web community* come best practice da replicare rendendola adottabile da tutte le scuole professionali italiane. Nel 2023 l'Isis Europa è stata inserita nella lista delle 10 scuole più innovative al mondo, stilata annualmente dall'organizzazione Teach 4 Education. Castaldo è un insegnante appassionato e coinvolgente. Sempre nel 2023 è stato premiato come “prof dell'anno” da Junior Achievement Italia, non profit dedicata all'educazione imprenditoriale ed economica dei più giovani, per aver guidato gli studenti nella creazione di *Europa Community Service*, un sito per aiutare i cittadini nel rapporto con la Pubblica amministrazione «da che cos'è a come si ottiene lo speed, fino alla richiesta della carta d'identità elettronica». L'Isis Europa infatti da dieci anni partecipa al progetto di Junior Achievement “Impresa in azione” «lo stesso», dice Castaldo «a cui ha preso parte anche Giuseppe, che ora ha 20 anni, si è trasferito all'estero ed ha aperto un'azienda tutta sua». “Impresa in azione” è un programma che prevede la partecipazione di volontari aziendali nel ruolo di *dream coach* che accompagnano gli studenti nella definizione della propria idea imprenditoriale innovativa, fino alla prototipazione. Solo nell'anno scolastico 2023/24 l'iniziativa ha coinvolto oltre 19mila studenti in tutta Italia. «Tradizionalmente», racconta, «la scuola professionale è vista come l'ultima opzione dopo il liceo classico, lo scientifico, gli istituti tecnici... Come pensate possano sentirsi i ragazzi e le ragazze che li frequentano? Il segreto è alzare l'asticella, non abbassarla. Abbassarla illude di raggiungere un traguardo facile, mentre alzarla infonde fiducia negli studenti, motivandoli e aumentando la loro autostima attraverso un percorso impegnativo. Quando alziamo l'asticella stiamo dicendo ai ragazzi: “Ce la potete fare”. Non esistono studenti incapaci, ma studenti a

◁ cui è mancato l'incoraggiamento e la motivazione». La scuola oggi è frequentata da 1.400 ragazzi e ragazze: «La collaborazione con Junior Achievement ci ha regalato la mentalità imprenditoriale», dice Castaldo. Il progetto prevede infatti che in ogni classe si riproduca la struttura di un'azienda. Ad ogni studente viene assegnato un ruolo aziendale e poi ci si incontra periodicamente per garantire lo sviluppo organico del prodotto finale. «Ogni studente», dice Castaldo, «nel proprio ruolo aziendale, sa cosa fare, con chi coordinarsi e qual è la sua posizione nell'organigramma. Questo ha trasformato la didattica tradizionale in qualcosa di più complesso, motivante ed efficace. Il progetto fa la differenza quando i ragazzi realizzano di poter fare cose inaspettate e utili per la comunità. Progetti come questo creano la magia, rappresentano un passo avanti verso un nuovo modo di fare scuola e di approcciarsi all'apprendimento. La scuola deve aprire le porte, spalancare le finestre, abbattere i muri. Perché finché la scuola si rifugia al suo interno, convinta di proteggere gli studenti da chissà che cosa, alla fine fa un pessimo lavoro». Il professore aggiunge che l'impatto «su molte ragazze è ancora più interessante e ci catapulta fuori dalle dinamiche che ancora resistono in alcuni piccoli comuni del Sud Italia». Sfoglia un organigramma di uno dei progetti portati avanti con "Impresa in azione": «Ecco», dice. «Florinda era completamente avulsa da qualunque tipo di coinvolgimento. Sembrava che passasse a scuola "per caso". Dopo aver partecipato alle attività di Junior Achievement il suo approccio è totalmente cambiato. Ciò non significa che tutti diventeranno imprenditori o imprenditrici, ma certamente svilupperanno una mentalità, un approccio e una fiducia in sé stessi di tipo imprenditoriale, elementi utili anche al di fuori

CARTA D'IDENTITÀ

Junior Achievement, tutta Italia
jaitalia.org

“ È DECISIVO
 CHE I RAGAZZI
 SCOPRANO DI
 POTER FARE COSE
 INASPETTATE E
 UTILI PER
 LA COMUNITÀ

→ **ROBERTO CASTALDO**

della creazione di un'impresa». O ancora Enza: «Una ragazza potenzialmente brillante, una testa molto ben fatta, ma completamente incapace di esprimersi. Era timida in una maniera inverosimile. Non riusciva a dar forma a quello che aveva in mente. Ma soprattutto aveva paura di farlo. Ogni volta che apriva la bocca era convinta di dire una stupidaggine. Nei primi anni di scuola Enza ha preferito un approccio didattico tradizionale, trovandolo comodo e rassicurante poiché le permetteva di studiare e ripetere a casa ciò che aveva appreso a memoria. Poi un anno ha partecipato al progetto e anche attraverso il *service learning*, il suo approccio è cambiato radicalmente. E questo cambiamento ha permesso ad Enza di scoprire potenzialità che gli insegnanti avevano già notato, ma di cui lei non si era ancora resa conto. All'interno della classe le era stato assegnato il ruolo di amministratore delegato dell'impresa che stavamo costruendo, ruolo che - per forza di cose - l'ha portata a parlare in pubblico. Oggi studia all'università Economia e commercio». Con progetti come Junior Achievement i ragazzi «si risvegliano. E il risveglio passa necessariamente attraverso qualcosa che li sorprenda, avviene tramite un elemento inaspettato. Questo elemento consiste nella capacità di creare e imparare a creare cose nuove», conclude Castaldo.

Anna Spena

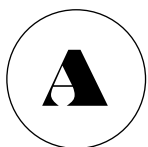
NON SIAMO I NOSTRI SBAGLI

Gli studenti sospesi?

A contatto con le fragilità
si scoprono pieni di senso

INNOVATION POINT

Il progetto di Fond. Don Gnocchi permette di rispondere all'errore dei ragazzi non con l'esclusione ma con un'opportunità di riscatto. La sanzione disciplinare della sospensione scolastica viene trasformata in percorso educativo, con il ragazzo che viene inserito in uno dei team dell'ente che si prendono cura dei più fragili: persone con disabilità, anziani, persone con disagio psichico



All'inizio temevo di essere giudicato per il mio errore. Immaginavo di non trovare accoglienza, invece sono stato sorpreso dalla gentilezza di tutti: dagli operatori, dalle persone con disabilità, da chiunque abbia contribuito a rendere questa esperienza una delle più belle della mia vita». **Davide** è uno dei 55 ragazzi che dal gennaio scorso hanno preso parte al progetto educativo che la Fondazione Don Gnocchi e il Comitato Matteo 25 hanno attivato per gli studenti delle scuole secondarie di secondo grado sospesi da scuola. Invece di starsene a casa oppure in un'aula da soli, questi ragazzi vengono inseriti in uno dei team della Fondazione che segue i più fragili: anziani, persone con disabilità motoria o cognitiva, persone con un disagio psichico. Un percorso concreto di cittadinanza attiva, che trasforma in opportunità qualcosa che, altrimenti, verrebbe percepito come una punizione e nulla più.

Ma a loro, ai ragazzi, alla fine cosa rimane? «Mi mancheranno le parole di chi sfida se stesso per dire un semplice "ciao", racconta Davide. «Sono certo che dopo aver terminato il mio percorso scolastico, tornerò, perché il legame che si è creato con loro è qualcosa che non può essere dimenticato».

Ovviamente non tutti decidono, come Davide, di dedicarsi stabilmente al volontariato o ad altre forme di impegno civico, ma lo scopo del progetto non è questo: «L'obiettivo», spiega **Roberto Perillo**, coordinatore di uno dei quattro centri diurni per disabili dell'Irccs Santa Maria Nascente - Don Gnocchi di Milano (*in foto il team che segue il progetto*), «è quello di creare le premesse affinché i ragazzi che vengono da noi entrino in contatto con la dimensione della responsabilità e scoprano cosa vuol dire essere cittadini attivi». Il che non significa "cambiare" il ragazzo: in una, due, massimo tre settimane, del resto, «è impossibile fare miracoli».

Da quando il progetto è stato avviato nel dicembre 2023, sono 98 i giovani che hanno partecipato. «Di questi, solo con uno mi è capitato di dire "Qui non ci siamo proprio", tutti gli altri se vanno via da qui sempre



contenti», riflette **Monica Malchiodi**, responsabile del servizio volontariato e del servizio civile della Fondazione. È lei che si occupa dell'accoglienza iniziale. Oltre a presentare loro il progetto, il suo vero compito è contattare le famiglie per capire meglio chi avrà di fronte. Con la scuola di provenienza, infatti, la Fondazione non ha contatti: la scuola si rivolge, dietro approvazione della famiglia dello studente, al Comitato Matteo 25, fondato e presieduto da don Fabio Ferrario, che poi contatta la Don Gnocchi e fornisce agli operatori la scheda relativa allo studente e i motivi della sospensione. È Malchiodi che nel dialogo con la famiglia cerca di capire meglio il profilo dell'interessato, in modo da pensare per lui il percorso più adeguato.

Il primo ostacolo, inutile far finta di niente, è riuscire a ingaggiare i ragazzi, che molto difficilmente arrivano entusiasti per questa proposta e che si scontrano da subito con alcune regole. Tra queste, l'obbligo di depositare il cellulare per tutta la durata dell'attività, dalle 9 alle 13. «Spesso ci sono delle resistenze iniziali, mi è addirittura capitato che mi dicessero "Mi stai togliendo dieci anni di vita". Per questo è importante che il primo giorno ci sia, ove possibile, un genitore, così da condividere in modo chiaro gli obiettivi, le regole e le

modalità operative del percorso», dice Malchiodi.

Il secondo ostacolo, invece, è l'impatto con la realtà che si trovano davanti. «È capitato che, dinanzi a una persona con disabilità, qualcuno dicesse: "Sono meravigliato dal fatto che riesca a fare questo gesto" anche se si trattava di una cosa banalissima. Insomma, tanti di questi ragazzi con la disabilità e la fragilità non sono mai entrati in contatto prima», osserva Perillo. Un passo alla volta però, si crea una familiarità con il contesto.

«Il primo giorno è stato stra-imbarazzante», racconta infatti **Alessia** che non è qui perché è stata sospesa ma perché sapeva del progetto e, vivendo un momento particolare a scuola, ha chiesto di partecipare. «Mi sentivo a disagio perché non essendo abituata a frequentare questi luoghi era come se non riuscissi a capirli. Piano piano ho cambiato prospettiva: se prima — lo ammetto — vedevo le persone con disabilità un po' come degli incapaci, per via dei limiti che la disabilità pone, ora le vedo in quanto persone: ognuna con il suo mondo dietro, con il suo modo di comunicare e con i suoi tempi. Banalmente non mi innervosisco più se uno ci mette tanto a scrivere, a parlare o altro. Venire qui ti cambia la mentalità, per questo lo consiglierei ai miei coetanei, anzi vorrei portarci tutta la mia classe».

La quasi totalità dei partecipanti dà un riscontro di questo tipo. Un cambio di sguardo importante, che può arrivare anche solo nei pochi giorni in cui i ragazzi frequentano la Fondazione. Questo avviene perché sono supportati da un team che sa toccare le corde giuste. «Spesso questi ragazzi non sono abituati a sentirsi valorizzati. Qui, invece, nessuno metterà l'accento sulle cose che "hanno sbagliato", anzi verrà sempre sottolineato il loro merito, il loro progresso», spiegano Perillo e Malchiodi. Il fatto che le schede di accompagnamento che "tornano" dagli operatori alla scuola raccontino di ragazzi educatissimi e disponibilissimi laddove nella scheda di sospensione si parlava di soggetti indisciplinati e riottosi la dice lunga su quale effetto immediato possa avere l'inserire un ragazzo in contesti ricchi di senso e relazioni, in cui sentirsi prima di tutto guardati in modo diverso. (F.C.)

CARTA D'IDENTITÀ

Fondazione Don Carlo Gnocchi
e Comitato Matteo 25, Milano
dongnocchi.it

INNOVATION POINT

L'obiettivo è creare una società più inclusiva per le persone con demenza e i loro familiari, perché si sentano realmente ascoltate e supportate. È fondamentale coinvolgere i giovani, gli adulti del domani, che peraltro stanno dando eccellenti riscontri. L'Alzheimer non riguarda più soltanto gli anziani



CARTA D'IDENTITÀ

Fed. Alzheimer e Associazione Amame,
Melegnano e Abbiategrasso (Mi)
amamealzheimermelegnano.com
dementiafriendly.it

I CERCATORI DELLA MEMORIA PERDUTA

Studenti e associazioni che
si occupano di Alzheimer
fanno fronte comune



Il giorno del suo diciottesimo compleanno, **Elena Ranzani** l'ha celebrato in un modo speciale: sensibilizzando le persone sull'Alzheimer.

Da ormai tre anni partecipa al progetto *La ricerca della memoria perduta*, nell'ambito di Abbiategrasso Dementia Friendly Community. Gli studenti del cittadino liceo Bachelet da anni vengono coinvolti in varie attività dedicate all'Alzheimer e alle demenze, culminate quest'anno lo scorso 17 maggio con un flash mob in cui i ragazzi hanno ballato e cantato in strada e distribuito ai cittadini materiale informativo

sulle iniziative della Comunità.

«Questa esperienza ha avvicinato me e altri ragazzi ad un ambito di volontariato particolare», commenta Elena. «Se la nostra scuola non avesse aderito al progetto, probabilmente non mi sarei accostata a questa malattia. È doloroso vedere una persona perdere la memoria e dimenticare il suo passato: questa esperienza non solo è importante e coinvolgente, ma anche tosta, perché incontri vite spezzate dalla malattia. In me prevalgono la curiosità e la scoperta, ogni giorno riesco a cogliere aspetti nuovi, che emergono grazie alla pratica: prima delle degenerazioni cognitive conoscevo solo gli aspetti teorici studiati sui libri. Servono entrambe le cose, ma soprattutto occorre l'empatia. Trascorriamo diverse ore in biblioteca e loro ci raccontano episodi dell'infanzia: scopriamo modi di divertirsi che noi giovani non abbiamo vissuto».

Anche l'associazione Amame di Melegnano, affiliata alla Federazione Alzheimer, coinvolge un gruppo di studenti dell'Iss Piero della Francesca in attività di volontariato, in un progetto di alternanza scuola-lavoro. I ragazzi, due volte alla settimana, organizzano attività ludiche e ricreative per una decina di persone con demenza. **Giulia Berlingeri**, 19 anni, si è avvicinata a questo mondo attraverso un tirocinio. «In precedenza, attraverso il Pcto, ero stata in un asilo nido e in futuro vorrei cimentarmi con il mondo della disabilità. Questo mi permetterà di capire che cosa voglio fare da grande, perché ancora non ho deciso se studiare Psicologia o

“ GLI ANZIANI
CI RACCONTANO
LA LORO
INFANZIA:
SCOPRIAMO MODI
DI DIVERTIRSI CHE
NOI GIOVANI
NON ABBIAMO
MAI VISSUTO

→ **ELENA RANZANI**

Logopedia. Di sicuro, questa esperienza mi trasmette emozioni molto forti e mi fa toccare con mano tanti aspetti complessi, che riguardano anche i caregiver. Mi piacerebbe continuare a fare volontariato qui, in futuro. Occorre essere forti psicologicamente per vivere accanto a queste persone, sia che lo si faccia per lavoro, sia per volontariato. Uno dei momenti più belli è certamente il karaoke: la musica (come i profumi e gli odori) stimola in maniera impressionante i loro ricordi, i loro volti si illuminano. È commovente vederli riaccendersi di colpo».

Luigi Alfonso

RICOMINCIARE, DA PROTAGONISTI

Le comunità di accoglienza?
Possono essere un trampolino
verso la piena realizzazione

Quella di Aman, oggi ventiduenne, è la storia di un giovane arrivato in Italia a 16 anni dalla Tunisia che ha voluto essere il protagonista della sua vita e della sua integrazione. «Siamo sbarcati in Sicilia dopo nove ore di viaggio con il barcone. Con me c'erano mia madre, suo marito e mio fratello. Abbiamo impiegato un paio di mesi per arrivare a Milano. Però dopo un po' che dormivamo nel parco, ho preso con me mio fratello più piccolo e sono andato in Questura a chiedere aiuto».

Così Aman è entrato nel circuito di protezione dei minori: un paio di settimane in un centro in via Scaldasole a Milano e poi l'assegnazione alla comunità per minori stranieri di Fondazione Asilo Mariuccia a Porto Valtravaglia (Va). Da questo centro sul lago Maggiore ha preso il via la seconda vita di Aman. «Era tutto nuovo, ho dovuto imparare a convivere con altri dieci ragazzi, mangiare tutti insieme, condividere la stanza con due coetanei... E poi imparare la lingua. Mi sono fatto andare bene tutto perché in quel momento ero in modalità: "Devo raggiungere il mio obiettivo"». L'obiettivo di Aman era integrarsi: «La comunità è un passaggio, per questo per i tre anni che sono rimasto lì non mi sono fatto scappare nessuna opportunità. Ho cercato di imparare l'italiano (Aman all'arrivo parlava già oltre all'arabo tunisino, il francese e l'inglese) di fare conoscenza, di praticare sport, allenarmi a basket...». Nel suo racconto Aman sottolinea anche il fatto che una volta imparato l'italiano ha iniziato a insegnarlo ai nuovi minori che arrivavano in comunità. Ha raggiunto il livello B1 e la licenza di terza media e poi ha frequentato un laboratorio professionale. «Mi è servito tantissimo, perché ho appreso tante cose. In Tunisia d'estate, quando non ero a scuola, lavoravo nei bar, facevo panini, cocktail per i turisti», precisa.

Oggi ci tiene a dire che uscito dalla comunità ha trovato un lavoro al reparto ortofrutta di un supermercato e alla reception di un campeggio a Maccagno sempre sul lago Maggiore non lontana da Porto Valtravaglia. «Mi piace lavorare a contatto con la gente. E adesso che parlo quattro lingue... forse ne studierò un'altra». Il contatto con la Fondazione non si è mai completamente interrotto: «Ho provato a sfruttare appieno tutto quello che lì mi hanno proposto: lezioni, relazioni, insegnamenti. Ho cercato di vivere la mia vita da protagonista, perché non posso darla in mano a nessun altro, nemmeno ai genitori o alla fidanzata. È la mia vita e devo imparare da tutto quello che accade, bello o brutto che sia. E quando posso, quello che ho ricevuto cerco di dividerlo, come insegnare l'italiano ai nuovi arrivati», conclude Aman. (A.Ne.)

CARTA D'IDENTITÀ

Fondazione Asilo Mariuccia, Milano
asilomariuccia.com

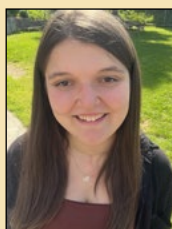


INNOVATION POINT

La comunità per minori della Fondazione Asilo Mariuccia a Porto Valtravaglia in provincia di Varese accoglie minori stranieri non accompagnati e giovanissimi provenienti da contesti di fragilità. Offre loro un approccio educativo e laboratori di educazione al lavoro, oltre a progetti di integrazione in modo che possano costruirsi un proprio sistema di relazioni

Alfieri della Repubblica

→ CAMILLA, LIBERA DI INSEGNARE PALLAVOLO AI DETENUTI



CHI È

Camilla Aurora Fanelli, 21 anni, milanese. Da quando ne aveva 18 fa l'allenatrice di pallavolo dei detenuti del carcere di Monza

CHI SONO I GIOVANI ALFIERI

La Presidenza della Repubblica nel 2010 ha istituito un "Attestato d'Onore" per premiare i giovani che, per comportamento o attitudini, rappresentano un modello di buon cittadino. Il primo anno furono solo cinque, nel 2025 sono stati 29. In tutto gli "Alfieri della Repubblica" sono 322. I tre più giovani hanno appena 9 anni



a tre anni, una volta alla settimana, va nella casa circondariale di Monza ad allenare una squadra di pallavolo. **Camilla Aurora Fanelli**, milanese, ha 21 anni e a maggio è stata designata giovane Alfieri della Repubblica da Sergio Mattarella,

insieme ad altri 28 giovani italiani. «È stato molto emozionante incontrare il presidente, si è complimentato, ci ha messo a nostro agio. Ha fatto gli auguri a tutti noi alfieri per il futuro. È stato bello condividere questa giornata con ragazzi di tutta Italia, con esperienze diverse», dice Fanelli. «Siete persone normali, che interpretano la normalità in maniera positiva. Come voi, in Italia, tante altre ragazze e ragazzi lo fanno», ha detto Mattarella durante la cerimonia di consegna degli attestati d'onore. «Voi qui li rappresentate, ne siete espressione, perché si tratta di interpretare la vita in maniera positiva, in cui si avverte la necessità e la capacità di superare le difficoltà proprie — quelle di salute o di altro genere — di aiutare gli altri a superarle, di spendersi per aiutare chi è in difficoltà, di impegnarsi per il bene comune, per la ricerca di condizioni migliori per tutti».

Appena ha compiuto 18 anni, Fanelli è entrata per la prima volta in un istituto di pena nell'ambito del progetto "Liberi di giocare" del Centro sportivo italiano - Csi, Comitato di Milano, che promuove lo sport all'interno delle carceri. «Per il costante impegno di volontaria all'interno di un istituto penitenziario. Testimone di solidarietà nelle vesti di allenatrice di una squadra di pallavolo di detenuti»: con questa motivazione il presidente della Repubblica ha designato Camilla alfieri della Repubblica.

«Tre anni fa il Csi stava cercando allenatori per la casa circondariale di Monza. Mio padre aveva deciso di candidarsi, io e mia sorella di 25 anni ci siamo unite a lui». Ogni sabato mattina, dalle 9 alle 11, entrano in carcere insieme ad altri due allenatori. «Sei-otto persone sono i "fedelissimi" della squadra da tre anni. Con la bella stagione, ospitiamo al squadre, principalmente del Csi, con cui organizziamo delle amichevoli». L'allenamento si fa sempre nel campo all'aperto, anche quando fa molto freddo. «Non mi sembra di fare nulla di speciale, è un'esperienza di cui parlo normalmente con i miei amici. La cosa bella è che, mentre giochiamo a pallavolo, abbiamo modo di parlare con le persone, di sapere come stanno, di chiedere delle loro famiglie. Loro ci domandano cosa facciamo fuori. È la parte migliore di quest'esperienza. E lo sport è una via privilegiata: aiuta ad abbattere delle rigidità», continua Fanelli.

I ricordi più belli di questi tre anni? «Un mio compleanno, di cui si sono ricordati. Mi hanno fatto gli auguri, mi hanno festeggiato con delle cose da mangiare che hanno preparato. E poi la festa dei padri con i figli, alcuni di loro non li vedevano da tanto: la loro emozione, nel passare del tempo insieme, mi ha fatto molto commuovere». *Ilaria Dioguardi*

“ MENTRE GIOCHIAMO ABBIAMO MODO DI PARLARE CON LORO ANCHE DI QUESTIONI PERSONALI

→ CAMILLA

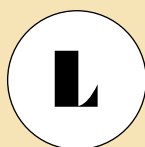
Alfieri della Repubblica

→ FRANCESCO, LA PASSIONE PER L'INFORMATICA? L'HO PORTATA IN AMBULANZA



CHI È

Francesco Pratesi, 18 anni, vive a Greve in Chianti (Fi). Volontario da tre generazioni, è stato premiato per l'ideazione di un programma informatico a beneficio dei servizi della Croce Rossa



a passione per l'informatica, applicata al mondo del volontariato e alla sua esperienza alla Croce Rossa Italiana, gli è valsa l'Attestato d'onore di Alfieri della Repubblica che il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, gli ha conferito il 15 maggio scorso, con la seguente motivazione:

«Per l'entusiasmo e la competenza con cui ha aiutato la Croce Rossa a migliorare i propri servizi, attraverso l'ideazione di un nuovo programma informatico». **Francesco Pratesi**, 18 anni compiuti a febbraio, dedica questo titolo a suo nonno paterno Tullio, venuto a mancare proprio nel giorno in cui ha ricevuto questa straordinaria notizia dal Quirinale.

Francesco ha iniziato a fare il volontario quando aveva appena 14 anni. «Non potevo fare servizi di emergenza-urgenza sull'ambulanza, per via dell'età, così all'inizio ho dato una mano nell'organizzazione delle attività dei giovani», racconta. «Aiutavo a organizzare gli eventi sul territorio. Poi il referente "Sviluppo e innovazione" inviò una mail a tutti i volontari perché voleva ampliare l'organico. Ho iniziato a occuparmi della revisione delle checklist. Dopo un paio d'anni sono diventato il responsabile di tutta l'informatica gestionale. Nel frattempo, ho ideato un programma capace di rispondere in maniera performante alle esigenze della nostra associazione, ma mi piacerebbe che possano beneficiarne anche le Misericordie, l'Anpas e altri comitati affiliati alla Croce Rossa».

Francesco vive a Greve in Chianti ed è iscritto all'istituto Elsa Morante di Firenze, indirizzo Servizi per la sanità e l'assistenza sociale. «Per quanto possa apparire strano, non ho intrapreso gli studi specifici in ambito informatico perché non vado molto d'accordo con la matematica», confessa lui. «Tuttavia, mio fratello maggiore Claudio ha studiato informatica alle superiori e all'università, perciò ho divorato tutti i libri di questa materia, da autodidatta. Ho imparato tantissimo anche facendo i test al computer».

La Croce Rossa per lui è un "affare di famiglia". «Mio nonno Tullio fece il volontario con questa organizzazione quando ci furono i terremoti in Irpinia e in Friuli. Poi toccò a mio padre, Marco. Insomma, ho sempre respirato quest'aria e mi fa piacere far parte di questa grande associazione. Negli ultimi tempi, mi è capitato di intervenire più volte in ambulanza ma non faccio i servizi di emergenza che, per intenderci, sono tutti quelli in cui si attivano le sirene. Mi occupo di servizi ordinari, come l'accompagnamento a casa o alle visite mediche, le dimissioni dall'ospedale e di altre attività che sono comunque importanti per tantissime persone».

Francesco sorride, nel raccontare un aspetto di questa esperienza di vita arricchente: «Quando vedono arrivare un ragazzo della mia età per dare una mano, spesso i pazienti si mostrano meravigliati: non perché non si fidino di me, piuttosto si dicono felici nel vedere un giovane che, invece di andare in discoteca oppure al bar a bere con gli amici, fa il turno e presta servizio di sabato sera, mettendosi al servizio di persone che neppure conosce. È stata veramente una sorpresa capire quanto sia bello vedere nei loro occhi questa gioia, mi appaga enormemente dal punto di vista umano. Questo, in fondo, è il senso del volontariato».

Luigi Alfonso

→ CHIARA, COSÌ RESTITUIAMO I SOGNI AI RAGAZZI DI PERIFERIA



CHI È

Chiara Runfola, nata a Palermo 17 anni fa è impegnata in un centro aggregativo nel quartiere Cep dove è nata e cresciuta



ergio Mattarella, nel conferire l'onorificenza di Alfieri della Repubblica 2025, ha

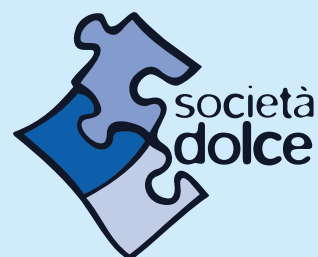
sottolineato che tutti loro «pensano di non avere fatto niente di speciale», ma che «è proprio questo che li rende speciali». Unica siciliana su 29 neo-alfieri, palermitana, classe 2008, **Chiara Runfola** quando ha ricevuto la notizia ha dovuto ripeterselo diverse volte nella testa e anche ad alta voce, stropicciando gli occhi. Con un misto di incredulità si è pian piano resa conto del grande valore che ha avuto e ha il lavoro che ha portato avanti nell'associazione "San Giovanni Apostolo" al Cep, quartiere fra i più complessi del capoluogo siciliano.

Nel suo caso ad essere riconosciuta e premiata, come riportano le motivazioni, è stata «la tenacia con la quale si fa interprete, nel suo quartiere, di istanze sociali e per l'impegno a fianco dei bambini che segue dopo la scuola», ma anche quel suo candore nel non rendersi conto che quanto fa ogni giorno, per lei «normale» diventa «eccezionalità» rispetto a un impegno che assume la forma molto concreta della promessa di riscatto, soprattutto in un territorio complicato come quello della periferia nord della città siciliana, dove Chiara è nata e cresciuta. «Qualcuno non ci crederà», racconta, non riuscendo a celare l'emozione: «Quando Antonietta Fazio, la presidente dell'associazione, mi chiamò dicendomi che mi doveva parlare di una cosa importante, io le chiesi rassicurazioni sul fatto che fosse una cosa bella. "Molto bella", disse lei. Quando arrivai in associazione e mi diede la notizia, sinceramente non

riuscivo a crederci. Aveva mandato lei la mia candidatura qualche mese prima e, appena ricevuta la risposta positiva, me l'ha comunicata. Ho anche saputo che Libera, con cui collaboriamo per alcune attività, l'ha aiutata a trovare la strada giusta per inviare la proposta. È chiaro che mi ha fatto piacere, soprattutto perché mi dà l'opportunità di parlare del grande lavoro che facciamo in associazione e di come riusciamo a essere di aiuto ai bambini e alle famiglie».

Ai ragazzi della sua età, per spingerli a capire che aiutare gli altri è una cosa appassionante, Chiara direbbe che «fare volontariato intanto forma noi stessi, ma che però alla base ci deve essere l'istruzione, senza la quale non si va lontano. In generale penso che per noi giovani ci sia una grave mancanza di opportunità per arrivare a realizzare quel futuro che diciamo di volere. Lo vedo anche nei bambini, non hanno più la voglia di sognare. Noi, in associazione cerchiamo proprio di dimostrare che si possono realizzare i sogni. Anzi, prima ancora, qui insegniamo a sognare». Il sentimento più forte che sente dentro di sé, all'indomani della premiazione, è l'orgoglio: «Sono orgogliosa del fatto che possiamo far capire quanto è importante un centro aggregativo e quanto lo sono tutti gli altri luoghi di formazione, di educazione e anche di divertimento. Al cospetto del presidente della Repubblica ci sono andata fisicamente io, ma è come se fossero stati con me tutti gli operatori e i bambini che fanno parte dell'associazione. Una piccola squadra di Alfieri pronti a cambiare il mondo».

Gilda Sciortino



il tuo 5x1000 a



un gesto dedicato
alle persone

C'è un luogo dove persone malate possono vivere al meglio una difficile fase della loro vita, grazie alle cure palliative, all'ascolto e all'umanità degli operatori. È l'hospice "Villa Adalgisa" di Ravenna, gestito da Società Dolce.

Perché te ne parliamo?

Vogliamo ampliare la struttura per accogliere più persone, offrire una riabilitazione con un centro interno specializzato, spazi e sostegno per i familiari e per il personale che vi opera e per farlo abbiamo bisogno anche del tuo aiuto.

Cosa ti chiediamo?

Il tuo 5x1000, un gesto semplice, che non costa nulla, ma che fa la differenza. Scegli anche tu di destinare il tuo 5x1000 a Società Dolce, per l'Hospice Villa Adalgisa.

Basta la tua firma e il nostro codice fiscale 03772490375

grazie!

Capitolo



Copertina

ADOLESCENTI,
QUELLO CHE NON VEDIAMO

LE POLITICHE,
COSA C'È E
COSA MANCA

↙ Queste foto

Gli scatti che illustrano questo capitolo sono parte di un fotoreportage di **Riccardo Venturi**, vincitore di due Word Press Photo. A lui e alla videomaker Arianna Massimi, l'impresa sociale Con i bambini ha affidato la campagna di comunicazione *Non sono emergenza*, che affronta il disagio degli adolescenti proponendo una narrazione "altra", centrata sull'incontro e l'ascolto diretto dei più giovani.
Info
nonsonoemergenza.it

—a cura di Sara De Carli

Dopo averli ignorati e sacrificati negli anni della pandemia, la conta dei danni ha obbligato la politica a cercare di **recuperare terreno sugli adolescenti**, sia a livello europeo che nazionale.

Dal Pnrr alla Child Guarantee, dall'investimento su nuovi spazi di aggregazione alle sfide del digitale, le azioni che sono state messe in campo stanno davvero funzionando?

Abbiamo messo **dieci politiche** sotto la lente e scoperto che un cambio di passo c'è, ma serve scommettere con più coraggio sul protagonismo dei ragazzi stessi.

La lotta alla povertà infantile va a doppia velocità

Approvata nel giugno 2021, la Child Guarantee prevede che almeno il 5% del Fondo Sociale Europeo Plus sia destinato al contrasto della povertà infantile nei Paesi in cui il tasso di povertà minorile supera quello medio europeo. Per l'Italia si tratta di un tesoretto di 734 milioni di euro a valere sul Pn Inclusione 2021-2027, di cui 432 per le regioni meno sviluppate e di 1,2 miliardi in capo genericamente al Pn Istruzione. «A marzo 2024 il Governo ha inviato a Bruxelles il primo rapporto di monitoraggio del nostro Piano nazionale, rispettando le scadenze previste», commenta **Arianna Saulini**, portavoce del Gruppo Crc. «Il ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali sta giocando un ruolo importate, con quattro bandi già pubblicati: uno da 40 milioni di euro per l'inclusione scolastica di rom, sinti e camminanti; uno da 225 milioni per creare nuovi centri aggregativi per adolescenti, il bando DesTeenazione; uno da 2,3 milioni rivolto agli enti del Terzo settore per co-progettare interventi di inclusione per i minorenni a rischio e uno da 3 milioni sui primi "mille giorni" di vita. Sul versante istruzione invece è impossibile monitorare le azioni e gli impatti».

Per l'avviso sui minorenni a rischio, Save the Children è già stata selezionata come ente che parteciperà al tavolo della co-progettazione, mentre per i primi "mille giorni" è in corso di costituzione la commissione di valutazione. Una novità importante, legata alla Child Guarantee, è l'avvio di un processo consultivo dei ragazzi e delle ragazze attraverso lo Youth Advisory Board, coinvolto nella stesura del Piano d'Azione Nazionale Garanzia Infanzia-Pangie del bando DesTeenazione. Su alcuni obiettivi previsti dal Piano, tuttavia, tutto tace: «Penso alle mense scolastiche gratuite: c'è un piccolissimo fondo nell'ultima legge di bilancio, ma l'obiettivo previsto di rendere l'offerta di un pasto sano al giorno a scuola un servizio pubblico essenziale, con uno specifico livello essenziale delle prestazioni resta lontano», dice Saulini. ♦

COSA C'È

La Child Guarantee è stata approvata nel giugno 2021 dalla Commissione europea. Quattro gli avvisi già pubblicati dal ministero del Lavoro e delle Politiche sociali

COSA MANCA

Sull'obiettivo della gratuità delle mense scolastiche, tutto tace. È impossibile monitorare le azioni mirate alla Child Guarantee che dipendono dal ministero dell'Istruzione e del Merito



Un'occasione mancata per introdurre l'educazione sessuale

Licenziato a settembre 2024 dall'Osservatorio nazionale per l'infanzia e l'adolescenza, il 6° Piano nazionale per la tutela dei diritti e lo sviluppo dei soggetti in età evolutiva è ancora in attesa di approvazione in Conferenza delle Regioni: verosimilmente sarà in vigore dopo l'estate. Stando alla bozza presentata alla Bicamerale Infanzia, il Piano rispetto ai precedenti ha fatto alcune scelte di priorità e ristretto il numero delle azioni: «Un approccio orientato alla concretezza, che dovrebbe consentire un monitoraggio effettivo dell'attuazione così da evitare che le azioni indicate restino inattuato, tenendo conto anche del raccordo con altri piani», annota **Arianna Saulini**, portavoce del Gruppo Crc. Le azioni che riguardano in maniera prioritaria gli adolescenti riguardano la salute mentale (13), la promozione dell'aggregazione dei teenager (3), l'educazione digitale (9) e – poiché il 57,8% dei minorenni in affido familiare ha tra gli 11 e i 17 anni – gli affidi (5). «L'azione 3 prevede azioni mirate rivolte agli adolescenti e ai loro genitori nei Centri per la famiglia, erogando servizi per l'ascolto e il counselling: bisognerà capire come rendere tali servizi "accessibili" per gli adolescenti e come si concilia questa azione con quelle realizzate, sempre sul tema del benessere psicologico, da altri ministeri, in particolare con i nuovi centri di aggregazione che nasceranno con DesTeenazione, citati dal Piano all'azione 8, in modo da mettere a sistema le azioni e i fondi investiti nei vari territori», commenta Saulini.

Due le mancanze: «La partecipazione dei giovani nella stesura del Piano stesso, cosa che invece era accaduta per il Piano precedente e l'introduzione della *Comprehensive sexuality education* nella scuola italiana: c'è un'azione – la 10 – dedicata alla cultura delle pari opportunità fra adolescenti e preadolescenti per contrastare la violenza maschile sulle donne, era l'occasione giusta per fare quel passo in più che gli adolescenti ci chiedono con insistenza». ♦

COSA C'È

Il 6° Piano Nazionale Infanzia sugli adolescenti prevede un focus sulla salute mentale, uno sull'aggregazione, uno sull'affidamento familiare e uno sull'educazione per il contrasto della violenza sulle donne

COSA MANCA

Diversamente dal precedente, nella scrittura del 6° Piano i teenager non sono stati coinvolti. Ed è un'occasione persa per l'introduzione esplicita della *Comprehensive sexuality education*

CENTRI DI AGGREGAZIONE

Ne arrivano 60 in versione Generazione Alpha

COSA C'È

Il ministero del Lavoro e delle Politiche sociali ha stanziato 225 milioni di euro per 60 centri di aggregazione di nuova concezione per 11-18enni

COSA MANCA

Il coordinamento con i nuovi Centri per la Famiglia previsti dal Piano Infanzia della ministra Roccella

PERIFERIE

Le altre Caivano: parola d'ordine “integrazione”

COSA C'È

Non solo Caivano: Con i Bambini finanzia interventi in 15 aree socio-educative strategiche, per potenziare le comunità educanti

COSA MANCA

La seconda fase è partita a febbraio 2025, con 367 enti di Terzo settore selezionati con una call pubblica

«Se mi serve la carta d'identità so dove andare, ma se mi serve un aiuto per crescere non so dove bussare»: **Renato Sampogna**, dirigente della divisione IV – Programmazione sociale del ministero del Lavoro e delle Politiche sociali, cita questa frase di un adolescente dello Youth Advisory Board per sintetizzare il senso dei 60 spazi multifunzionali che nasceranno con DesTeenazione, un intervento sperimentale legato alla Child Guarantee. Questi centri di aggregazione di nuova concezione «raccolgeranno in un unico dispositivo di servizio una serie di interventi già presenti nei territori, ma “poco visibili” ai ragazzi: l'aggregazione, l'accompagnamento socioeducativo, l'orientamento, la prevenzione dell'abbandono scolastico, la salute mentale, il

supporto ai genitori... tutto in unico luogo. Questa sollecitazione forte sulla dimensione fisica dello spazio è arrivata proprio dai ragazzi», dice il dirigente. A disposizione dei ragazzi ci saranno «équipe multiprofessionali con 20-25 professionisti. La sfida è passare dall'ottica dell'attesa a quella dell'iniziativa», sottolinea. Il bando ha uno stanziamento da 225 milioni di euro e il 90% dei progetti è stato avviato: tutti tranne uno prevedono lavori strutturali, quindi i centri apriranno tra 10-12 mesi. La viceministra **Maria Teresa Bellucci** ha già anticipato l'intenzione di reperire nuove risorse per arrivare a 100 nuovi centri. La sperimentazione prevede che l'intero processo sia partecipato dai ragazzi, anche nella gestione delle attività. ♦

Quarto Oggiaro, San Basilio, Mirafiori Sud: sono alcune delle 15 «aree socio-educative strategiche» in cui l'iniziativa sperimentale *Organizziamo la speranza* vuole produrre un reale cambiamento. Lo sguardo è quello della prevenzione e dell'accompagnamento. L'elemento di innovazione è l'integrazione: per la prima volta si raccorda un'iniziativa gestita da un soggetto privato – Con i Bambini, che finanzia i progetti con 50 milioni di euro nell'ambito del Fondo per il

contrasto della povertà educativa minorile – con le politiche pubbliche dedicate allo stesso tema, per esempio evitando sovrapposizioni con il bando DesTeenazione. «È stata costituita una cabina di regia nazionale con Con i Bambini, i ministeri del Lavoro e delle Politiche Sociali, della Giustizia, dell'Interno, dell'Istruzione e del Merito, Anci e le Regioni», spiega il dirigente del ministero del Lavoro e delle Politiche sociali **Renato Sampogna**. Anche sui territori sono state attivate

delle cabine di regia, con gli ambiti sociali territoriali, i Comuni e gli Uffici scolastici regionali, i centri di giustizia minorile, la Caritas diocesana, la Prefettura e il tribunale per i minorenni, i servizi sanitari, la rappresentanza locale del forum del Terzo settore. Per **Marco Rossi-Doria**, presidente di Con i Bambini, l'esperienza è «un modello importante e innovativo. Le criticità ci sono, ma all'interno delle cabine di regia vengono affrontate e risolte nel dialogo». ♦

PIANO DEGLI
INTERVENTI SOCIALILa promessa di
un centro affido
in ogni ambito

Adottato a maggio 2025, il nuovo Piano per gli interventi e i servizi sociali 2024-2026 «investe principalmente su azioni di prevenzione e sostegno, con un'ottica multidisciplinare e multi-professionale», spiega **Renato Sampogna**, dirigente del ministero del Lavoro e delle Politiche sociali, a cui fa capo la programmazione sociale. Tre le aree prioritarie individuate per l'età adolescenziale, «con un'attenzione specifica alla piena partecipazione dei ragazzi e delle ragazze ai processi: da assistiti ad attori». Una è il sostegno socioeducativo domiciliare, «con una scheda servizio realizzata in collaborazione con Anci e le Regioni per definire i livelli minimi in termini di obiettivi e modalità di attuazione». Il secondo nucleo è il sostegno ai contesti di vita quotidiani, in cui si inserisce DesTeenazione: «Il Piano “interiorizza” quell'esperienza, con una scheda servizio che dettaglia il modello organizzativo e farà da riferimento per tutti quei territori che, pur non rientrando nella sperimentazione nazionale, potranno creare spazi multifunzionali innovativi con risorse del Fondo per le Politiche sociali». Terzo punto, «l'introduzione di un obiettivo di servizio che prevede la costituzione di un servizio dedicato all'affido familiare in ogni ambito territoriale sociale, con una specifica scheda intervento e con lo stanziamento di circa 30 milioni di euro nel triennio. Un lavoro che si affianca a quello già realizzato per rendere un Leps la prevenzione all'istituzionalizzazione», conclude. ♦

COSA C'È

Il Piano per gli Interventi e i Servizi Sociali 2024–2026 dettaglia tre “schede servizio” che riguardano gli adolescenti: educativa domiciliare, spazi multifunzionali e centri per l'affido

COSA MANCA

Una risposta chiara sul destino della sperimentazione del fondo a sostegno dei careleavers, i neomaggioresni che hanno vissuto l'adolescenza fuori famiglia

Obiettivo raggiunto, ma ci sono 300 milioni mai assegnati

Che ne è degli 1,5 miliardi di euro stanziati dal Pnrr per la lotta alla dispersione scolastica? Nell'estate 2022, all'assegnazione del primo mezzo miliardo, la modalità di assegnazione delle risorse e il timing serrato avevano suscitato molte polemiche, tant'è che la prima fase della misura ha visto persino dei dirigenti rinunciare ai fondi.

Ad oggi secondo Open Pnrr – il monitoraggio di Fondazione Openpolis – la misura ha visto l'avvio di 10.256 progetti, cui sono stati assegnati 1,2 miliardi. «Il primo dato è che restano circa 300 milioni non assegnati», nota **Luca Dal Poggetto**, analista di Openpolis. La spesa dichiarata dal ministero su di essi è di 629 milioni di euro, pari al 41,98% delle risorse stanziato, di cui 552 milioni sono andati al Mezzogiorno. «Il 42% è un dato abbastanza alto, sopra la media del Pnrr che è intorno al 33%», prosegue Dal Poggetto. Il dato che davvero dà l'idea di che cosa si sta muovendo, però, è quello relativo alla percentuale di pagamenti, ossia alle cifre che i soggetti attuatori (le scuole) hanno pagato a chi ha fatto i lavori: «Siamo al 21%, un dato più basso ma comunque superiore alla media del Pnrr che è del 19%». Il suo giudizio è che «ci sia stata una mancanza di visione da parte dei soggetti attuatori, molte scuole si sono trovate in difficoltà con la progettazione degli interventi e la gestione delle risorse, ci sono state rinunce. Temo che l'impatto di questa misura sia stato in parte vanificato».

Per **Antonello Giannelli**, presidente dell'Associazione nazionale presidi-Anp, le criticità sono state circoscritte solo alla fase iniziale: «Nella scuola nulla si può fare oggi per domani. Ci sono state difficoltà dinanzi a tante risorse disponibili, ma poi il meccanismo ha ingranato. Per stabilire delle correlazioni fra le grandezze rilevate – dagli esiti dei test Invalsi agli early school leavers – e i finanziamenti erogati serviranno almeno due o tre anni: solo allora potremo giudicarne l'impatto». ♦

COSA C'È

Il Pnrr ha stanziato 1,5 miliardi di euro per la lotta alla dispersione scolastica. Due obiettivi dichiarati: raggiungere 820mila giovani entro settembre 2025, di cui 470mila nella fascia 12-18 anni e portare il tasso di early school leavers al 10,2% nel 2026

COSA MANCA

Secondo gli ultimi dati Eurostat, la dispersione scolastica in Italia è scesa al 9,8% già nel 2024. Siamo comunque in fondo alla classifica, dato che la media Ue è del 9,3%. Bruxelles ha già indicato l'obiettivo di scendere al di sotto del 9% entro il 2030

DIGITALE

La lotta impari per tutelare i diritti nell'onlife

Tutti i diritti dei minori valgono anche nell'ambiente digitale: è questo il punto fermo stabilito nel 2021 dal Commento generale n. 25 sui diritti dei minorenni in relazione all'ambiente digitale, adottato dal Comitato dell'Onu sui Diritti dell'Infanzia. «Il mondo digitale va approcciato nella sua complessità», spiega **Giusy D'Alconzo**, Child Rights Policy Leader di Save the Children Italia. «C'è il tema di un accesso equo al digitale, sia per i minori e le famiglie sia per le scuole, che immediatamente ne pone uno di



media literacy e *media education*, che riguardano la capacità di stare nei mondi digitali in modo informato, consapevole e sicuro. Le competenze digitali impattano sulle possibilità di “fiorire” di un adolescente, per questo quando sono insufficienti parliamo di povertà educativa digitale: ma ancora nel 2023 l'*International Computer and Information Literacy Study* – *Icils* rilevava che il 14% degli studenti italiani di terza media non ha le competenze minime». Sul tema l'attenzione è cresciuta anche da parte delle istituzioni, con un atto di indirizzo dell'Agcom di giugno 2024 per percorsi formativi di cittadinanza digitale all'interno dell'educazione civica e un successivo protocollo d'intesa siglato con il ministero dell'Istruzione. Sul fronte “accesso sicuro”, già il Digital Services Act approvato dal Parlamento Europeo nel 2022 prevede il *parental control* e l'*age verification*, con l'emanazione di apposite linee guida sulla protezione dei minori e indicazioni per imprese e internet services provider: «La Commissione ha appena messo in consultazione il draft delle linee guida. Il tema è tecnicamente complesso, per esempio i sistemi di *age verification* devono rispettare la privacy del minore», annota D'Alconzo. Il decreto Caivano, nel 2023, ha introdotto un sistema di verifica dell'età per accedere a contenuti pornografici, nonché l'obbligo di attivare il *parental control* sulle sim intestate a minori.

Per **Ernesto Caffo**, presidente di Telefono Azzurro, il cuore del problema però sta a monte: «Il tema urgente non è tanto il tool ma il processo di *hypernudging*, cioè un sistema di rilevazione assolutamente pervasivo dei nostri dati, raccolti sempre più precocemente anche in modo non legittimo, che vanno a profilare il comportamento dei ragazzi e poi, con gli algoritmi, ne fanno un elemento condizionante delle scelte future. È un processo che sta cambiando radicalmente la costruzione dell'identità personale – penso anche ai *chatbot* emotivi con cui i bambini fin da piccoli dialogano – ed è su questo livello che dobbiamo agire o saremo meno liberi di scegliere, sempre meno soggetto».

Caffo, da anni impegnato sul tema, porta un forte senso di impotenza: «Le iniziative a raggio nazionale, come quelle volte a vietare, servono a poco, perché i processi li governano le aziende, che agiscono globalmente e si muovono molto velocemente. Dobbiamo riuscire a incidere a livello del governo del mercato: tutto il resto è rincorsa». ♦

COSA C'È

In Senato è in discussione il ddl “Madia-Mennuni” (AS 1136) per la tutela dei minori nell'uso del web e dei social

COSA MANCA

Un maggiore investimento sulle competenze digitali dentro le scuole e su campagne informative rivolte ai genitori sull'uso consapevole e sicuro dei dispositivi digitali e sul parental control. Maggiore disponibilità delle aziende al confronto sulla raccolta e l'utilizzo dei dati dei minorenni

YOUTH CHECK

L'impatto delle leggi sui giovani? Obbligo spuntato

L'8 maggio il Senato ha approvato in prima lettura il ddl Semplificazioni, che agli articoli 4 e 5 introduce la Valutazione di impatto generazionale – Vig e istituisce l'Osservatorio per l'impatto generazionale delle leggi. «È un punto di partenza, non di arrivo. Strada facendo la proposta ha perso forza», commenta **Luciano Monti**, docente di Politiche dell'Unione europea alla Luiss e condirettore scientifico della fondazione Ries, padre della “traduzione italiana” dello Youth Check. Tre i punti critici: dal perimetro della Vig è stato tolto l'ambito economico; riguarderà solo i disegni di legge, non comprendendo per esempio la legge di bilancio; l'osservatorio è privo di risorse». È sul piano locale che invece, dice Monti, c'è stata «una vera accelerazione». Dopo Parma (primo ente locale di tutta l'area Ocse a sperimentare lo Youth Check) e Bologna, il modello «è stato testato a Milano, Vicenza e L'Aquila. A maggio sono state presentate le *Linee guida per la valutazione di impatto generazionale dei documenti unici di programmazione comunali*. **Domenico Carbone**, neo presidente di Anci Giovani, ha messo la Vig fra le sue priorità».

Sul fronte europeo è in arrivo un nuovo parere del Cese – dopo quello “scuola” del 2023 – per chiedere al Parlamento di fissare una soglia minima di risorse destinate a “bambini e famiglie”: «Oggi siamo attorno al 4%, la nuova percentuale la indicherà la politica. Il senso però è quello di introdurre una barriera invalicabile». ♦

COSA C'È

La Commissione europea nel 2024 si è impegnata a introdurre lo Youth Check. L'Italia lo sta facendo con il ddl Semplificazioni. A correre sono gli enti locali: Anci ha appena presentato le Linee guida per la Valutazione di impatto generazionale dei documenti unici di programmazione comunali

COSA MANCA

Un collegamento forte tra la mappatura delle misure generazionali e il coinvolgimento attivo dei giovani: senza lo Youth Dialogue c'è il rischio che la Vig sia solo una bollinatura. Occorre una formazione specifica delle associazioni di under35 alla co-progettazione



Abbonarsi a VITA con la Carta del Docente? Ora si può

Oggi

Ciao, sono un'insegnante. Posso abbonarmi con la **Carta del Docente**? Come faccio?

Certo che sì! Basta emettere un buono sulla piattaforma del ministero del valore dell'abbonamento che si intende acquistare (**1 anno carta + digital a 80€ o 1 anno digital a 60€**) e inviarci il codice del buono a **abbonamenti@vita.it**



CARTA
del DOCENTE

SPENDI QUI IL TUO BUONO
cartadel docente.istruzione.it

Scegli l'abbonamento che preferisci su **vita.it/abbonati**
Nel caso di abbonamento **carta + digitale** ricordati di comunicarci anche l'indirizzo di spedizione

vita.it



VITA

E adesso cambiamo sguardo: gli adolescenti non sono emergenza

Nel 2017, in risposta al bando Adolescenza – uno dei primi due avvisi pubblicati dall'impresa sociale Con i Bambini – arrivarono circa 800 progetti, il doppio di quelli inviati per la “Prima Infanzia”. Fu un segnale chiaro, ben prima del Covid, della fame di attenzione per questa fascia d'età. Dopo il bando Adolescenza e uno per la preadolescenza, focalizzati sull'età, ne sono arrivati altri con un taglio specifico: per creare spazi aggregativi, per il contrasto della devianza, per i minori stranieri non accompagnati, per gli adolescenti del Sud Italia, per gli orfani di femminicidio, per il benessere psicologico, per la messa alla prova... «I progetti del Bando Adolescenza si sono conclusi ed entro la metà del 2026 presenteremo le valutazioni d'impatto, ma fin da ora mi sento di dire che ha generato una grandissima mobilitazione sui territori, con una forte integrazione con le scuole. Una delle evidenze che i ragazzi ci hanno restituito è l'importanza di avere spazi fisici in cui ritrovarsi al di fuori della scuola», commenta il presidente di Con i Bambini, **Marco Rossi-Doria**. Il prossimo focus sugli adolescenti riguarda il contrasto delle diverse forme di dipendenze, «per cui sono già in corso le audizioni». Accanto a ciò c'è il programma “100 Idee”, promosso dal Comune di Milano e da Con i Bambini, che vuole supportare le idee dei giovani tra i 14 e i 18 anni residenti o attivi in città o il bando in cofinanziamento con il Comune di Bologna per “rivitalizzare” l'educativa di strada o il grande lavoro in sinergia con il ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali su *Organizziamo la speranza* in 15 aree socio-educative strategiche, «il segno che è un altro modello di collaborazione tra pubblico e privato è possibile», annota Rossi-Doria. Il fil rouge dell'intervento di Con i Bambini sta nel claim scelto per l'ultima campagna di sensibilizzazione, *Non sono emergenza*: «Vuole essere uno squillo di tromba per la società intera, chiamata a guardare i ragazzi e le ragazze non come problema, ma come risorsa, rendendoli più liberi e responsabili dinanzi al loro futuro». ♦

COSA C'È

Con i Bambini è il soggetto attuatore del Fondo per il contrasto della povertà educativa minorile, nato da un'intesa tra le fondazioni di origine bancaria, il Governo e il Forum del Terzo Settore: ha erogato finora 497 milioni di euro, in progetti che hanno coinvolto oltre mezzo milione di bambini e ragazzi

COSA MANCA

Nella legge di Bilancio 2025 il Fondo è stato rinnovato in extremis, ma con risorse pari solo a 3 milioni di euro l'anno. Per contrastare la povertà educativa però non ci sono ancora policy pubbliche stabili

SALUTE MENTALE

Bene la cura, ma il territorio è troppo espulsivo

Servono 300 posti letto aggiuntivi nelle neuropsichiatrie infantili, comunità terapeutiche e operatori, perché oggi garantiamo un trattamento appropriato solo ad un quarto degli adolescenti con problemi di salute mentale: dati allarmanti, dinanzi ai quali sono arrivati il bonus psicologo (il primo anno il 16% delle richieste venne da under18) e un fondo per lo psicologo scolastico. Varie regioni si sono anche attivate per potenziare i servizi, con nuovi reparti di neuropsichiatria infantile e comunità dedicate. «È stato fatto poco però a livello di sistema, in un ambito in cui la disomogeneità territoriale è uno dei nodi critici. Un segnale positivo, recentissimo, è che i concorsi per neuropsichiatri infantili non vanno più deserti», spiega **Antonella Costantino**, direttrice della Neuropsichiatria dell'infanzia e dell'adolescenza del Policlinico di Milano, past president della Sinpia. «Servono più risposte intensive sul territorio, dopo le dimissioni o per evitare il ricovero, altrimenti i posti letto hanno inevitabilmente un ricambio troppo basso. La risposta verso cui sta correndo il Parlamento, con servizi per 14-25enni, non è corretta: servono servizi età specifici». Costantino denuncia un «arretramento drammatico» nella capacità di accoglienza e inclusione nei luoghi ordinari di vita dei ragazzi, come la scuola o gli spazi di aggregazione, che «sono diventati espulsivi. Si parla di un eccesso di medicalizzazione, ma di questi adolescenti si occupa la neuropsichiatria perché nessun altro li vuole». ♦

COSA C'È

La Legge di Bilancio 2025 ha creato il Fondo per il servizio di sostegno psicologico in favore degli studenti: stanziati 10 milioni di euro per quest'anno e 18,5 milioni annui dal 2026. Il Bonus Psicologo è stato reso strutturale con la legge 197/2022: per il 2025 ha risorse pari a 9,5 milioni

COSA MANCA

Mancano investimenti sui servizi di neuropsichiatria infantile: posti letto aggiuntivi e risposte intensive sul territorio, che rendano più brevi i tempi di ricovero nei reparti o nelle comunità terapeutiche



ASSOCIAZIONE ITALIANA
CONTRO LEUCEMIE
LINFOMI E MIELOMA



**Noi un futuro
senza tumori
del sangue
lo vediamo già.**

Con il tuo aiuto lo realizziamo.

Attraverso il finanziamento alla ricerca scientifica e un'assistenza costante in ogni fase della malattia, siamo vicini ai pazienti e alle loro famiglie in tutta Italia. Perché tutte le volte che guardiamo una cellula, noi di AIL vediamo una vita intera, e tutte le volte che assistiamo una persona malata vediamo il giorno in cui non avrà più bisogno di noi.

#REALIZZIAMOILFUTURO

DONA
IL TUO **5X1000**

C.F. 80102390582

visita il sito cinquepermille.ail.it



Essere vicini alle comunità e alle persone, ascoltarle e accompagnarle nelle loro attività sono i principi che guidano Generali Italia.

Per questo supportiamo “Una Mano a chi sostiene”, l’iniziativa di solidarietà di Fondazione Cattolica che mira a favorire lo sviluppo di progetti ad alto impatto sociale realizzati da Enti Non Profit ed Ecclesiastici.

Dal 1° al 30 giugno puoi dare un contributo anche tu votando il tuo progetto preferito!

Per sostenere l’idea in cui credi e far sì che diventi realtà, vai su www.unamanoachisostiene.it e scopri come votare!

HAI TEMPO FINO AL 30 GIUGNO!

▽ PRESA DIRETTA



△ Il sit-in della carovana solidale al valico fra Egitto e Gaza

Al valico di Rafah il grido degli attivisti: «Basta complicità»

—di Anna Spena



uesto silenzio lo
rompono le bombe.
Il valico di Rafah, il
punto di confine tra
Egitto e Palestina, è

deserto, così com'è deserta la strada
che da Al-Arish arriva fino a lì. Dal
valico nessuno entra, nessuno esce.
Dall'altro lato una guerra impazza e
comprime l'aria.

Dal 16 al 19 maggio scorsi una
missione della delegazione "Gaza
oltre il confine", promossa dalla rete
di ong Aoi (con Acli, Ipsia, Un Ponte
Per, Arcs, Ciss, Oxfam Italia, Acs,
Cric, EducAid, Vento di Terra), Arci
e Assopace Palestina e composta da
11 parlamentari italiani appartenenti
all'Intergruppo per la pace tra Israele
e Palestina, tre eurodeputati, 13
giornaliste e giornalisti, accademici,
esperte ed esperti di diritto
internazionale e cooperazione si è

54

I partecipanti (fra
cui l'autrice di
questo articolo)
alla missione
"Gaza oltre il
confine" che
hanno raggiunto
il valico di Rafah

> 53 mila

i palestinesi
uccisi dai
bombardamenti
israelini dall'inizio
della guerra

data appuntamento a Il Cairo. Da lì
ha attraversato il Sinai militarizzato
e ha raggiunto il valico di Rafah.
L'ingresso dal lato palestinese della
Striscia gli è stato negato. Ma con 54
partecipanti, la delegazione italiana
è stata la più numerosa mai giunta
a Rafah. E lo ha fatto per gridare
insieme: "Stop all'occupazione
illegale", "Stop al genocidio", per dire
"no alla militarizzazione degli aiuti",
"basta apartheid", "nessuna impunità
per i crimini internazionali", "stop
armi ad Israele", ma soprattutto
"basta complicità". Sì, perché se
l'orrore ha preso forma e corpo
dentro la Striscia di Gaza lo ha fatto
sicuro del supporto del silenzio
di gran parte della comunità
internazionale. E così, insieme a quei
cartelli, al valico di Rafah, attivisti,
politici, giuristi hanno alzato anche
le fotografie con i volti dei leader
europei.

«Dall'altro lato del valico sentiamo
i bombardamenti che stanno
distruggendo tutto», dice Walter
Massa, presidente nazionale di
Arci, mentre lo indica. «Questa è
una realtà terribile che dobbiamo
continuare a raccontare, di cui c'è
bisogno che si parli. In Europa e in
Italia abbiamo perso troppo tempo.
Essere qui è un impegno civico, etico,
morale ed anche politico. L'ipocrisia
e l'indifferenza verso questa tragedia
non sono più tollerabili».

L'importanza di andare compatti,
tutti insieme, con il corpo, la spiega
Luisa Morgantini, 84 anni, e una



◁ tenacia che commuove. È presidente dell'associazione Assopace Palestina ed ex vicepresidente del parlamento europeo. «Siamo qui per chiedere scusa ai palestinesi, perché non siamo riusciti a fermare l'orrore. Questo genocidio non è fatto solo di distruzione e uccisioni, ma è fatto anche dalla volontà precisa ed esplicita di voler affamare un popolo, assettarlo, distruggere le scuole, i luoghi di culto: cancellare la vita da Gaza». Israele bombarda tutto e tutti. Tutti sono due milioni di persone, più di 53mila sono state uccise, 20mila sono – erano – bambini. È per loro che l'ingresso del Valico si è riempito di pupazzi, giochi, vestitini. Yousef si inginocchia e con un gessetto bianco traccia sull'asfalto la sagoma delle magliette e delle tutine per neonati. Mentre lo fa, piange. Ha 43 anni, lavora con l'ong EducAid, un'organizzazione italiana che è presente nella Striscia. «Ero uscito dalla Striscia qualche giorno prima del 7 ottobre 2023, è stato un caso». Nella Striscia di Gaza era il direttore del centro per disabili dell'organizzazione. Ora, con le spalle all'Egitto, guarda il valico e pensa a loro, alla famiglia, rimasta dentro e «ai miei 30 colleghi e colleghe, tutte persone con disabilità che, senza più mezzi, aiutano i più fragili tra i fragili». Yousef ha quasi sempre una sigaretta accesa tra le mani, è stanco. Quello che Israele sta facendo a Gaza lo chiama «esperimento di ingegneria sociale violenta» perché «vuole dimostrare che non è il diritto che determina il futuro dei popoli, è solo la forza che decide». Chi si volta dall'altra parte è complice: «Siamo qui, per chiedere al governo italiano, a quelli dell'Unione Europea, di fare ogni cosa per porre fine a questo assedio medievale e disumano e contrario al diritto internazionale», dice Alfio Nicotera, coordinatore Aoi per la Carovana: «Qui non c'è nessuna lotta contro il terrorismo. Qui vi è un tentativo drammatico di porre in essere una vera e propria deportazione di massa della popolazione civile palestinese dalle sue terre».

▽ DISABILITÀ



△ Antonio Fermanelli porterà all'Onu il progetto "Schizzati"

Cosa ci fa la sezione Anfass di Macerata alle Nazioni Unite?

Dal 10 al 12 giugno, al Congresso mondiale sulla disabilità che si terrà nel Palazzo dell'Onu a New York ci sarà anche la Fondazione Anfass Macerata, che sin dal 1967 gestisce servizi educativi e riabilitativi nell'ottica della presa in carico globale della persona con disabilità e della sua famiglia. «Quando mi è arrivata la mail di invito della ministra Alessandra Locatelli è stata un'emozione unica», racconta Marco Scarponi, familiare di una persona con disabilità e presidente di Anfass Macerata. «È stato per noi il riconoscimento di un impegno lungo 50 anni». Nello specifico, l'esperienza che verrà portata oltreoceano è quella di «Schizzati», progetto nato all'interno della cooperativa Anfass; si tratta di una linea di prodotti realizzati con la tecnica dell'*action painting*. «Nel 2018 abbiamo aperto un negozio nel centro di Macerata, che si chiama «Tutto incluso», spiega Scarponi, «in cui commercializziamo i prodotti artistici fatti dai nostri ragazzi in abbinamento con le eccellenze del territorio, grazie alle aziende locali che hanno deciso di sostenerci. In questo contesto è nato «Schizzati»: con pennelli di varie dimensioni – o anche solo con le mani, per chi ha meno mobilità – le nostre persone caratterizzano gli oggetti, compresi capi di abbigliamento e scarpe». Così, ciascuno può esprimere appieno la propria fantasia e il proprio sentimento, utilizzando i colori preferiti. «Abbiamo creato una stanza apposita», spiega il presidente, «che è bellissima, perché ci entri e ti colpisce un'esplosione di colori. Qui le persone vengono seguite dagli educatori; in particolare c'è Scilla Sticchi, che è anche operatrice teatrale, che quindi porta con sé l'estro creativo». A New York, oltre al racconto, rappresentanti di tutto il mondo potranno vedere all'opera i talenti di Anfass Macerata. «Vorrebbero che facessimo una dimostrazione pratica», scherza Scarponi, «ma è un lavoro molto dinamico e si schizza un po' ovunque: non so se possiamo colorare anche il Palazzo di Vetro». *Veronica Rossi*

▽ SALUTE

Donazioni di sangue, superata quota 2 milioni

Le donazioni di sangue hanno superato i livelli pre-pandemia. È un trend positivo quello che emerge dalle statistiche aggiornate a fine 2024 relative ai soci, ai donatori e alle donazioni dell'Avis nazionale. Tutte riportano il segno più e segnano l'uscita dagli anni di flessione dovuti alla diffusione dell'infezione da Coronavirus. I numeri, presentati dal 23 al 25 maggio a Brescia durante la 91ª assemblea generare dell'associazione, testimoniano una rinnovata fiducia e disponibilità degli italiani a un gesto che è essenziale per la sopravvivenza di

molte persone. Al 31 dicembre 2024, i soci avisini erano poco più di 1,3 milioni, mentre le donazioni hanno superato il traguardo (anche psicologico) dei due milioni. Tra queste, sottolineano dall'Avis, spiccano le raccolte effettuate mediante la plasmateresi che, nel 2024, sono state 322.157. Qui la crescita nel corso degli ultimi anni è stata esponenziale, arrivando a superare di quasi 60mila le procedure del 2019, quando si fermarono a 264.090. Si tratta di un risultato in linea con la media nazionale che, sempre nel 2024, ha fatto registrare un record per la quantità di plasma conferito alla produzione di medicinali

insostituibili nella cura di numerose patologie (oltre 900mila chili). Un modello associativo che è un esempio di come la generosità sia in grado di generare benessere collettivo. Il presidente di Avis nazionale Gianpietro Briola è consapevole di quante sfide ancora attendano l'associazione: «Non bisogna abbassare la guardia», sottolinea. «Questi dati e il recente passato, se pensiamo alla resilienza con cui abbiamo saputo affrontare l'emergenza generata dalla pandemia, ce lo insegnano. Il primo obiettivo che siamo chiamati a centrare è il raggiungimento dell'autosufficienza di farmaci plasmaderivati, mentre il secondo è l'incremento dei donatori più giovani». Secondo il presidente, il passaggio di testimone tra generazioni si fa «sempre più necessario in una società come la nostra che presenta un incessante processo di invecchiamento demografico». *Daria Capitani*

21 GIUGNO

Sla Global Day

DESTINA IL TUO 5X1000 AD AISLA

UN SORRISO CHE VALE 1000 AIUTI

aisla
ASSOCIAZIONE ITALIANA SCLEROSI LATERALE AMIOTROFICA

Firma nel riquadro "Sostegno degli Enti del Terzo Settore iscritti al Runtis" e inserisci il C.F. 91001180032

▽ **TECNOLOGIA**

Sla, arriva un'app per malati e caregiver

Le nuove tecnologie possono essere delle alleate della medicina e della ricerca.

All'associazione italiana sclerosi laterale amiotrofica - Aisla ne sono più che convinti. In occasione della tre giorni dell'European Network to Cure Als - Encals a Torino (3-6 giugno), Aisla ha presentato in anteprima un'applicazione dedicata alle persone con Sla e ai caregiver. Giugno è un mese importante per la sensibilizzazione sulla malattia del motoneurone: il 21 giugno è lo Sla global day. A parlarci di questa nuova soluzione digitale, che sarà disponibile entro il prossimo

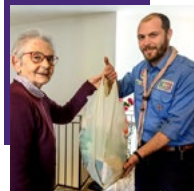
autunno negli store di Google e Apple, è Federica Cerri, neurologa, responsabile dell'area Sla del Centro clinico NeMO di Milano e membro del Comitato scientifico di Aisla.

«Si tratta di un'applicazione che nelle prime fasi della malattia aiuta i pazienti a identificare i centri di riferimento più vicini e dà suggerimenti concreti nella gestione della vita quotidiana», spiega Cerri. Nelle fasi successive di sviluppo della malattia, illustra la neurologa, «l'app diventa anche uno strumento per il medico che potrà avere a disposizione un'interfaccia diretta con il paziente. Sarà anche utile per l'accesso a terapie sperimentali e quotidianamente si potrà garantire

un controllo dell'appropriatezza farmacologica». Un tool che è stato pensato per evolvere e aggiornarsi costantemente anche perché, ricorda Cerri «le potenzialità di uno strumento digitale sono davvero tante. Penso ad esempio ai tutorial per la gestione domestica della disfagia...».

Di grande rilievo, inoltre, le ricadute sul fronte ricerca. «Questa app diventerà anche un raccogliatore di informazioni cliniche che sono indispensabili nell'uso dell'Al. Quanti più dati abbiamo per allenare gli algoritmi tanto più sarà possibile sviluppare cure per i diversi aspetti della malattia», insiste Cerri. Che chiosa: «L'app è stata sviluppata grazie ad Advice Pharma, una società che già opera nell'ambito delle sperimentazioni cliniche e quindi già testata nella gestione dei dati. A fare la differenza per un'app di questo tipo è il forte input che è arrivato da Aisla che ha svolto un vero ruolo di catalizzatore». (A.Ne.)

SE SEI SCOUT 50 SI VEDE



Grazie all'AGESCI da 50 anni crescono i giovani della nostra società. Aiuta a far crescere l'AGESCI. **DONA IL TUO 5X1000.**

AGESCI.IT

IL TUO 5X1000 ALL'AGESCI CF 80183350588



▽ GIUSTIZIA RIPARATIVA



△ Sono stati 560 i ragazzi coinvolti nel progetto

Un'altra rotta per i minori autori di reato

Esiste una strada diversa per i minori coinvolti in procedimenti penali? Sì, esiste. Si chiama giustizia riparativa. Questa metodologia è stata al centro del progetto *Tra Zenit e Nadir: rotte educative in mare aperto*, un'iniziativa nata dalla collaborazione tra la Fondazione don Calabria (capofila del progetto) e il Cnca – Coordinamento Nazionale Comunità Accoglienti. Il progetto è stato sostenuto dal bando “Cambio Rotta”, promosso dall'impresa sociale Con i Bambini e ha rappresentato un faro di speranza per il reinserimento sociale dei giovani autori di reato. Attivo dal 2021 al 2024, *Tra Zenit e Nadir* ha visto la partecipazione di 57 realtà tra enti pubblici e organizzazioni del Terzo settore, operanti nelle province di Brescia, Cremona, Milano, Venezia, Verona, Vicenza, Trento e Treviso. L'obiettivo era ambizioso: ridurre il rischio di recidiva per i minori autori di reato. Silvio Masin, coordinatore del progetto e responsabile tecnico della Fondazione don Calabria per il sociale, ha sottolineato la natura onnicomprensiva dell'iniziativa: «*Zenit e Nadir* non si è limitato a promuovere interventi per i ragazzi del circuito penale, ma ha sollecitato e coinvolto i diversi soggetti della comunità come comuni, scuole o fondazioni con l'obiettivo di costituire delle comunità educanti per favorire la prevenzione e la riparazione dei reati e degli atti devianti. Ai ragazzi del penale non sono stati fatti sconti, gli abbiamo chiesto di riconoscere e assumersi la responsabilità del danno che hanno causato alle vittime e alla comunità di cui fanno parte, anche con azioni volte proprio a riparare quanto fatto, di comprendere cosa li ha spinti a rompere quel patto che ci unisce agli altri e alla collettività e a riprogettare la propria vita su nuove basi».

In tre anni e mezzo il progetto ha coinvolto 560 ragazzi e ragazze. La stragrande proveniva dal circuito penale, mentre una piccola percentuale (meno del 2%) era stata segnalata dai servizi sociali comunali. Tra loro l'80% era nato in Italia, ma solo il 70% possedeva la cittadinanza italiana. L'87% dei ragazzi ha subito almeno una bocciatura scolastica e la metà è stata bocciata due volte o più. Più della metà non era inserita in alcun percorso scolastico. Il 43% dei minori presentava disturbi psichici, disturbi evolutivi specifici, bisogni educativi speciali o svantaggi di tipo culturale, sociale e linguistico. Il 29% aveva dipendenze patologiche, quasi sempre legate all'uso di sostanze. La parola chiave che ha guidato il progetto è stata “sartorialità”. Come ha spiegato il coordinatore: «abbiamo promosso attività di accompagnamento individualizzato, coaching educativo, gruppi di parola, laboratori creativi, attività di volontariato e di cittadinanza attiva. Tutto sempre tenendo presente le caratteristiche della singola persona che ci siamo trovati davanti». Questo approccio personalizzato «non ha riguardato solo il minore, ma ha abbracciato il suo intero contesto sociale, la comunità, la famiglia». Ma il coinvolgimento delle famiglie si è rivelato l'aspetto più critico: «oggi sono difficilmente agganciabili». I ragazzi e le ragazze durante questi anni hanno partecipato ad incontri settimanali e sono stati inseriti in gruppi basati sul loro livello di consapevolezza, valutato tramite colloqui preliminari con uno psicologo.

A questa attività di gruppo, incentrata su temi come empatia, comunicazione assertiva e scelte di vita, si affiancava un fondamentale lavoro individuale per costruire un legame educativo. L'approccio non è mai stato giudicante: l'obiettivo era far riconoscere ai ragazzi il significato e l'impatto delle proprie azioni, promuovendo consapevolezza anziché condanna. Anche se il progetto si è concluso «dall'esperienza *Tra Zenit e Nadir* a Verona è già nato un Servizio Diurno Penale», dice Masin. «Un'evoluzione diretta del progetto che ci permette di incontrare i ragazzi anche più volte a settimana. Qui si lavora in stretta collaborazione con gli assistenti sociali e insieme operiamo come un'équipe multidisciplinare».

L'eco di questa iniziativa si sta diffondendo e anche la provincia di Brescia sta valutando la possibilità di istituire un servizio diurno simile, capitalizzando tutto ciò che è stato appreso dall'esperienza di *Tra Zenit e Nadir*.

(A.S.)

IL PROGETTO IN BREVE

Il progetto *Tra Zenit e Nadir: rotte educative in mare aperto*; è nato con l'obiettivo di ridurre il rischio di recidiva per i minori autori di reato in Lombardia, Veneto e Trentino, sperimentando nuovi strumenti di giustizia riparativa che coinvolgono la comunità nel percorso di reinserimento sociale. I minori beneficiari del progetto sono stati 560.

Info: doncalabriaeuropa.org

MYOSOTIS

la piattaforma per il tuo digital fundraising

ALL-IN-ONE

fai tutto dalla stessa piattaforma: dal tuo back-end potrai gestire le landing per le donazioni, le ricorrenze o le occasioni solidali, l'e-commerce e il crowdfunding, il peer-to-peer e la lead acquisition, il sad e la gestione dei soci

AUTONOMIA

puoi fare tutto da te: crei la pagina, inserisci immagini e payoff, colleghi le modalità di pagamento e sei online

GRAFICA

sceita del template: puoi utilizzare lo stesso template o modificarlo per una campagna specifica ma puoi anche cambiarlo totalmente e utilizzarne altri, puoi cambiare testi e link, etc...

ANALISI

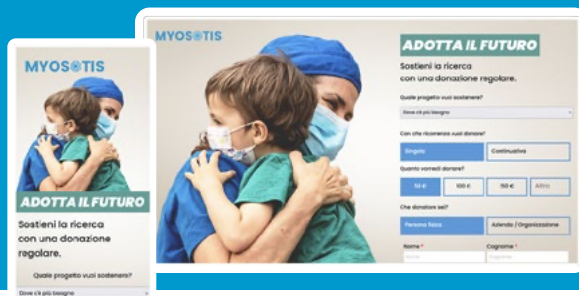
puoi analizzare l'andamento delle tue campagne direttamente dalle statistiche di Myosotis

DONOR CARE

il collegamento con GIVE, il CRM per il non profit di NP Solutions, ti permette di gestire anagrafiche e donazioni e tutte le attività connesse legate al donor journey (ringraziamenti, ricevute, collegamento con l'Agenzia delle Entrate, etc..)

ESPERIENZA

esperienze pluridecennali nel settore e professionisti in grado di consigliarti e attenti ad ascoltare per apportare miglioramenti e personalizzazioni



i moduli

 Dona ora Singole e continuative	 Acquisizione e Quote SAD Gestione rinnovi quote SAD	 Iscrizione e Quote Associative Gestione rinnovi quote associative	 Donazioni in memoria Invio lettere digitali e cartacee alla famiglia
 Ricorrenze Gestione compleanni/ricorrenze	 Crowdfunding Gestione campagne crowdfunding	 Personal Fundraising Gestione campagne di Personal Fundraising	 E-card Gestione E-card
 Survey Gestione questionari/	 Petizioni Gestione raccolta firme per petizioni	 Ecommerce Gestione ecommerce	 Lead o Eventi Gestione form lead generation o iscrizione eventi

▽ **NON AUTOSUFFICIENZA**



△ Da sx
Alessandro
Fermi,
Francesco
Castelli,
Pietro
Segata e
Massimo
Molteni

Il futuro delle cure? A casa. A patto che...

Il futuro delle cure? È a casa. Se n'è parlato in un convegno all'università di Brescia, organizzato dalla cooperativa sociale Società Dolce, che in Lombardia gestisce cure domiciliari e cure palliative domiciliari. Una strada per la medicina, che nulla toglie per appropriatezza e risultato, ma aggiunge un valore: l'umanizzazione delle cure in un contesto familiare. Il ministro per le Disabilità, Alessandra Locatelli, il rettore dell'università di Brescia, Francesco Castelli, l'assessore regionale all'Università e Ricerca, Alessandro

Fermi, l'assessore comunale alle Politiche sociali, Marco Fenaroli, il direttore generale di Ats Brescia, Claudio Vito Sileo, hanno aperto i lavori con Pietro Segata, presidente di Società Dolce e di AssistiamoCasa, lo spin off sanitario della cooperativa: «Prossimità», ha detto «è la parola chiave. Teleconsulto, telemonitoraggio, teleassistenza, teleriabilitazione, ma anche farmacie, e Rsa aperte». Domiciliarità è la risposta per i pazienti non autosufficienti e per chi ha una malattia cronica o degenerativa, ma in certi casi anche per l'osservazione e la diagnosi, come raccontano i casi portati da

Massimo Molteni, neuropsichiatra con un'esperienza in remoto su bambini con sospetto spettro autistico, Roberto Piperno, fisiatra e neurologo con pratiche di teleriabilitazione nelle cronicità e Sergio Criseo, fisioterapista e osteopata, con uno studio pilota su pazienti con Parkinson. Nel 2025, gli over 65 lombardi assistiti a domicilio saliranno dai 92mila del 2019 a 226mila (+140%), il 10% delle persone in quella fascia di età, in linea con la media europea. La Regione mette in campo oltre 264 milioni di euro in 3 anni, di cui quasi 200 dal Pnrr. Nell'ambito delle risorse europee, 65 milioni saranno destinati dalle Ats agli enti accreditati, inclusi 8 milioni per le cosiddette Rsa aperte tramite contratti di scopo. Tutto rose e fiori? Non proprio: occorre risolvere la cronica carenza di personale sanitario qualificato e creare un coordinamento tra ospedali, distretti, medici di base e servizi sociali, con cartella sanitaria e sistemi informativi condivisi. E resta un aspetto fondamentale: «La domiciliarità delle cure», ha concluso Segata «è possibile se il paziente ha una buona autonomia, o può contare su un caregiver. Ma chi si prende cura di chi cura? Secondo Eurispes, il 75% di chi assiste non riceve alcun supporto formale, l'85% pensa che i propri bisogni non siano riconosciuti e solo il 12% ha accesso a servizi di supporto adeguati. Su questo occorre lavorare, affinché il sistema funzioni». *Silvia Vicchi*

Marco Morganti al timone di Assobenefit



Marco Morganti (primo a sx nella foto, al centro Mauro Del Barba accanto alla vicepresidente uscente Monica De Paoli), già fondatore di Banca Prossima, è il nuovo presidente di Assobenefit. Prende il testimone da Mauro Del Barba, co-fondatore dell'associazione e parlamentare di Italia Viva. Del Barba rimarrà comunque nel consiglio direttivo di Assobenefit. Oltre a lui nel nuovo consiglio associativo siedono: Stefano Barrese (responsabile della Divisione Banca dei Territori di Intesa Sanpaolo); Irene Bengo (docente e ricercatrice del Politecnico di Milano); Alessandra Bucci (manager e consulente strategica, con attenzione all'innovazione sociale); Paolo Di Cesare (co-fondatore di Nativia); Laura Gori (imprenditrice digitale e consulente Esg, impegnata su metriche d'impatto e tecnologie per la sostenibilità); Paola Osto (head of Sustainability & Esg di Plenitude); Serena Porcari (presidente di Dynamo Academy e ceo di Dynamo Camp) e Roberto Randazzo (avvocato e docente, esperto di economia sociale e filantropia strategica).

—di Sergio Gatti

COOPERATIVE, LONDRA DOCET

N

ell'Anno Internazionale delle cooperative, proclamato per il 2025 dalle Nazioni Unite, è interessante provare a cogliere se qualcosa si muove sul fronte dell'approccio politico e legislativo.

Quattro gli obiettivi fondamentali di questi dodici mesi: mettere in risalto il contributo allo sviluppo sostenibile da parte delle cooperative; rafforzare l'ecosistema di supporto allo sviluppo delle imprese cooperative; promuovere leadership competenti e motivate e coinvolgere i giovani; promuovere e incoraggiare la creazione di contesti politici e giuridici favorevoli allo sviluppo.

Soffermiamoci soprattutto su quest'ultimo punto, analizzandolo da tre angolature.

In primis, il punto di vista europeo. Il Consiglio europeo ha pubblicato nel novembre 2023 una raccomandazione rivolta agli Stati membri affinché definiscano un piano di azione che sviluppi i soggetti dell'economia sociale (nel cui perimetro piuttosto ampio, le imprese cooperative costituiscono una componente rilevante; le altre sono le associazioni, le mutue, le fondazioni). I governi dei 26 Paesi dell'Unione sono al lavoro e hanno tempo fino al novembre prossimo.

L'angolo italiano: il ministero dell'Economia e delle Finanze è impegnato nella definizione di un nuovo quadro giuridico generale per lo sviluppo dell'economia sociale mentre ha messo a punto una legge delega per la riforma della vigilanza cooperativa. Infine l'angolo britannico. In Gran Bretagna uno dei (probabilmente) pochissimi effetti positivi della Brexit, si registra uno sforzo concreto e coordinato tra Governo, Parlamento e autorità di vigilanza interna

CHI È

nato a Roma nel 1961 è direttore generale di Federcasse (la Federazione italiana delle banche di credito cooperativo) e fra i fondatori della Scuola dell'Economia civile

alla Bank of England, la *Prudential regulation authority* (Pra) nella direzione della semplificazione e della proporzionalità strutturali. **All'insegna del motto *strong and simple*, la Pra ha introdotto nel 2024 un nuovo paradigma normativo, cosiddetto *tailored* (disegnato su misura, che sembra dunque allontanarsi dall'approccio *one size fits all* scelto nel 2013 dalla Commissione Ue).** L'8 maggio scorso a Birmingham, Charlotte Gerken, *executive director for Uk Deposit Takers Supervision*, ha sottolineato come la *Bank of England* stia cambiando la propria policy nonché adattando la regolamentazione e l'approccio di supervisione «al fine di renderli più proporzionati ai *business model* e ai rischi» delle diverse tipologie di imprese bancarie. «Il *framework strong and simple* rappresenta un passo significativo nel prevedere requisiti prudenziali su misura rispetto alle necessità del mercato britannico. Adeguando tali requisiti alla dimensione e alla complessità delle banche, ci consentirà di far sì che gli enti finanziari più piccoli e le istituzioni meno complesse, non siano più indebitamente gravate pur mantenendo l'attuale livello di resilienza dell'industria bancaria britannica». Tale approccio pragmatico si pone in una prospettiva strategica: «Siamo fiduciosi che il nuovo approccio svilupperà la resilienza e il supporto alla crescita di lungo periodo, rendendo il settore più forte e più flessibile». Quindi una regolamentazione che tiene conto fin dalla progettazione delle norme della diversità dei destinatari. Un passo avanti, quello britannico, in termini di sguardo nuovo e di conseguente azione normativa e di supervisione. Semplificare, alleggerire, rendere essenziale senza deregolamentare.



La Gran Bretagna sta rivendendo la sua normativa sulle imprese bancarie all'insegna del motto "strong and simple". Un esempio da studiare



△ Al centro Daniele Pedrazzi, responsabile di BPER Bene Comune

Il civismo entra in banca Nasce BPER Civic Hub

Uno spazio digitale tematico, per condividere, confrontare, comprendere i contenuti, le azioni, i programmi in cui società civile e *policy makers* si possono incontrare. Il **BPER Civic Hub**, che ha visto la luce il 27 maggio, vuole essere questo e non solo. Ne abbiamo parlato con Daniele Pedrazzi, a capo di **BPER Bene Comune**

Pedrazzi, che cosa farà nello specifico il vostro Civic Hub?

È una iniziativa che ha una finalità divulgativa verso professionisti e operatori della Pa e del Terzo settore: abbiamo creato uno spazio digitale di contenuti tematici che si prefigge di porsi come terreno d'incontro tra azione pubblica e privato sociale. E in questo spazio, che ha l'obiettivo di animare il dibattito e creare consapevolezza sui temi emergenti di innovazione amministrativa e sociale, andremo a portare argomenti monografici che ci consentiranno di trattare questioni che stanno a cavallo fra l'amministrazione condivisa, la co-progettazione, le partnership pubblico-privato. Quel modo innovativo di fare *public policy*, coinvolgendo privato sociale,

*Uno spazio digitale
di contenuti,
un terreno di incontro
fra azione pubblica
e non profit*

DANIELE PEDRAZZI
BPER Bene Comune

comunità, territori, cittadinanza.

Quali temi tratterete?

Abbiamo iniziato col *crowdfunding civico*: da almeno due-tre anni, enti pubblici vi si sono cimentati, coinvolgendo la cittadinanza nel sostenere iniziative di interesse pubblico. Successivamente ci occuperemo di *housing sociale*, quindi di comunità educanti e stiamo studiando, per fine anno, il tema del social bonus e beni confiscati.

Perché avete scelto questi temi?

Molti spunti ci derivano dal nostro piano d'ascolto del Terzo settore che **BPER Bene Comune** ha realizzato nell'autunno-inverno scorso, che ci ha fornito una serie di evidenze importanti, e che ora condividiamo

con un pubblico più ampio.

Operativamente come funziona?

L'hub vive grazie a un portale dedicato <https://bpercivichub.attiviamoenergiepositive.it/>, dove rilasceremo nel tempo più strumenti divulgativi: partiamo sempre con un *paper*, capace di inquadrare il tema, quindi con un podcast di storie che testimonino le buone pratiche già in essere, per poi chiudere con un webinar. I contenuti restano fruibili, creando una stratificazione di valore per gli utenti.

Facciamo un esempio?

Partiamo dal *crowdfunding civico* e avremo la testimonianza di Annibale D'Elia, dirigente al Comune di Milano, che lo ha sperimentato. Ci racconterà l'esperienza in un podcast. In seguito, ospiteremo l'esperto di un ente filantropico che ci restituirà la propria esperienza sul tema comunità educanti, con riguardo agli esiti e alle esperienze di un bando recentemente realizzato.

Non vendete niente a nessuno.

Esatto. Lo facciamo per continuare a stare accanto ai mondi di riferimento del nostro lavoro, che sono appunto il Terzo settore e le Pa e lo facciamo, rivolgendoci ai singoli alle persone prima che alle organizzazioni: le testimonianze riguarderanno le esperienze di persone che operano tutti i giorni con dedizione e spirito di sperimentazione negli enti non profit o nelle amministrazioni pubbliche.

Sarà gratuito anche l'accesso ai contenuti del Civic Hub, che auspichiamo possano contaminare le esperienze di tanti altri enti.

Suona strano quando la banca non fa strettamente la banca.

Gli interlocutori che incontriamo ci chiedono sempre più di stare dentro le collaborazioni e le alleanze *by-design*, portando la nostra competenza in logica co-progettativa: siamo inseriti in un paio di progettazioni attivate da enti pubblici, e abbiamo tavoli di lavoro aperti con fondazioni comunitarie e d'impresa. È un approccio che ci contraddistingue, e che abbiamo raccontato anche alla recente *Milano Civil Week* di cui BPER è stata partner per il secondo anno consecutivo.

▽ GENDER GAP

A lezione di “Body confident” dalla professoressa Paolini

Tre ragazze su quattro pensano che lo sport sia un modo per costruire la propria autostima, ma una su due, tra i 13 e i 17 anni, abbandona l'attività sportiva; di queste, due su tre lo fanno per mancanza di fiducia nel proprio corpo. Come evitarlo? È una questione di partecipazione, un cambio di paradigma da parte degli allenatori – ma da settembre anche degli insegnanti –, a cui è dedicato il programma formativo *Body confident sport*, realizzato da diversi partner in collaborazione con la Fondazione Laureus e con una testimonial d'eccezione, la campionessa italiana di tennis Jasmine Paolini. «Vogliamo trasformare lo sport in un contesto dove non ci si sente giudicate solo per il proprio aspetto fisico», dice Lara Tagliabue, responsabile progetti di Laureus, «ma un luogo in cui una ragazza si può sentire accolta, può esprimersi, può sperimentare». Bisogna ascoltare le adolescenti, chiedere come si sentono, creando momenti di confronto perché le atlete possano esprimersi. Le giovanissime sono



△ Jasmine Paolini, testimonial per Fondazione Laureus

coinvolte in laboratori per riappropriarsi di una visione del sé che si smarchi da quei canoni che troppo spesso sono determinati dai social network. In alcuni casi, per spostare il focus dal corpo alle *skills*, qualche allenatore ha ripreso dagli indiani d'America l'usanza di dare degli appellativi legati alle caratteristiche di ciascuna: “Chiara che corre come il vento” o “Francesca che è un muro nella difesa”. In questo modo si valorizzano i punti di forza. «Abbiamo anche analizzato come durante gli sforzi atletici spesso i maschi vengono fotografati senza particolare attenzioni, mentre per le atlete femmine questo non accade: sembra che non debba esserci nemmeno il sudore e che non si debba apparire scomposte», conclude Tagliabue. (V.R.)

testamento solidale

Da 11 anni il Comitato Testamento Solidale promuove la cultura del lascito solidale: un gesto semplice, alla portata di tutti, che consente a ognuno di noi di lasciare, per sempre, un segno tangibile dei propri valori.

Un lascito solidale, anche di piccola entità, contribuisce – attraverso l'attività delle Organizzazioni del Terzo Settore – a portare cibo, salute e istruzione a milioni di bambini, aiutare le persone con disabilità a integrarsi, sostenere la ricerca scientifica contro malattie rare e gravi patologie, preservare l'ambiente e la pace, difendere i diritti di tutti, a cominciare dai più deboli.

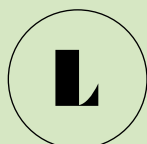
BILANCIO CONSUNTIVO 2024

ATTIVO		PATRIMONIO NETTO		PASSIVO	
Immobilizzazioni	0,00 €	Patrimonio Netto Vincolato	0,00 €	Debiti a Breve	48.760,96€
Attivo Circolante	145.536,28 €	Patrimonio Netto libero	116.775,32 €		
Ratei e Risconti	20.000,00 €				
Totale Attivo	165.536,28 €	Totale Patrimonio Netto	116.775,32 €	Totale Passivo	48.760,96 €

Per saperne di più, e per aderire: www.testamentosolidale.org

La Riforma della disabilità? Chiede un cambio di passo (anche) al Terzo settore

—di Nicla Panciera



a riforma della disabilità, introdotta dal decreto legge n. 63/2024, ha imposto una

profonda e articolata riflessione nelle varie anime del Terzo settore. La sfida maggiore è senza dubbio quella di andare oltre alla funzione di semplici erogatori di servizi, che significa «non rimanere ancorati ad un passato che non c'è più, non farsi trovare impreparati, essere costantemente aggiornati e pronti a rispondere ai nuovi bisogni», afferma Roberto Speciale, presidente nazionale Anffas. «L'ascolto e la partecipazione diretta sono fondamentali: le persone con disabilità sono le uniche vere esperte della propria vita e sono loro che possono dirci con certezza di cosa hanno necessità e cosa vogliono realizzare. Come tutti, le persone con disabilità cambiano nel tempo e di conseguenza con loro devono modificarsi anche i servizi a loro rivolti». In concreto, «dobbiamo continuare a garantire servizi anche se cambiano i contesti. Innovare fin da ora significa dunque iniziare a costruire alleanze territoriali, favorire la condivisione di risorse e competenze e attivare, già da subito, processi che permettano la co-finanziabilità e la co-realizzazione di interventi, anche in assenza di una formale sperimentazione». Con l'introduzione del «Progetto di vita», secondo Marco Zanisi, presidente della cooperativa sociale Serena di Lainate (Mi) aderente a Legacoopsociali, si tratta di diventare capaci di accogliere domande e co-costruire risposte: «Dobbiamo dimostrare con i fatti la

nostra centralità nel nuovo sistema di programmazione dei sostegni che permetteranno alle persone con disabilità di raggiungere i propri obiettivi esistenziali. Associazioni, cooperative, enti gestori hanno vissuto e vivono tutt'ora in una sorta di «presupposto di esistenza», che non mette in discussione la loro necessità: «Esistono le persone con disabilità, servono strutture a loro dedicate, non si può fare a meno di noi che le progettiamo e gestiamo». Una condizione già messa in discussione dalla pochezza delle risorse, ma che oggi va totalmente rivista da noi stessi, prima che dall'esterno giungano istanze che potrebbero forzare i tempi». Le sfide insite nel percorso tracciato dalla riforma della disabilità sono tutt'altro che secondarie. «Quella più innovativa, finalizzata a promuovere nuovi contesti relazionali, familiari e sociali, è rappresentata dal budget di progetto» spiega Nazaro Pagano, presidente Fand. «Gli enti del Terzo settore saranno chiamati a costruire con le risorse previste, e anche insieme ad altri enti pubblici e privati, servizi o interventi non standardizzati, ma che siano idonei a soddisfare le necessità di sostegno del singolo soggetto, nell'ambito di un progetto finalmente personalizzato».

Una delle difficoltà maggiori è «la gestione dei servizi soggetti ad accreditamento sanitario. Come si può rispondere a un «Progetto di vita» individualizzato, personalizzato e partecipato, se dall'altra parte si impongono standardizzazione e sanitarizzazione?» si chiede Giorgia Sordoni, presidente di Federsolidarietà Marche e consigliere di presidenza di Confcooperative Federsolidarietà.

62
/2024

il decreto legislativo cuore della riforma della disabilità

1 gen
2027

entrata in vigore della riforma su tutto il territorio nazionale

60

province coinvolte nella sperimentazione della riforma



Noi enti del Terzo settore dobbiamo dimostrare la nostra centralità nel nuovo sistema di programmazione dei sostegni che permetteranno alle persone con disabilità di raggiungere i propri obiettivi

MARCO ZANISI
Legacoopsociali



CENTRO PAPA GIOVANNI XXIII



LAPRESSE

△ La ministra Alessandra Locatelli

“Progetto di vita”: il cardine della nuova legge

Con l'adozione del decreto legislativo 63/2024, che modifica la legge 104/1992, fortemente voluto dalla ministra Alessandra Locatelli l'Italia si muove verso una nuova visione della disabilità, centrata sulla persona e sul suo “Progetto di vita”. Il provvedimento, parte della riforma prevista dal Pnrr, sostituisce l'attuale sistema di accertamento della disabilità, con un'unica valutazione multidimensionale effettuata da équipe interdisciplinari e non più dalle commissioni Inps, che dovrà integrare aspetti clinici, ambientali e sociali, superando la logica meramente sanitaria.

La novità principale è l'introduzione del “Progetto di vita individuale, personalizzato e partecipato”, costruito tenendo conto dei desideri, delle potenzialità e delle esigenze della persona con disabilità, coinvolgendo famiglia, servizi sociali, sanitari, scuola e lavoro, al fine di consentire alla persona stessa di esercitare le libertà e i diritti civili e sociali nei vari contesti di vita, scelti liberamente.

La sperimentazione è stata avviata il 1° gennaio 2025 in nove province e durerà per tutto il 2026, coinvolgendone gradualmente altre, per poi andare a regime su tutto il territorio nazionale dal 1° gennaio 2027. Affinché la riforma non resti su carta, servono risorse, formazione e un forte coordinamento tra enti locali e Stato e fra l'amministrazione e le realtà del Terzo settore.

Le vie possibili, tuttavia, esistono: «La co-costruzione di modelli flessibili, anche con la partecipazione di Agenas, per integrare la personalizzazione all'interno di quadri normativi; la collaborazione con le istituzioni per promuovere politiche che valorizzino un approccio umano e individualizzato, senza rinunciare alla qualità, ma partendo dal diritto di cittadinanza per le persone con disabilità; innovazione e sperimentazione, già dimostrate dagli enti di Terzo settore, che possono offrire modelli capaci di rispettare le regole senza perdere il valore della personalizzazione; azioni comuni di advocacy e sensibilizzazione da parte di associazioni e cooperative, rivolte ai decisori politici e alla società».

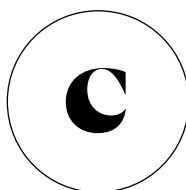
La peculiare posizione del Terzo settore è la forza su cui costruire il cambiamento: «La sua vicinanza alle persone, la sua capacità di monitorare l'attuazione della riforma e segnalarne le criticità, il suo ruolo pionieristico nella sperimentazione di soluzioni innovative, la mediazione tra istituzioni e cittadini e la promozione di una cultura dell'inclusione al di là degli aspetti normativi» sottolinea Vincenzo Falabella, presidente nazionale Fish e consigliere Cnel. Il cambiamento è partito: «La costruzione di reti integrate tra enti pubblici e Terzo settore sta avvenendo attraverso diverse modalità con una logica di co-programmazione e co-progettazione, con l'uso di accordi di rete e protocolli operativi. Tuttavia, permangono criticità: in molti territori la collaborazione è ancora episodica, mancano sistemi strutturati di governance».

Una giornata con la fondatrice delle scuole "Dalla parte dei bambini" e presidente della Fondazione Foqus: «Ogni bambino è portatore di una sua identità di stare al mondo»

Rachele Furfaro



La maestra senza cattedra



iao Rachi». Via Morghen, quartiere Vomero, 1 Napoli. Sono le 8.30 del mattino e "Rachi", come

la chiamano i bambini mentre la vedono superare il cancello di ingresso, è Rachele Furfaro, la fondatrice del network di scuole (dal nido alla secondaria di primo grado) "Dalla parte dei bambini", nato nel 1985. Una comunità educativa che quasi 30 anni dopo ha dato vita a Foqus – Fondazione Quartieri Spagnoli, di cui Furfaro è presidente.

Zaino in spalla, 68 anni il prossimo 21 settembre, la sua giornata inizia sempre: «Con i bambini. Non potrei mai rinunciare ad insegnare». Eppure «la mia famiglia da me si aspettava altro», racconta mentre si muove veloce e fa lo slalom tra i bambini per raggiungere "l'aula Onda" dove ha due ore di lezione, insegna italiano. Nata in provincia, a San Sebastiano al Vesuvio, papà Luigi, medico, mamma Ida, biologa. Seconda di 9 figli biologici, più 2 in affido «in tutto



△ Rachele Furfaro fa lezione nell'aula Onda, in via Morghen



△ L'ingresso della Fondazione Foqus, Quartieri Spagnoli

CHI È

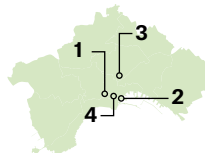
Rachele Furfaro, 68 anni il prossimo settembre, napoletana. Amante del mare. Tre figli. Nel 1985 ha fondato il network di scuole "Dalla parte dei bambini" che oggi dirige. È presidente della Fondazione Foqus Quartieri Spagnoli di Napoli

11. Una famiglia di professionisti nel settore sanitario. I miei fratelli e le mie sorelle hanno seguito le orme dei nostri genitori. Io invece ho lasciato la facoltà di biologia a 6 esami dalla laurea». Ex assessora alla scuola e alla cultura, sia al comune di Napoli sia alla Regione. Ex nazionale di nuoto, stile dorso «il mare mi piace tantissimo», ex fumatrice, ed ex bevitrice di caffè «ora prendo solo l'orzo». Adora le opere di Dario Fo, è amante del teatro «tra quelli del cuore c'è il Mercadante» 2. Inizia la scuola a «quattro anni e mezzo perché «quella è brava» dicevano mamma e papà, diplomata a 16, e ri-iscritta alla facoltà di pedagogia a 20. Ma poi ho lasciato pure quella, volevo insegnare, potevo già farlo con il mio diploma magistrale». Tre figli Marco, 43 anni, Laura 36 e Bianca 34. Un entusiasmo libero, una curiosità galoppante che da un viaggio in Turchia l'ha portata in Grecia e poi da lì a girare per sei mesi tra l'Afghanistan e l'Iran. La passione per il mondo non l'ha mai persa. Ha continuato a muoversi: dal Messico alla Tanzania fino al Nicaragua. All'inizio degli anni Ottanta vince un concorso a Brescia, si trasferisce e due anni dopo torna indietro, a Napoli. Nel modello di scuola tradizionale non si è mai riconosciuta «decido di lasciare tutto», racconta. «Con dei risparmi che avevo accumulato, affitto un appartamento dove apro la mia scuola». E la scuola per lei si fa «ovunque e in qualunque momento: per strada, nei boschi, nei parchi, dall'alba al tramonto, in tempi e in luoghi diversi da quelli a cui la scuola tradizionale ci ha abituati. Si fa nei musei, il mio preferito è quello di Capodimonte 3, ci porto sempre i bambini. Sono partita con 8 alunni, oggi sono circa 1.300 divisi tra le sedi di via Morghen, quella in via Paolo Imbriani e in via Portacarrese a Montecalvario, cuore dei Quartieri Spagnoli. Chi può permetterselo paga una retta in base al suo Isee, per chi non può permetterselo quella retta è coperta da noi». Nell'aula "Onda", come in tutte le aule del network di scuole, dove Furfaro ha le prime due ore di lezione non esistono cattedre, i banchi mobili sono disposti a semicerchio. Gli alunni non hanno il grembiule «rivendichiamo il fatto», precisa, «che ognuno di loro



DOVE

Le sedi del network di scuole "Dalla parte dei bambini" si trovano a Napoli in via Morghen, in via Paolo Emilio Imbriani e in via di Via Portacarrese a Montecalvario, dove ha casa anche Foqus - Fondazione Quartieri Spagnoli



- 1 **Una delle tre sedi del network di scuole "Dalla parte dei bambini"**
Via Morghen, 10
- 2 **Teatro Mercadante**
Piazza Municipio
- 3 **Museo di Capodimonte**
Via Miano, 2
- 4 **Fondazione Foqus**
Via Portacarrese a Montecalvario, 69

è portatore di un'identità». Rimane appoggiata su un banco: «Forza», si rivolge ai bambini, «fatemi vedere le vostre osservazioni sulla luna». Gli alunni tirano fuori i disegni e le descrizioni che hanno preparato: «Per poter scrivere bene, per cogliere i particolari, bisogna imparare ad osservare». Alle 12 la lezione finisce. E per Rachele Furfaro inizia "un'altra vita". Il telefono, che in classe non ha mai toccato, inizia a squillare. Esce dalla sede di via Morghen e in pochi passi raggiunge la funicolare Centrale in piazza Fuga «scendo sempre alla fermata di Corso Vittorio Emanuele e poi raggiungi i quartieri a piedi». "I quartieri" sono i Quartieri Spagnoli a Montecalvario. Dove è stata aperta la terza sede del network di scuole "Dalla parte dei bambini". Un reticolo di vicoli abitato da 30mila persone, 2,5 kmq. Il 34% dei ragazzini tra gli 8 e i 14 anni abbandona la scuola. «Non esistono spazi neutri qui, e se la scuola "espelle" questi ragazzi, se non "li sa trattenere", se non riesce a creare affezione, allora li consegna all'industria dell'illegalità che li usa come mera forza lavoro». Qui, nell'ex Istituto Montecalvario, un complesso di 10mila mq, c'è la Fondazione Foqus 4. «Quando ho aperto una sede della mia scuola nei quartieri avevo tutta la famiglia contro, anche i miei figli. Oggi Foqus è un luogo per tutta la città», dice seduta al tavolino del bar ristorante all'interno del chiostro, una corte del 1.500. Pranza sempre qui, spesso con Renato Quaglia, direttore di Foqus. E «sempre con poco sale. I ragazzi lo sanno». A Foqus ci sono anche una Galleria di Arte Contemporanea, la Biblioteca Italo Calvino, uno spazio cinema «dobbiamo sempre tendere alla bellezza». La fondazione ha supportato alcuni gruppi di giovani e donne verso esperienze di auto-imprenditorialità, per creare nuova occupazione, costruire nuove imprese cooperative. Oggi ospita imprese indipendenti, pubbliche e private. Qui Rachele la conoscono tutti: «spesso mi fermo fino a sera inoltrata». I Quartieri Spagnoli restano un luogo fragile. «Ma non perdo la speranza di spingere i giovani dei quartieri a guardare oltre il proprio contesto. Tutto quello che ho fatto lo rifarei tale e quale».

Anna Spina

—di Stefano Granata

UN PIANO PER IL LAVORO IN CARCERE

L'

CHI È
classe 1963,
milanese e
milanista. Dal 2018
è presidente di
Confcooperative
Federsolidarietà

annosa situazione degli istituti di pena rimane una vergognosa macchia per il nostro Paese. Non solo non riusciamo a rispettare le più elementari regole che riconoscano la dignità delle persone oltre che gli espliciti dettami costituzionali, ma sembriamo sordi a qualsiasi richiamo che ci arriva sia a livello nazionale che europeo.

Chiudere nelle patrie galere decine di migliaia di persone con il solo intento punitivo, senza dar loro la possibilità di ritrovare un senso nella propria vita, significa non essere in grado di accompagnarli minimamente ad un serio percorso di ravvedimento oltre che di reale reinserimento nella vita della comunità (generando sicurezza per tutti).

La questione non è ovviamente legata esclusivamente al degrado delle strutture architettoniche o all'inaccettabilità delle condizioni di vita determinate dal sovraffollamento, ma propriamente al concetto di pena come strumento di riabilitazione.

I dati ufficiali relativamente alla recidiva ci restituiscono alcune indicazioni che emergono come inequivocabili: i detenuti che hanno la possibilità di formarsi e di intraprendere una qualsiasi attività lavorativa molto difficilmente tornano a commettere reati, mentre è disarmante la percentuale di coloro che non avendo tale opportunità rimangono nell'alveo della reiterazione.

Purtroppo però è sufficiente che un detenuto con permesso di lavoro esterno commetta un grave delitto, perché subito si strumentalizzi la paura collettiva dell'opinione pubblica per rendere ancor più impenetrabili le mure delle case circondariali.

Qualche giorno fa sono state rese pubbliche alcune note informative relative al carcere milanese di San Vittore. Quasi il 60% delle persone sono affette da dipendenze, quasi il 40% presenta disturbi psichiatrici e addirittura

quasi un terzo dei reclusi sono poco più che neo maggiorenni.

Certamente il penitenziario che ha sede nel centro di Milano rappresenta un caso estremo, ma altrettanto certamente non una rara eccezione.

Si è tentato, durante questi ultimi anni, un avvicinamento al mondo delle imprese perché potessero essere un volano finalizzato allo sviluppo di attività di impresa in grado di ingaggiare i detenuti in una logica *win to win* e non meramente assistenziale. Gli esiti sono stati piuttosto disarmanti per due ragioni principali. La prima è da identificarsi nell'eccessiva burocrazia che sfianca ogni buona intenzione oltre che rendere diseconomica ogni iniziativa. La seconda è da rilevarsi nel fatto che le aziende non sono in grado di portare in produzione risorse umane così vessate da situazioni di disagio.

In questi anni i soggetti più resilienti sono proprio state le cooperative sociali che, pur tra molteplici difficoltà, hanno saputo accompagnare tanti uomini e donne al lavoro garantendo loro una reale possibilità di varcare la soglia del carcere. Tuttavia non possiamo non constatare che gli sforzi profusi si sono rilevati incapaci di dare una risposta significativamente rilevante, confinata spesso ad una mera testimonianza di successo.

Consapevoli di tutto ciò, **come cooperazione stiamo lavorando ad un vero e proprio piano industriale che vedrebbe le varie realtà confluire in una piattaforma capace di aggregare filiere produttive, percorsi formativi e modelli di accompagnamento continuo alle persone interessate.** Sarà fondamentale avviare alleanze con altre realtà imprenditoriali e, soprattutto affiancare al lavoro l'opzione abitativa che oggi vincola alla detenzione migliaia di persone che altrimenti potrebbe essere fuori. L'impresa sociale può abbattere il muro.

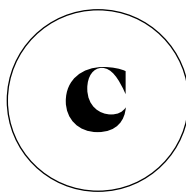


Portare il lavoro in carcere significa generare sicurezza e inclusione. Per questo serve un piano che renda effettiva questa possibilità

Calcio & sociale

Il Napoli retrocede, scudetto alla Juve

—a cura di Nicola Varcasia



ambio al vertice. La Juventus scalza il Milan e conquista lo Scudetto della sostenibilità e della Csr

2025. I rossoneri sono comunque saldi al secondo posto, a un passo dalla perfezione, incalzati da una Roma che si conferma terza forza sostenibile del campionato. In piena zona Champions, al quarto posto, il non più sorprendente Cagliari, ormai abituato ad abitare le zone alte della classifica. A sorprendere, invece, sono le neopromosse Como e Parma, che raggiungono il quinto posto, a pari merito con altri storici club come Inter e Bologna. Ma davanti ai blasonati colori di Fiorentina e Atalanta. Ancora male il Napoli: nonostante il secondo scudetto calcistico in due anni, resta ancorato all'ultimo posto nella nostra speciale classifica.

Stiamo parlando, naturalmente del torneo, unico nel suo genere, che, dal 2023, *Vita* fa disputare alle 20 squadre della Serie A di calcio. I criteri per i punteggi delle "partite" sono quelli elaborati da Chiara D'Angelo, docente dell'Università Cattolica e codirettrice del corso in sostenibilità nella gestione delle società sportive. Preziosa fonte per le informazioni su cui si basa questo lavoro, assieme ai siti delle società calcistiche, *Community Soccer Report*, osservatorio permanente



LAPRESSE

sulla Csr nel mondo del calcio italiano ed europeo, fondato da Stefano d'Errico e Valentino Cristofalo. Alla redazione il compito finale di assegnare i punteggi.

Vediamone più da vicino i principali. A cominciare dalla Juventus, che quest'anno ha meritato due punti, cioè il massimo, in ciascuna delle cinque categorie (approccio strategico, continuità di intervento, approccio multistakeholder, comunicazione, rendicontazione), totalizzando un tondo dieci. I bianconeri presentano da anni un'area sostenibilità strutturata ma, anziché dormire sugli allori, hanno sviluppato una nuova strategia Esg. La continuità di intervento è visibile nelle numerose attività che coinvolgono regolarmente gli utenti, ad esempio *Fair play people*, *Un calcio al razzismo*, *Gioca con me* o *Squadra special*, riunite sotto l'etichetta di

IVOTI



parametro pienamente soddisfatto



Molto vicini al benchmark



Buone evidenze ma ampio margine di miglioramento



Attività presente ma ancora da strutturare

La classifica della sostenibilità e della Csr

	Squadra	Approccio strategico	Continuità d'intervento	Approccio multi-stakeholder	Attenzione alla comunicazione	Rendicontazione	Punteggio totale	
1	Juventus	★★ 2,0	★★ 2,0	★★ 2,0	★★ 2,0	★★ 2,0	10	
2	Milan	★★ 2,0	★★ 2,0	★★ 2,0	★★ 2,0	★½ 1,5	9,5	
3	Roma	★★ 2,0	★★ 2,0	★★ 2,0	★★ 2,0	★ 1,0	9	
4	Cagliari	★½ 1,5	★★ 2,0	★½ 1,5	★½ 1,5	★ 1,0	7,5	
5	Como	★ 1,0	★½ 1,5	★½ 1,5	★½ 1,5	★ 1,0	6,5	
5	Bologna	★★ 2,0	★ 1,0	★½ 1,5	★½ 1,5	½ 0,5	6,5	
5	Inter	★½ 1,5	★½ 1,5	★½ 1,5	★½ 1,5	½ 0,5	6,5	
5	Parma	★½ 1,5	★ 1,0	★½ 1,5	★½ 1,5	★ 1,0	6,5	
9	Verona	★ 1,0	★ 1,0	★ 1,0	★★ 2,0	½ 0,5	5,5	
10	Empoli	★ 1,0	★ 1,0	★ 1,0	★½ 1,5	½ 0,5	5	
10	Lazio	★½ 1,5	★ 1,0	★ 1,0	★ 1,0	½ 0,5	5	
12	Atalanta	½ 0,5	★ 1,0	★ 1,0	★ 1,0	★ 1,0	4,5	
12	Genoa	★½ 1,5	½ 0,5	½ 0,5	★½ 1,5	½ 0,5	4,5	
14	Lecce	½ 0,5	★ 1,0	★ 1,0	★ 1,0	½ 0,5	4	
14	Venezia	★ 1,0	★ 1,0	★ 1,0	½ 0,5	½ 0,5	4	
16	Fiorentina	½ 0,5	★ 1,0	½ 0,5	★ 1,0	½ 0,5	3,5	
16	Torino	½ 0,5	★ 1,0	★ 1,0	½ 0,5	½ 0,5	3,5	
16	Udinese	½ 0,5	★ 1,0	★ 1,0	½ 0,5	½ 0,5	3,5	
19	Monza	½ 0,5	★ 1,0	½ 0,5	½ 0,5	½ 0,5	3	
20	Napoli	½ 0,5	½ 0,5	½ 0,5	½ 0,5	½ 0,5	2,5	

Juventus One. Il tutto comunicato e rendicontato con puntualità. Se la Juve tratta la Csr in modo diretto, con un approccio “corporate”, il Milan, secondo dopo due successi consecutivi, si avvale dell’omonima e premiata fondazione: il mezzo punto di svantaggio rispetto ai bianconeri è dovuto al ritardo di un anno nella presentazione del bilancio di sostenibilità del club (quello della fondazione, invece, è presente e puntuale) fermo a due stagioni fa. Il podio è completato dalla Roma che, rispetto all’anno scorso, ha arricchito la sezione sostenibilità del sito con uno spazio

sempre aggiornato. Ottimo anche il lavoro sui social dei giallorossi. Non è possibile elencare le azioni positive di tutte le squadre, ma è doveroso citare *Be as one*, il piano strategico del Cagliari, l’approccio complessivo del Como e del Parma, che meritano un bel 6,5 al pari dell’Inter, dalla quale è lecito attendersi qualcosa in più, senza nulla togliere allo storico progetto *Inter campus*. Quasi tutte le squadre, incluso il Bologna, che comunque è quinto, continuano la latitanza sulla rendicontazione, totalizzando a malapena 0,5. È indispensabile un maggior impegno. L’obbligo introdotto dalla Uefa

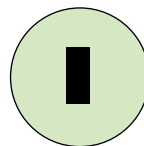
in merito alla presenza di una strategia Esg pubblica aiuterà tutti. Anche perché la Csr non può e non deve rimanere un’isola, sia pure felice, nel mare agitato del pallone: «Sarà sempre più importante la capacità delle squadre di integrare la responsabilità sociale con gli altri elementi Esg e di lavorare per la diffusione di una cultura della responsabilità come valore chiave dell’intera cultura organizzativa, toccando tanto i lavoratori dei club quanto il seguito dei tifosi» conclude D’Angelo. Sperando che le istituzioni calcistiche facciano meglio la loro parte.

Juve campione «Noi primi senza fondazioni dedicate»



Dopo le prime due stagioni a un passo dalla vetta, la Juventus ce l'ha fatta. Con un dieci su dieci clamoroso. Che non è frutto del caso. La parola ai vincitori, dunque: «Il nostro primo grazie va a *Vita* per il suo lavoro su questi temi. Si migliora solo se c'è chi ne parla in modo costruttivo, rotondo ed evoluto come fate voi. Un altro sincero grazie, naturalmente, anche per questo riconoscimento. Sono molto felice per la società e per tutte persone che lavorano con grandissima dedizione, energia e un commitment fuori dal comune in questo campo», dichiara Greta Bodino, *chief people, culture and sustainability officer* dei bianconeri. La sua funzione unisce la responsabilità delle risorse umane e, da due anni, anche della parte Esg. Entrando nel merito di questa vittoria, è molto importante sottolineare l'aspetto strategico: «Ci siamo impegnati anzitutto nel riscrivere una strategia, basandoci sul fantastico lavoro dei miei predecessori, dando un'ulteriore profondità per mettere i fattori Esg al centro, tanto quanto lo sono le persone di Juventus». Il modello bianconero è diverso da quello scelto da altre squadre, perché la gestione della Csr non si avvale di una fondazione dedicata, ma è guidata direttamente dalla società. A partire dal vertice: «Juventus si è dotata di un comitato Esg endo-consiliare, che non è obbligatorio per le società quotate in Borsa, ma conferisce una notevole spinta alla concretizzazione dei progetti». La parola chiave, dunque, è integrazione: «Nei prossimi mesi, il nostro team si dedicherà a raccontare questo approccio strategico, chiedendo a ciascun team interno di definire e condividere i propri obiettivi», aggiunge Bodino, che precisa: «Non smetteremo di guidare l'orientamento alla sostenibilità, ma passeremo da una gestione centralizzata a un modello in cui ogni dipartimento integrerà l'approccio Esg nel proprio modo di operare quotidiano». In questo speciale campionato, però, non si vince da soli: «Ci sentiamo regolarmente con gli altri club e, al di là di questa gratificante vittoria, il gol dev'essere quello che tutte le società di calcio italiane, il più presto possibile, ricevano da parte vostra un 10».

Napoli in B Pochi progetti e poca visione



Il motivo dei 2,5 punti su dieci (pari a 0,5 punti per ciascuna delle cinque categorie di valutazione) che relegano ancora una volta il Napoli in fondo alla nostra classifica della sostenibilità sociale nel calcio è presto detto: il ventaglio delle iniziative messe in atto dalla società partenopea è sempre molto ristretto. Inoltre, non si evidenzia una direzione strategica del lavoro, un dipartimento dedicato o una persona di riferimento. Si salvano le pur meritorie attività della squadra Special, dedicate all'inserimento sportivo di ragazzi con fragilità e quelle svolte con alcune scuole e municipi della città, con le quali gruppi di ragazzi hanno accesso allo stadio. La comunicazione di queste iniziative non è quasi presente sul sito, se non a livello di singole news. Ma, soprattutto, non vi è traccia della rendicontazione e della misurazione degli impatti di questi progetti. Sia chiaro, a scanso di equivoci, nessuno mette in dubbio l'enorme valore sociale del Napoli calcio, il significato profondo che questa squadra ha per la città e l'amore che riesce a sprigionare nella gente, sotto il sole del Vesuvio e nel mondo. Lo hanno mostrato ancora una volta le 200mila persone che hanno celebrato l'impresa di Scott McTominay e compagni dopo la vittoria al fotofinish del quarto scudetto della loro storia. Ma la strutturazione della Csr, soprattutto per una grande della serie A, è un'altra cosa. In futuro saremo lieti, dialogando con la società, di raccontare i passi avanti che il club guidato dal presidentissimo, Aurelio De Laurentiis, vorrà attuare anche nel campo della responsabilità sociale, oltre che in quello di gioco.

L'ALBO D'ORO

2023

1. Milan
2. Juventus
3. Roma

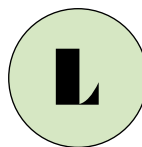
2024

1. Milan
2. Juventus
3. Cagliari

2025

1. Juventus
2. Milan
3. Roma

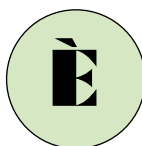
Sorpresa Como «Calcio sostenibile, un'idea nata col Covid»



a sorpresa di quest'anno è arrivata dall'altro ramo del lago di Como. Il club lariano, neopromosso in serie A, ha totalizzato sei punti su 10. Molte squadre che militano nella massima serie da tante stagioni sono indietro: «È da tre anni che preparavamo

questo progetto e quindi ci fa ancora più piacere che il lavoro abbia dato i suoi frutti», spiega Camilla Veronelli, *head of community relations and fan development* del Como. L'idea della fondazione che si occupa dei progetti di sostenibilità sociale risale all'epoca Covid, quando gli abbonati potevano decidere se ritirare la propria quota dell'abbonamento o darla in beneficenza per sostenere l'ospedale di Como. Dall'anno scorso è stata rilanciata: «Volevamo che la fondazione non fosse solamente uno strumento erogativo, ma una vera e propria realtà presente sul territorio. Per questo abbiamo iniziato a definirne i pilastri d'azione, che ci permettono di indirizzare le risorse messe a disposizione dalla Società in progetti strutturati: educazione dei bambini, sport per tutti, supporto alle donne, inclusione sociale e sviluppo della comunità locale». Il fatto che ci sia una proprietà molto dedita alla causa, che è disposta a conferire dei budget significativi sui progetti, è certamente l'elemento in più che sta rendendo il progetto del Como e dei «*cumaschi*» un modello. Ma non solo, l'attività della fondazione non è isolata ma è anche il motore del progetto *Como for Como*, che incoraggia le imprese del territorio a diventare partner del club, promuovendo i prodotti ufficiali e creando un network di supporto reciproco: «Il 25% dei prodotti venduti tramite i nostri rivenditori va a supportare direttamente la fondazione», aggiunge Veronelli che annuncia: «Stiamo lavorando anche sul tema della rendicontazione». A quel punto, da questa parte del Lario potrebbe arrivare anche una candidatura ufficiale per vincere lo *Scudetto della Csr*.

Modello Roma «Siamo il pilot della Uefa»



stato un grande campionato per la Roma, a un passo dalla Champions sul campo... e con

l'obiettivo centrato sul piano della Csr. Il terzo posto è lì a dimostrarlo. La ricetta non è segreta, ma chiara e trasparente: «Il nostro approccio punta a coinvolgere tutti gli stakeholder con cui collaboriamo: istituzioni, enti del Terzo settore e anche sponsor. Con questi ultimi, in particolare, cerchiamo di raggiungere una sempre maggiore missione comune d'intenti», spiega Sara Valentini, *sustainability manager* della Roma. I risultati si vedono e, come per le altre squadre di vertice della nostra speciale classifica, l'altro ingrediente per il successo è l'integrazione: «La sostenibilità non è una priorità esclusiva del dipartimento che se ne occupa, ma un elemento trasversale all'interno



del club. Ogni dipartimento ha una persona *champion* per la sostenibilità, che dà e raccoglie idee». Il dipartimento *Facility*, per i miglioramenti all'impatto ambientale del centro sportivo e la biglietteria, può spingere, quando è possibile, sul ticket elettronico. Gli aspetti di sostenibilità ambientale si intrecciano sempre più con quelli sociali, come del resto richiede la Uefa, la quale infatti, ha scelto la Roma come *pilot* per guidare il lancio della strategia di sostenibilità a tutte le squadre e questo ha contribuito alla sua strutturazione in anticipo rispetto agli altri. Ma è soprattutto una questione di determinazione: «Uno dei progetti chiave di questa stagione è stato *Tieni in gioco la vita*, programma sulla guida in sicurezza, in partnership con Aci, e col quale abbiamo formato più di mille ragazzi in età di patente, coinvolgendo la squadra Primavera come testimonial».

Banca Etica



▽ Assemblea delle persone e organizzazioni socie di Banca Etica a Bologna, il 17 maggio

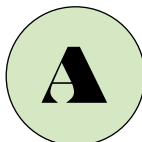
LUCA GALLO

Aldo Soldi: «Lontani dalle armi e più vicini ai soci»



CHI È

Aldo Soldi, neopresidente di Banca Etica per il prossimo triennio. Lo ha eletto l'assemblea dei soci, domenica 17 maggio a Bologna



In quel momento dell'elezione, il 17 maggio a Bologna, il neopresidente di Banca Etica, Aldo Soldi, ha dichiarato che sarà il presidente di tutta la comunità del Gruppo. Con i dibattiti (e le polemiche) elettorali alle spalle, il lavoro continua.

Quali le direttrici principali del percorso avviato?

È il vicepresidente fino a poche settimane fa, per cui ci poniamo chiaramente nel solco del cammino fatto finora, ma con una continuità che va nel segno dell'innovazione.

Che cosa significa "continuità" nel concreto?

Continuare a lavorare attorno all'unicità di questo progetto. Da 25 anni ci viene riconosciuta la capacità di essere coerenti fra i valori espressi e i comportamenti. Un altro elemento è la consapevolezza di essere una banca, con tutti i tipici servizi di un istituto di credito, che è parte di un movimento per la pace, i diritti e la difesa dell'ambiente.

Quali le altre unicità da preservare?

Le persone lavoratrici e socie lavoratrici, che si sentono parte della banca e vivono un coinvolgimento più intenso rispetto a un normale rapporto di lavoro. E i soci volontari che animano i territori.

Come si innesta l'innovazione?

Per migliorare l'efficienza, aumentare i servizi e mettere a disposizione più strumenti per dialogare con i giovani. Però non penso soltanto all'innovazione tecnologica, con la quale pur dobbiamo misurarci. Dobbiamo affrontare gli stessi problemi in maniera nuova.

Ad esempio?

Pensiamo a come sono cambiati il Terzo settore e le stesse relazioni umane. Innovare significa dare una spinta verso la creatività e la libertà di pensare il nuovo, naturalmente

16,1 Mln

di euro, utili del bilancio 2024

196,4 Mln

di euro, patrimonio netto (+9,5% sul 2023)

entro le dinamiche della finanza etica.

In tema di cambiamenti, anche il contesto geopolitico è in forte evoluzione, a partire dall'elezione di Donald Trump.

Siamo in una fase di incertezza, l'elezione di Trump è stato un evento di forte impatto, ma non il solo. I meccanismi classici della democrazia, basati sulle istituzioni e i contrappesi di potere, sono attaccati in maniera importante. L'altro fenomeno è la concentrazione del potere e della ricchezza a livello globale. Inoltre, lo vediamo anche in Europa, con il decreto Omnibus, in nome di un mal inteso sostegno alla competitività, assistiamo a una diminuzione dei supporti a favore di chi opera per la transizione energetica ed ecologica. Senza dimenticare l'impatto feroce delle guerre, da ogni punto di vista.

Qual è il futuro della finanza etica?

Ci sarà sempre più bisogno di una finanza che metta al centro la persona, si muova in direzione dell'inclusione e della solidarietà, difenda l'ambiente e operi per la pace. Le tendenze in atto aumentano le povertà e le differenze sociali, mentre diminuiscono la capacità e la volontà di accoglienza. In un'epoca di incertezze, vorrei che questa fosse una certezza.

Quali sono le nuove frontiere dell'etica nella finanza?

Il primo tema è la necessità di aumentare la dimensione internazionale di questo movimento. Siamo parte significativa negli organismi Febea e Gabv (la federazione europea delle banche etiche e l'alleanza globale per la finanza fondata sui valori, *ndr*), che vanno valorizzati perché i problemi hanno una dimensione globale. Per questo siamo orgogliosi di ospitare, il 16 e 17 giugno, a Padova, il meeting annuale di *Social economy Europe*.

Gli altri temi?

Il nostro "no" alla guerra e alle armi oggi deve tenere conto che gli strumenti bellici oggi non sono più solo i carri armati e le bombe. Ma è anche una tecnologia raffinata che occorre studiare e monitorare costantemente. Bisogna inoltre dare sempre più valore alla misurazione degli effetti concreti dei crediti erogati. Coinvolgeremo i nostri soci, il Comitato etico e anche personalità esterne per avviare una riflessione su come far evolvere e approfondire i parametri che misurano il valore sociale generato accanto a quello ambientale.

Oltre a Trump, c'è stata l'elezione di Leone XIV che, accanto al tema della pace, ha evidenziato come le "cose nuove" del nostro tempo siano le sfide legate all'intelligenza artificiale. Come vi state preparando?

Abbiamo cominciato a utilizzarla, presidiandone in modo interdisciplinare gli aspetti etici, giuridici e tecnici. Quindi sì all'opportunità che l'intelligenza artificiale offre per liberare tempo da dedicare alle relazioni umane, ma no alla sostituzione delle persone e delle decisioni. Può sembrare una frase fatta, ma è soprattutto vera: il credito alle persone lo daremo sempre guardandole in faccia. Non deciderà un algoritmo che, naturalmente può aiutare, ad esempio nello sviluppo della banca dati.

Banca Etica è nata 26 anni fa per dare credito al Terzo settore, quali strumenti metterete in campo per confermare questa vocazione?

Oltre alla tecnologia, l'altro aspetto riguarda l'entrata a

+4,4%

aumento dei crediti a favore dell'economia sociale nel 2024

2,6 Mld

di euro, la raccolta diretta di risparmio (+4,6% sul 2023)

«Coinvolgeremo i nostri soci, il Comitato etico e anche personalità esterne per avviare una riflessione su come far evolvere e approfondire i parametri che misurano il valore sociale generato»

regime di una struttura potenziata. La combinazione di questi fattori favorirà lo snellimento dei processi. Ma essenziale resta il punto del dialogo.

In che senso?

Per comprendere le mutate esigenze del Terzo settore, resta essenziale il dialogo con i suoi protagonisti, che sono i nostri soci e clienti. L'altro elemento decisivo è quello di arricchire il credito con altri servizi di accompagnamento e la consulenza. Per le realtà poco strutturate è fondamentale quando dare il credito. Ma credo si debba allargare la visione dal Terzo settore all'economia sociale.

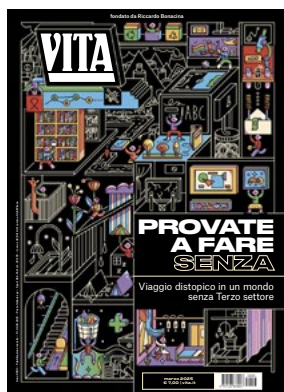
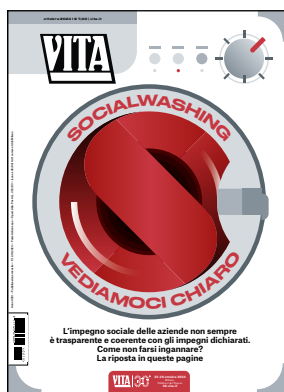
Cosa intende?

L'economia sociale include il Terzo settore, ma è un po' più ampia. Pensiamo al mondo della cooperazione che, oltre a quella sociale, include quella di lavoro e di servizi, con fenomeni quali il *work buy out*. In questa prospettiva, già oggi destiniamo ogni anno quasi il 60% del credito alle persone giuridiche all'economia sociale. (N.V.)

IL NUOVO CDA ECCO I 10 CON IL PRESIDENTE

L'Assemblea dei soci di Banca Etica del 17 maggio scorso, alla quale ha partecipato circa il 15% dei quasi 49mila soci dell'istituto di credito, ha eletto il nuovo Consiglio di amministrazione. A guidare il Gruppo per i prossimi tre anni una squadra composta in maggioranza da donne: Aldo Soldi (presidente), Alessandra Barlini, Roberta Conte, Raffaella De Felice, Stefano Granata, Federica Ielasi, Luciano Modica, Alberto Puyo, Beatriz Fernández Olit, Lucia Cagnazzo, Gaetano Giunta.

1 ABBONAMENTO 5 ANNI DI VITA



Ogni numero di VITA magazine racconta una storia sempre attuale

Abbonati a VITA, da oggi potrai accedere a tutto l'archivio digitale*

Se hai già un abbonamento attivo vai nella tua area riservata per leggere gli ultimi 5 anni di VITA

*L'archivio digitale, oltre 50 numeri, parte da gennaio 2020. L'accesso all'archivio è previsto solo per chi sottoscrive un abbonamento annuale o chi ne è già in possesso



Abbonati a VITA. Inquadra il QR CODE

Registrazione presso il Tribunale di Milano n- 397 dell'8/7/1994
ISSN 1123-6760

Direttore responsabile

Stefano Arduini s.arduini@vita.it

Redazione

Via Giovanni Bovio, 6 20159 - Milano (MI)
 redazione@vita.it

Giampaolo Cerri, caporedattore
 Antonio Mola, caposervizio grafico
 Matteo Riva, art director
 Sara De Carli
 Anna Spina

Collaboratori

Luigi Alfonso, Cristina Barbetta, Daria Capitani,
 Rossana Certini, Elisa Cozzarini, Francesco
 Crippa, Francesco Dente, Ilaria Dioguardi,
 Gabriella Debora Giorgione, Diletta Grella,
 Barbara Marini, Emiliano Moccia, Antonietta
 Nembri, Alessio Nisi, Nicola Panciera, Veronica
 Rossi, Gilda Sciortino, Nicola Varcasia

Vita a Sud (vitaasud@vita.it)

Luigi Alfonso, Luca Iacovone, Emiliano
 Moccia, Gilda Sciortino, Anna Spina

Rubriche

Maurizio Crippa, Giuseppe Frangi,
 Salvatore Garzillo, Sergio Gatti,
 Stefano Granata, Ivana Pais, Rosy Russo
 IIF - Istituto italiano di fotografia
 Il Teatro del Lunedì

Commentatori

Filippo Addarii, Alexander Bayanov,
 Luigi Bobba, Aldo Bonomi, Carlo Borgomeo,
 Lucio Brunelli, Luigino Bruni, Carola
 Carazzone, Simone Cerlini, Luca Doninelli,
 Johnny Dotti, Elena Granata, Giuseppe
 Guerini, Mauro Magatti, Valerio Melandri,
 Federico Mento, Angelo Moretti, Silvano
 Petrosino, Giacomo Poretti, Gianluca
 Salvatori, Marianella Sclavi, Gabriele Sepio,
 Nino Sergi, Giampaolo Silvestri, Paolo
 Venturi, Stefano Zamagni, Flaviano Zandonai,
 Dorian Zurlò

Progetto grafico

Matteo Riva

Editore

Vita Società Editoriale S.p.a. impresa sociale
 Via Giovanni Bovio, 6 20159 - Milano (MI)
 Iscritta al ROC al n. 3275

Stampa

AGF S.r.l. Unipersonale
 Via del Tecchione, 36
 20098 Sesto Uteriano (MI)

Distribuzione

Per l'Italia: SODIP Srl
 Via Bettola, 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI)
 Tel. 02.660301 - Fax. 02.6603032

Abbonamenti e copie

vita.it/abbonati/

Vita magazine

Abbonamento cartaceo:
 12 mesi Italia € 70,00

Arretrati cartacei

Il doppio del prezzo
 di copertina (solo per l'Italia)
 abbonamenti@vita.it



La testata aderisce all'Istituto di autodisciplina
 pubblicitaria www.iap.it

Vita, nello svolgimento della propria attività, tratta
 dati personali nel rispetto della normativa vigente,
 in particolare, il D.Lgs. 196/2003 (di seguito,
 "Codice Privacy") e il Regolamento (UE) 2016/679
 (di seguito, "GDPR").

Inoltre, raccoglie ed utilizza per scopi giornalistici
 dati personali che vengono conservati all'interno
 di banche dati di uso redazionale.

Il Titolare del trattamento dei dati personali è Vita
 Società Editoriale S.p.A. Impresa Sociale, in
 persona del suo legale rappresentante pro
 tempore, con sede legale in Milano, Via Giovanni
 Bovio 6, numero di iscrizione al Registro delle
 Imprese di Milano Monza Brianza Lodi, partita
 IVA e codice fiscale n. 11273390150.

L'informativa sul trattamento dei dati personali è
 disponibile all'indirizzo web privacy.vita.it.

L'interessato al trattamento dei propri dati
 personali può in qualsiasi momento chiedere la
 disiscrizione ed esercitare i diritti previsti dal
 Regolamento UE 2016/679 (GDPR) contattando il
 Titolare del trattamento dei dati personali ai
 seguenti recapiti:
 email: amministrazione@vita.it,
 telefono: 02/40703333.

La società percepisce i contributi di cui al decreto
 legislativo 15 maggio 2017, n. 70. Indicazione resa
 ai sensi della lettera f) del comma 2 dell'articolo 5
 del medesimo decreto legislativo.

Vita Società Editoriale S.p.a. impresa sociale

Consiglio di Amministrazione

Giuseppe Ambrosio
 presidente e amministratore delegato

Marcello Gallo
 vicepresidente vicario

Paolo Ainio
 Giuseppe Frangi
 Gloria Zavatta
 consiglieri di amministrazione

Collegio sindacale

Piero Galbiati, presidente
 Fabio Mazzoleni, Guido Cinti

Advisory board

Carola Carazzone, Alberto Fontana,
 Cristiano Gori, Stefano Granata,
 Vittorio Meloni, Ivana Pais,
 Giampaolo Silvestri, Clodia Vurro

Area sviluppo

Giulia Marzagalli (direttrice)
 Alessandra Cutillo, Elena Marzi,
 Teresa Selva Bonino (Comitato
 Editoriale), Francesca Spina

Area consulenza editoriale e progetti per conto terzi

Sergio De Marini

Area amministrativa

Anna Ravera (responsabile), Valeria Pisà
amministrazione@vita.it

Pubblicità e servizi editoriali

Aldo Perini
advertising@vita.it

vita.it

@ **info@vita.it**

☎ **02.40703333**

f **VITA non profit**

📷 **vitanonprofit**

📺 **vitanonprofit**

in **VITA**



Stampato su carta naturale senza legno SELENA Burgo

Previsto dallo Statuto societario di VITA, il Comitato Editoriale ne costituisce il cuore pulsante, segno della natura pubblica e partecipata del suo percorso editoriale, sin nel suo atto fondativo. Una vera e propria community operativa, partecipata dalle più importanti organizzazioni italiane di Terzo settore, in rappresentanza di migliaia di associazioni territoriali.

Il Comitato Editoriale è una comunità aperta che interagisce e collabora con la redazione, fornendo spunti di riflessione e linee di indirizzo per l'attività editoriale.

Il Comitato Editoriale è anche un tavolo di lavoro tra associazioni, giornalisti ed esperti per costruire campagne di mobilitazione, di attivazione civica e di comunicazione su istanze del Terzo settore.

PER INFO E ADESIONI SCRIVI A
comitato@vita.it

Il Comitato Editoriale

A

ABF Andrea Bocelli Foundation
Ente filantropico
t. 055.9943 | www.andreabocellifoundation.org

ACLI Associazioni Cristiane Lavoratori Italiani
t. 06.58401 | www.acli.it

ACTIONAID
t. 02.742001 | www.actionaid.it

AGESCI Associazione Guide e Scouts Cattolici Italiani | t. 06.681661 | www.agesci.it

AGOP ONLUS Associazione Genitori Oncologia Pediatrica | t. 06.35019476 | www.agoponlus.com

AIC Associazione Italiana Celiachia
t. 010.2510016 | www.celiachia.it

AIL Associazione Italiana contro le Leucemie-linfomi e mieloma ETS
t. 06.7038601 | www.ail.it

AIRC Fondazione AIRC per la Ricerca sul Cancro
t. 02.77971 | www.airc.it

AISLA Associazione Italiana Sclerosi Laterale Amiotrofica
t. 02.66982114 | www.aisla.it

AISM APS/ETS
Associazione Italiana Sclerosi Multipla
t. 010.27131 | www.aism.it

AMREF Health Africa onlus
t. 06.99704650 | www.amref.it

ANCC-COOP Associazione Nazionale Cooperative di Consumatori
t. 06.441811 | www.e-coop.it

ANFFAS NAZIONALE ETS-APS Associazione Nazionale di Famiglie e Persone con disabilità intellettive e disturbi del neurosviluppo
t. 06.3212391 | www.anffas.net

ANPAS Associazione Nazionale Pubbliche Assistenze
t. 055.303821 | www.anpasnazionale.org

ANT Fondazione ANT Italia Onlus
t. 051.7190111 | www.ant.it

ARCHÉ ONLUS t. 02.603603 | www.arche.it

ARCI t. 06.416091 | www.arci.it

ASSOCIAZIONE DON BOSCO 2000
t. 3757008912 | www.donbosco2000.org

AVIS NAZIONALE Associazione Volontari Italiani Sangue | t. 02.70006786 | www.avis.it

AVSI Associazione Volontari per il Servizio Internazionale | t. 02.674988373 | www.avsi.org

C

CBM ITALIA ETS
t. 02.72093670 | www.cbmitalia.org

CESVI FONDAZIONE - ETS
t. 035.2058058 | www.cesvi.org

CGM Consorzio Gino Mattarelli
t. 02.36579650 | www.cgm.coop

CAI Centro Italiano Aiuti all'Infanzia
t. 02.848441 | www.ciai.it

CITTADINANZATTIVA ONLUS
t. 06.367181 | www.cittadinanzattiva.it

CONFARTIGIANATO PERSONE ANAP
Associazione Nazionale Anziani e Pensionati
t. 06.703741 | www.anap.it

COOPI Cooperazione Internazionale
t. 02.3085057 | www.coopi.org

CSI Centro Sportivo Italiano
t. 06.68404550 | www.csi-net.it

F

FEDERAZIONE ALZHEIMER ITALIA
t. 02.809767 | www.alzheimer.it

FEDERSOLIDARIETÀ CONFCOOPERATIVE
t. 06.68000476
www.federsolidarieta.confcooperative.it

FISH ONLUS Federazione Italiana per il Superamento dell'Handicap
t. 06.78851262 | www.fishonlus.it

FONDAZIONE ASILO MARIUCCIA
t. 02.70634232 | www.asilomariuccia.com

FONDAZIONE BANCO ALIMENTARE ETS
t. 02.89658450 | www.bancoalimentare.it

FONDAZIONE CAVE CANEM ETS
t. 06.70450553 | fondazionecavecanem.org

FONDAZIONE DON GNOCCHI ONLUS
t. 02.40308910 | www.dongnocchi.it

FONDAZIONE DYNAMO CAMP ETS
t. 02.8062941 | www.dynamocamp.org

FONDAZIONE ÈBBENE
t. 800.082834 | www.ebbene.org

FONDAZIONE EDOARDO GARRONE ETS
t. 010.8681530 | www.fondazionegarrone.it

FONDAZIONE EOS - EDISON ORIZZONTE SOCIALE ETS
t. 02.62221 | www.fondazioneeos.it

FONDAZIONE EXODUS
t. 02.210151 | www.exodus.it

FONDAZIONE FRANCESCA RAVA - N.P.H. ITALIA ONLUS
t. 02.54122917 | www.fondazionefrancescarava.org

FONDAZIONE GOLINELLI
t. 051.0923200 | www.fondazionegolinelli.it

FONDAZIONE HUMAN AGE INSTITUTE ETS MANPOWERGROUP
t. 02.230031 | <https://info.manpower.it/human-age-institute>

FONDAZIONE ISTITUTO SACRA FAMIGLIA ONLUS
t. 02.456771 | www.sacrafamiglia.org

FONDAZIONE LAUREUS SPORT FOR GOOD ITALIA ONLUS
t. 02.36577080 | www.laureus.it

FONDAZIONE LEGA DEL FILO D'ORO ETS
t. 071.72451 | www.legadelfilodoro.it

FONDAZIONE PER L'INFANZIA RONALD MCDONALD ITALIA ETS
t. 02.74818331 | www.fondazioneronald.org/it

FONDAZIONE PROGETTO ARCA ONLUS
t. 02.67076867 | www.progettoarca.org

FONDAZIONE S.O.S - IL TELEFONO AZZURRO ETS
t. 051.225222 | www.azzurro.it

FONDAZIONE TELETHON
t. 06.440151 | www.telethon.it

FONDAZIONE TRIULZA
t. 02.39297777 | www.fondazionetriulza.org

FONDAZIONE VINCENZO CASILLO
t. 080.9172204 | www.fondazionecasillo.it

FONDAZIONI DI COMUNITÀ CAMPANE
Coordinamento c/o Fondaz. Comunità Salernitana
t. 089.253375

FONDO FILANTROPICO ITALIANO FONDAZIONE ETS
t. 02.49412960 | fondofilantropicoitaliano.it

I

INTERSOS Organizzazione Umanitaria ETS
t. 06.8537431 | www.intersos.org

J

JA Junior Achievement Italia
www.jaitalia.org

L

LABSUS Laboratorio per la sussidiarietà APS
www.labsus.org

LAV
t. 06.4461325 | www.lav.it

LEGACOOPSOCIALI
t. 06.84439322 | www.legacoopsociali.it

M

MCL Movimento Cristiano Lavoratori
t. 06.7005110 | www.mcl.it

MISERICORDIE
Confederazione Nazionale Misericordie D'Italia
t. 055.32611 | www.misericordie.it

MISSIONI DON BOSCO VALDOCCO ONLUS
t. 011.3990101 | www.missionidonbosco.org

O

OPERA SAN FRANCESCO PER I POVERI ONLUS ETS
t. 02.77122400 | www.operasanfrancesco.it

OSA - Cooperativa Operatori Sanitari Associati
t. 06.710661 | www.osa.coop

S

SAVE THE CHILDREN ITALIA ONLUS
t. 06.4807001 | www.savethechildren.it

SISCOS Servizi per la Cooperazione Internazionale
t. 02.80012108 | www.siscos.org

SOCIETÀ NAZIONALE DI MUTUO SOCCORSO CESARE POZZO - ETS
t. 02.97371001 | www.mutuacesarepozzo.org

T

TORINO SOCIAL IMPACT
www.torinosocialimpact.it

U

UJLDM Unione Italiana Lotta alla Distrofia Muscolare | t. 049.757361 | www.ujldm.org

UNEBA LOMBARDIA
t. 02.72002018 | www.unebalombardia.org

W

WEWORLD ONLUS
t. 02.55231193 | www.weworld.it

DAVANTI A UN BISOGNO, NON RIESCO A RESTARE INDIFFERENTE



CHI È

Antonella Del Ben, 56 anni, di Pordenone. La frase che la ispira è di Madre Teresa di Calcutta: «Ciò che noi facciamo è solo una goccia nell'oceano, ma se non lo facessimo l'oceano avrebbe una goccia in meno»

«Leggo Vita per conoscere. Siamo sempre tentati di parlare delle cose che non vanno bene, il vostro magazine invece ha la capacità di mettere in evidenza anche le esperienze positive»



ante volte ho messo il mio impegno per gli altri davanti a tutto, anche a discapito della famiglia. Quando so che qualcuno è in difficoltà difficilmente riesco a restare indifferente». Altruismo è il valore in cui

Antonella Del Ben si riconosce, il primo che le viene in mente a domanda secca. Non è un caso: il volontariato è un pezzo importante nelle sue giornate, divise tra il lavoro come responsabile amministrativa, l'impegno civico come consigliera comunale a Pordenone, la sua città, e l'associazionismo. «Amo partecipare alla costruzione del bene comune per l'ambiente in cui vivo, sono nel consiglio parrocchiale del mio quartiere e lo sviluppo di comunità è un mio pallino», racconta. «In questi ultimi anni non c'è un ricambio generazionale, soltanto riattivando le comunità le persone possono riappropriarsi dei territori»

Antonella legge *Vita* dal 2017. «Intercetta il mio interesse a documentarmi su ciò che succede nel resto d'Italia e del mondo: in questi anni mi è stata molto utile per conoscere altre esperienze, alcune sono riuscita a replicarle nella mia città». Un esempio? «A fine marzo abbiamo organizzato anche qui a Pordenone un convegno a partire dal titolo della vostra inchiesta *Provate a fare senza*. Non solo. «Sono piuttosto sensibile al tema degli anziani: il vostro approfondimento sull'invecchiamento attivo è stato di grande ispirazione, così come l'analisi sull'evoluzione del volontariato dei giovani verso modelli più fluidi e meno strutturati. Mi interessa tutto ciò che riguarda gli adolescenti, abbiamo il dovere di occuparci del loro benessere. Sono nonna di due nipotini, penso spesso a quanto sia indispensabile creare le condizioni affinché il loro futuro sia sostenibile». *Daria Capitani*



Creating **P O S S I B L E**

Di fronte all'impossibile vediamo un nuovo orizzonte da raggiungere.

Da oltre 35 anni creiamo nuove possibilità insieme a ricercatori, medici, associazioni e istituzioni.

Un approccio innovativo alle terapie oncologiche, una nuova via per trattare l'HIV, una cura per l'epatite C, una terapia per COVID-19. Sono le scoperte, prima ritenute impossibili, che hanno reso migliore la vita di milioni di persone.

Con determinazione, coraggio e dedizione abbiamo creato ciò che adesso è possibile.

E lo faremo ancora, a qualunque costo, indipendentemente dalla posta in gioco, indipendentemente da chi dice che non possiamo farlo.

Sfidiamo l'impossibile per renderlo possibile.



GILEAD

Creating Possible

BANCHE DI CREDITO COOPERATIVO



Energia per la Comunità



scopri di più

Cresce nei territori la capacità di produrre energia da fonti rinnovabili. Le BCC, anche attraverso il Consorzio BCC Energia, sono impegnate nel conseguire la neutralità carbonica nell'utilizzo dell'energia elettrica: **oltre il 90% del totale consumato oggi è prodotto da fonti rinnovabili.**

Ma le BCC promuovono con determinazione anche l'evoluzione ecologica e la conversione energetica delle famiglie e delle imprese socie e clienti. In una prospettiva di sostenibilità integrale: economica, sociale, ambientale.

**Perché le BCC sono di proprietà delle comunità:
un legame profondo le unisce ai luoghi.**

Banche di comunità
Nel cuore del Paese

